

CCLXXIX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 12 LUGLIO 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MORELLI-GUALTIEROTTI

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Plauso all'esercito russo	Pag. 14323
CHIESA	14323
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	14324
PRESIDENTE	14324
Anniversario del supplizio di Cesare Battisti.	14324
BERENINI	14324
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	14324
Per le vittime dell'incursione aerea nemica su Cividale del Friuli.	14324
MORPURGO, <i>sottosegretario di Stato</i>	14324
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	14324
Congedi	14325
Domanda di procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida (<i>Annunzio</i>)	14325
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	14325-82
Disegno di legge (<i>Seguito e fine della discussione</i>):	
Esercizio provvisorio dei bilanci.	14325
GASPAROTTO	14325
MOLINA	14326
GIRETTI	14326
CHIESA	14326
DE NAVA, <i>ministro</i>	14327
ORLANDO V. E., <i>ministro</i>	14330
CANEPA, <i>commissario generale per i consumi</i>	14335
RESTIVO, <i>Fatto personale</i>	14337
SOLERI	14338
GIACOBONE	14338
PANSINI	14340
BONOMI, <i>ministro</i>	14341
CAMERA	14343
TURATI	14345
CONGIU	14352
RAVA	14354
TREVES	14361
PANTANO	14368
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	14369-73-74
Sono approvati per acclamazione gli ordini del giorno Facchinetti, Pala e De Ruggieri	14375
Sono ritirati tutti gli ordini del giorno salvo quello dei deputati Di Campolattaro, Teso e Pavia, accettato dal Governo	14373
MICHELI	14377
Votazione nominale sull'ordine del giorno Di Campolattaro, Teso e Pavia	14375-77
La Camera lo approva.	

Disegno di legge (*Discussione*):

Esercizio provvisorio degli stati di provvisione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione	Pag. 14377
DUGONI	14377
ORLANDO V. E., <i>ministro</i>	14378

Disegni di legge e documenti (*Presentazione*):

BONOMI, <i>ministro</i>	14378
SONNINO SIDNEY, <i>ministro</i>	14379
RAINERI, <i>ministro</i>	14379

Relazione (*Presentazione*):

FINOCCHIARO-APRILE: Domanda di procedere contro il deputato Orlando Salvatore	14379
---	-------

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari:	
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	14382

La seduta comincia alle 14.5.

DEL BALZO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Plauso all'Esercito Russo.

CHIESA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA. Permettete, prima di iniziare i nostri lavori, che, davanti alle notizie dell'ultimo comunicato del Quartiere generale dell'esercito russo, la Camera italiana, la cui anima vibra per sentita necessità di cooperazione militare e politica con l'esercito alleato, mandi non soltanto il suo saluto a questo flotto di armate rivoluzionarie che avanzano, e che dall'8 al 10 di questo mese hanno fatto più di 10,000 prigionieri e portati via al nemico 80 cannoni, ma esprima quella fede che

prima essa sembrava custodire in sè come sicuro convincimento dell'anima sua, e che ora è lieta di manifestare con fiducia profonda nell'avvenire e nei destini della nazione e dell'armata Russa così come delle nazioni e delle armate alleate che operano per la vittoria suprema. (*Vive approvazioni — Applausi*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Io non ho mai dubitato che la democrazia russa sarebbe stata degna di quel grande paese e delle aspirazioni della civiltà moderna. Se vi furono istanti in cui pareva che vacillasse il pensiero di quel popolo, io fui sempre sicuro che l'ultima parola sarebbe stata la parola del valore e della vittoria.

Confidiamo negli alleati russi, alleati ieri, alleati tanto più oggi che sentono l'impulso dell'anima popolare che non può non essere l'anima della civiltà, non può non essere l'anima del diritto dei popoli. E non temiamo quando si parla di revisione di patti dell'Alleanza: se la Russia volesse chiederla sarebbe certamente solo per rivedere i patti medesimi a vantaggio dei diritti dei popoli, della libertà e della giustizia. (*Vivissimi e reiterati applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'onorevole presidente del Consiglio*).

PRESIDENTE. So di essere interprete del sentimento unanime della Camera italiana, associandomi alle nobili parole testè pronunziate dall'onorevole Chiesa e dal Presidente del Consiglio per mandare un saluto alla Russia sorta a libertà; e che, fedele ai patti dell'alleanza, gloriosamente combatte la guerra della civiltà contro le barbarie. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

Anniversario del supplizio di Cesare Battisti.

BERENINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERENINI. Dopo questo saluto alla rivoluzione russa, che oggi traccia a sè la via luminosa del trionfo, consenta la Camera che io la inviti ad inviare lo stesso saluto alla memoria del martire trentino, del quale oggi è il triste anniversario.

Dalla forza gloriosa del castello di Trento egli lanciava l'ultima sfida all'Austria, invocava dagli italiani l'ultimo grido: « Viva l'Italia per la civiltà del mondo! »

Vinceranno le armi per la ragione e diritto e della giustizia: la vittoria delle idee è già in cammino, prossima alla meta. Lo ha detto la rivoluzione russa, lo dice anche oggi la promessa delle riforme democratiche in Germania.

È una rinnovazione intera del mondo. Se la guerra è cosa triste ed orrenda che tutti gli animi penetra di raccapriccio, ebbene essa sia anche benedetta se nel mondo ha potuto accelerare di un secolo il cammino della civiltà e della giustizia. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Il supplizio di Battisti, la cui vita fu nobile esempio e la cui morte consacra col martirio le aspirazioni italiane; il nome di lui ormai è più che il nome di una persona, è un simbolo di italianità, sotto gli auspicci del quale l'Italia ha l'obbligo di raggiungere sospirati e giusti destini. (*Vivissime approvazioni*).

Per le vittime dell'incursione aerea nemica su Cividale del Friuli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo, sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro.

MORPURGO, *sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro*. Onorevoli colleghi, l'Austria ha compiuto un nuovo atto di barbarie. Ieri una brutale incursione sopra Cividale del Friuli ha troncato vite nobilissime. Nel manifestare lo sdegno per l'atto crudele, mi consenta la Camera che invii alla città di Cividale le espressioni di cordoglio e di pietà profonda per le vittime dell'insaziabile ferocia nemica. (*Vivissime approvazioni*).

CHIESA. E dopo ciò, mandiamo ancora il barone Monti a negoziare col Papato, per impedire le incursioni aeree! (*Commenti*).

PRESIDENTE. La Camera si associa a queste espressioni di cordoglio, ed aggiunge i sentimenti della propria esecrazione contro questi atti di barbarie che si vanno compiendo dal nemico. (*Vivissime approvazioni*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Io compiangio le vittime di Cividale. Simili barbarie l'Italia non le avrebbe compiute e non le compirebbe mai! Deploriamo che

in secolo di tanta civiltà, vi siano Stati i quali ancora persistano a compierle! (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia: l'onorevole Barzilai, di giorni 4; per motivi di salute, gli onorevoli: Sipari, di giorni 4; Parodi, di 2, e Di Caporiacco, di 5.

(*Sono conceduti*).

Domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione continuata ed ingiurie pubbliche continuate a mezzo della stampa.

Sarà stampata, distribuita ed inviata agli Uffici.

Elenco di prelevamenti dal fondo speciale per le opere di bonificazione.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha trasmesso l'elenco dei prelevamenti eseguiti dal fondo speciale per le opere di bonificazione durante il secondo trimestre del corrente anno.

Aununzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. I ministri dei trasporti marittimi e ferroviari, delle armi e munizioni, e gli onorevoli sottosegretari di Stato per la marina, i lavori pubblici, le poste e telegrafi, l'interno, l'industria, commercio e lavoro, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Beltrami, Nuvoloni, De Amicis, Mango, Marangoni, Vinaj, Gortani, Colonna di Cesarò.

Saranno inserite nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Seguono della discussione del disegno di legge: Autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 ottobre 1917.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Autorizzazione dell'esercizio prov-

(1) V. in fine.

visorio degli stati di previsione della spesa per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 ottobre 1917.

Proseguendo nello svolgimento degli ordini del giorno è la volta di quello dell'onorevole Gasparotto, firmato anche dall'onorevole Compans, così concepito:

« La Camera invita il Governo ad aumentare il sussidio alle famiglie povere dei combattenti e a preparare per i prossimi lavori del Parlamento, assieme alle altre provvidenze di carattere economico-sociale, il disegno di una legislazione che disciplini i patti agrari secondo lo spirito dei nuovi tempi e i maggiori diritti conseguiti dal popolo italiano ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Gasparotto ha facoltà di svolgerlo.

GASPAROTTO. Per affrettare i lavori della Camera rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno. (*Approvazioni*).

Dichiaro però di mantenerlo all'unico scopo di dimostrare che anche dai radicali arriva una parola di piena adesione alle altre che partirono dai banchi della destra, e ieri dai banchi dei riformisti, per spingere il Governo a preparare per la ripresa dei lavori parlamentari una legislazione sociale conforme allo spirito dei tempi, e soprattutto conforme ai maggiori diritti conquistati dal popolo italiano, perchè non basta che le nostre donne ed i figli dei nostri combattenti preparino archi di trionfo ai loro cari, reduci dalle trincee, occorre che il Parlamento italiano prepari una nuova legislazione sociale, sì che i contadini, ritornando ai loro campi, riconsacrati ai loro sudori, possano risalutare in Italia un sole migliore. (*Approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Molina, Miari, Berti, Padulli, Mosca Tommaso, Cotugno, Bertini, Gallenga, Nava Cesare, Gazelli, Borromeo, Valvassori-Peroni, Arrigoni, Drago, Stoppatto, Taverna, Landucci, Tosti, Pellegrino, Leone, Cassin, De Capitani, Solari, Guglielmi, Medici, Teso, Valenzani, Monti-Guarnieri, Compans, Carboni, Amici Giovanni, Pacetti, così concepito:

« La Camera, constatata la condizione di penoso disagio creata dall'enorme e progressivo rincaro del costo della vita ai sa-

lariati, agenti e impiegati di quei comuni, province e opere pie che nessuna o solo misera indennità caro-viveri hanno finora concesso ai propri dipendenti, invita il Governo ad imporre a tutti indistintamente gli enti locali l'applicazione del decreto luogotenenziale che determina la misura della indennità caro-viveri agli impiegati dello Stato ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Molina ha facoltà di svolgerlo.

MOLINA. Le numerosissime adesioni al mio ordine del giorno, pervenute da tutte le parti della Camera, mentre dimostrano il largo consenso vostro mi impongono anche il dovere di mantenerlo. Mi astengo dallo svolgerlo (*Bravo! Bene!*), ma prego il Governo di darmi in merito categoriche risposte. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Giretti, così concepito :

« La Camera confida che il Governo, resistendo alle sollecitazioni di coloro che cercano di sfruttare le necessità ineluttabili della guerra allo scopo di favorire gli interessi particolari di piccoli gruppi industriali mediante l'adozione di una tariffa di dazi doganali più alti degli attuali e per giunta irriducibili nella rinnovazione delle convenzioni commerciali denunciate per la fine dell'anno corrente, saprà validamente difendere e far prevalere tra gli Stati alleati la maggiore libertà degli scambi praticamente possibile durante la guerra e per il dopo-guerra con accordi di lunga durata reciprocamente collegati col vincolo della nazione più favorita, rimandando al trattato di pace la questione del regime doganale che si dovrà applicare ai paesi neutri ed a quelli attualmente nemici, - regime che dovrà essere discusso e stabilito in rapporto coi fini di sicurezza politica che colla guerra si saranno raggiunti nel duplice intento di assicurare gli sbocchi necessari alle nostre esportazioni agrarie e di evitare che il rinnovato spirito di esclusivismo e di gelosia commerciale abbia da insidiare e da mettere continuamente in pericolo l'esistenza della « società democratica delle nazioni » fondata sui principii efficacemente guarentiti di libertà e di giustizia internazionale ».

GIRETTI. Io svolsi un ordine del giorno analogo in occasione del disegno di legge

sulle tariffe doganali, e quindi rinunzio a parlare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Chiesa, Pirolini, Gasparotto, Scalori, Gaudenzi, Pansini, Bevione, Girardi, Pacetti e Compans, così concepito:

« La Camera, ritenuto che ad attenuare le condizioni create dallo stato di guerra, specialmente sulla classe degli impiegati di commercio, convenga completare le già emanate disposizioni sul contratto d'impiego privato con un provvedimento economico di immediato sollievo dal caro-viveri, invita il Governo a disporre che a partire dal 1° luglio 1917 sia accordata da tutti i commercianti e gli industriali, che non vi abbiano ancora provveduto, in misura più larga un equo aumento percentuale sugli stipendi in corso, graduato secondo l'ammontare degli stipendi stessi ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Chiesa ha facoltà di svolgerlo.

CHIESA. L'ordine del giorno che ho presentato con altri colleghi riguarda una questione che merita davvero l'attenzione della Camera e del Governo.

Siedono al banco del Governo l'onorevole Orlando che fu relatore del disegno di legge sull'impiego privato, e l'onorevole Nava che dovrà attuare tale provvedimento. Essi comprendono benissimo le ragioni del mio ordine del giorno; ma io desidero che tali ragioni siano brevemente ascoltate dalla Camera, che può suffragarle.

Il Governo col precedente decreto del 1° maggio 1916 stabilì i doveri delle aziende private verso i loro impiegati durante lo stato di guerra. Ma lo stato di questa classe merita di essere considerato, come quella dei maggiori sofferenti dalle traversie di guerra, perchè mentre gli impiegati di Stato, provinciali, comunali, possono avere dalla guerra una qualche probabilità di miglioramento, gli impiegati delle aziende private ne sono assolutamente privi, pur essendo egualmente aggravati dal rincaro della vita.

Ora i desiderata della Confederazione generale dell'impiego, dell'Associazione generale degli impiegati di Roma, sono modestissimi.

Essi dicono: Un decreto luogotenenziale statuisca che per gli stipendi inferiori a

cento lire sia dato un aumento, per indennità caro-viveri, del venticinque per cento; del venti per cento per quelli da cento a duecento lire e del dieci o del quindici per quelli superiori.

Onorevole ministro del commercio, ella sa che parecchie aziende private hanno già adottato questa disposizione, ma non tutte, e, fra queste, molte delle società anonime tassate largamente per soprapprofitti di guerra, ma che dei soprapprofitti non fanno sentire beneficio veruno ai loro collaboratori.

Potrà dirsi che una statuizione per decreto luogotenenziale potrà incontrare qualche irregolare, che non la osservi, che la tradisca e licenzi l'impiegato.

Può darsi che questo avvenga; ma bisogna anche supporre che i negozianti, i mercanti, abbiano una certa buona fede ed una certa sensibilità che li spronino all'adempimento del dovere.

Perciò credo che se un decreto verrà in questo senso e sarà osservato da coloro che non l'osservano ancora, e se conterrà una formula non difficile che non si traduca in misura odiosa per l'impiegato, la classe degli impiegati potrà dire che il Parlamento non l'ha dimenticata.

E questo è tanto più necessario in questo momento, di fronte a certe ostentazioni di lusso su cui bisogna assolutamente tagliar netto.

Io invito il ministro dell'interno a rispondermi circa la questione dei giuochi. Siamo di fronte allo scandalo delle case da giuoco private, dei clubs privati e pubblici, delle stazioni di bagni; scandalo vergognoso che si estende ai campi delle corse dei cavalli.

L'Inghilterra, dove la tradizione delle corse dei cavalli per duecento anni non ha avuto sospensione di sorta, ha pur sentito il dovere in questa occasione di sospendere le corse pubbliche e di limitare le sue prove negli ippodromi senza giuoco di sorta. Da noi invece...

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, nel suo ordine del giorno non v'è accenno di sorta a questi argomenti.

CHIESA. Ho richiamato questi episodi di lusso e di giuoco per metterli a raffronto con la miseria dei poveri impiegati. Per questo parlo di corse, di botteghini aperti per il giuoco di fronte alla Cassa di risparmio di Milano e di fronte al Monte di pietà. Questo è un oltraggio alla miseria della povera gente.

A Firenze il 4 di luglio avvenne, presso il totalizzatore del giuoco al pallone, un omicidio, e ciononostante pochi giorni dopo il questore ed il prefetto di Firenze ristabilirono il totalizzatore stesso!

Ora in questo momento credo che ciò sia una immoralità che deve togliersi nel modo più assoluto.

Togliamo questa immoralità dei giuochi che si collega con quella del lusso eccessivo, e quindi anche col consumo indebito della benzina.

Onorevole ministro Dallolio, tutte le automobili di Genova sono requisite non per gli ospedali, ma per far servizio per Rapallo o per Pegli e via dicendo! Tutto questo non deve tollerarsi. È imminente il decreto che vieterà l'uso della benzina, e farà bene. Consumi di lusso non ce ne devono più essere; consumi industriali, consumi per provvidenze ospitaliere sì, ma consumi di lusso, no! Perchè veda, onorevole ministro, non solo c'è l'abuso nel consumo della benzina per le automobili private (*Bravo!*), che non deve essere più permesso, perchè in questo momento la benzina è diventata una materia preziosa e potrebbe mancare, ma bisogna evitarne l'abuso anche nei servizi militari. Ho dati molto esatti, che consegnerò all'onorevole ministro, da cui risulta che a Monza e a Milano si trova in vendita in privati locali benzina...

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, la richiamo nuovamente all'argomento del suo ordine del giorno! Veda di concludere.

CHIESA. Onorevole ministro, stia attento, perchè perfino il Governo eritreo fa viaggiare 15 mila casse di benzina!

Bisogna sopprimere o restringere tutte le spese inutili e di lusso, quando c'è tanta povera gente che soffre.

Il mio ordine del giorno non importa un voto politico; la nostra piccola falange non muta indirizzo politico, ma tuttavia è doverosamente obbligata a richiamare l'attenzione del Governo su tutto quello che può essere utile al Governo, benefico al Paese e necessario per i bisogni della Nazione. (*Approvazioni*).

DE NAVA, ministro dell'industria, commercio e lavoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NAVA, ministro dell'industria, commercio e lavoro. Colgo l'occasione che mi dà l'onorevole Chiesa, a cui devo fornire i richiesti schiarimenti sulla questione degli impiegati privati, per fare altresì al-

cune dichiarazioni intorno ad alcuni rilievi sopra cose che mi riguardano e formano oggetto di alcuni ordini del giorno.

L'onorevole Belotti, che mi rincresce di non vedere presente, nel suo discorso nel quale trattò della trasformazione a cui dobbiamo prepararci per il dopo guerra, indicò tassativamente un provvedimento che a lui sembrava necessario, e cioè la riforma e la innovazione della legge sulla proprietà industriale. Io riconosco come lui questa necessità. Ne sono tanto convinto che già da parecchi mesi, dopo di aver provveduto al regime di guerra con un decreto luogotenenziale che ha sanzionato alcune misure sui brevetti e sui marchi conformi del resto a quelle adottate da altri Stati belligeranti per il periodo della guerra, ho nominata una Commissione di persone molto esperte e di competenti giuristi, con l'incarico di studiare, in base all'esperienza, le più urgenti riforme all'attuale legge sulle private industriali.

Il risultato di questi lavori della Commissione mi fu consegnato con un diligente rapporto, e il disegno di legge, a mio avviso assai importante, è già elaborato. Ho ottenuto il consenso dei ministri interessati, e attendo di presentarlo al Consiglio dei ministri e poi al Parlamento, alla ripresa dei suoi lavori.

L'onorevole Facchinetti, che mi pare di non vedere nell'Aula, occupandosi delle sorti delle popolazioni rivierasche dell'Adriatico, che stanno tanto a cuore a lui, alla Camera e al Governo, accennava alla necessità di provvedere alla riparazione e alla conservazione delle barche e dei trabaccoli da pesca che sono rimasti inoperosi in seguito al divieto assoluto di pesca. Se fosse presente l'onorevole Facchinetti, gli direi che il provvedimento che invoca è stato già adottato.

Con un primo decreto erano stati concessi mutui ai proprietari di barche perchè potessero provvedere alle necessarie riparazioni.

Essendosi dimostrato inefficace questo rimedio, con un successivo decreto del 29 aprile (articolo 5) è stata stanziata una somma per venire in soccorso ai proprietari bisognosi, mediante sussidi e premi.

Posso assicurare che la legge è già in corso di attuazione, che si stanno compilando le schede per conoscere quanti sono i trabaccoli e le barche a cui si deve provvedere per assegnare a ciascuno di essi in ciascun luogo, in base al rapporto delle Com-

missioni, ciò che è necessario affinché la conservazione e le riparazioni siano assicurate. Può essere certo l'onorevole Facchinetti, può essere certa la Camera, del vivo interessamento del Governo per questi forti lavoratori del mare.

Intorno alla vessata questione degli impiegati privati vi sono due ordini del giorno, uno dell'onorevole Chiesa che è stato testè svolto, ed uno dell'onorevole Turati.

Non si può disconoscere la situazione penosa in cui si trovano gli impiegati di aziende private. È indubitato che, specialmente col proseguire della guerra, le loro condizioni diventano di giorno in giorno più angustiate. Essi, purtroppo, sono come gli impiegati dello Stato, nell'impossibilità di riversare su altri il costo maggiore della vita.

Ma la difficoltà sorge quando, riconosciuto il principio, occorre trovare un'adeguata soluzione.

Si tratta di intervenire in un contratto privato.

Si tratta di regolare una materia, che non è ancora disciplinata da norme giuridiche precise.

Si tratta infine di evitare le gravi ingiustizie, e le disparità di trattamento che potrebbero derivare da una norma unica e comune, non sufficientemente elaborata.

L'onorevole Chiesa nel suo ordine del giorno domanda che si dia un equo aumento percentuale degli stipendi.

Ma come si fa a determinare l'equità dell'aumento? L'equità infatti, non consiste soltanto nel considerare le condizioni dell'impiegato a cui lo stipendio deve essere aumentato, ma consiste altresì nel considerare dall'altro le condizioni dell'azienda; perchè è indubitato che, se un gran numero di aziende hanno guadagnato con la guerra ed altre non hanno perduto, ve ne sono altre che hanno perduto e non poco, e non è sicuro che sieno in condizioni di aumentare gli stipendi.

Parecchie di queste aziende mantengono forse i loro impiegati, in quanto questi si contentano dell'attuale stipendio. Potrebbero continuare a tenerli qualora lo stipendio dovesse essere aumentato? E se licenziassero l'impiegato?

L'onorevole Turati presenta un ordine del giorno invece che si avvicina un po' di più a quella che potrebbe essere la soluzione del problema, in quanto ammette pure l'equo aumento, ma stabilisce che debba essere determinato, caso per caso, da una

Commissione arbitrale, appositamente nominata.

Si tratterebbe cioè di seguire in questo campo lo stesso sistema che abbiamo seguito col provvedimento speciale per il regime di guerra quando si è trattato degli impiegati privati richiamati. Si tratterebbe cioè di affidare ad apposita Commissione arbitrale l'esame delle singole situazioni, per determinare l'eventuale aumento proporzionale in base ad alcuni criteri di massima che si potrebbero fissare nella legge.

Non disconosco che questo sistema è quello a cui personalmente preferirei di appigliarmi qualora, come mi auguro, gli studi che abbiamo fatti e che continuiamo a fare ci conducessero alla convizione della possibilità pratica di regolare l'intricato problema.

Certo vi sarebbero anche in questo sistema degli inconvenienti, dipendenti dalla diversità di criteri delle diverse Commissioni arbitrali locali.

CHIESA. Vi sarebbe poi la Commissione centrale.

DE NAVA, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Indubbiamente dovrebbe istituirsi una Commissione centrale.

Si è affacciato nell'aula con una larga copia di discorsi, di proposte e di ordini del giorno, il gravissimo problema dell'assistenza sanitaria delle classi lavoratrici. Esso forma argomento di una mozione degli onorevoli De Capitani e Cabrini, i quali si erano già fatti promotori di un voto in proposito nel Consiglio superiore della beneficenza; forma argomento altresì di una proposta di legge dell'onorevole Federzoni che non è stata ancora svolta.

Se ne sono occupati in questa discussione, l'onorevole Brunelli che aveva presentato anche una interpellanza al presidente del Consiglio, l'onorevole Longinotti, l'onorevole Maffi, l'onorevole Bussi; ed infine vi sono due ordini del giorno dell'onorevole De Capitani e dell'onorevole Pietravalle, che espressamente richiedono la risoluzione del problema.

Tutte queste proposte, questi discorsi, questi ordini del giorno si informano ad un unico criterio, la necessità di trasformare l'assistenza sanitaria dalla forma di assistenza filantropica ed di beneficenza in quella di un vero e proprio istituto di previdenza sociale.

Non esito a dichiarare che la necessità di questa trasformazione si impone, e si impone con carattere d'urgenza. Non sono sol-

tanto principii di umanità, di previdenza sociale che impongono questa soluzione, ma vi sono ragioni imponenti riferentisi alle condizioni contingenti in cui l'Italia si trova. Come disse il Consiglio superiore della beneficenza, e come è stato giustamente rilevato nei discorsi dell'onorevole Brunelli, dell'onorevole Maffi e di altri, se vogliamo trovare una via per risolvere il ponderoso problema ospedaliero, e il ponderoso problema dell'assistenza sanitaria e dell'assistenza a domicilio per parte degli enti locali, non ci resta che di ricorrere al metodo delle assicurazioni. Ma dopo aver detto ciò, non posso dissimulare le difficoltà che si incontrano quando dal campo astratto dell'affermazione del principio si discende al campo concreto della determinazione di ciò che occorre fare praticamente.

E queste difficoltà io espongo non già perchè esse debbano paralizzare la nostra azione, ma perchè è bene guardarle in faccia e persuadersi che prima di arrivare a questa soluzione occorrono ancora, lo dichiaro, degli studi completi, concreti, precisi, poichè finora non abbiamo che studi astratti, e nozioni desunte dalle legislazioni straniere.

Le difficoltà cui accenno non sono soltanto finanziarie, ma sono derivanti dalla necessità di una preparazione e di una organizzazione tecnica, che è assai ardua e complicata.

Occorre inoltre predisporre l'ambiente, preparare l'educazione, preparare il terreno, nel quale possa vegetare questa benefica pianta della previdenza sociale.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di citare un caso recente avvenuto in questi giorni, per dimostrare quanto sia necessaria la preparazione dell'ambiente, perchè un istituto di previdenza sociale possa attecchire e prosperare.

Recentemente il Governo, con un provvedimento di cui si è poco parlato, perchè forse non è stato accompagnato dalla solita fanfara, ha imposto l'assicurazione obbligatoria di tutti gli operai adibiti agli stabilimenti ausiliari per la pensione della vecchiaia e dell'invalidità, e per creare un fondo per l'eventuale disoccupazione.

Si tratta, onorevoli colleghi, dell'assicurazione in blocco di circa 400 mila operai; dell'assicurazione col sistema del triplice contributo dello Stato, degli industriali, degli operai.

Questo provvedimento è stato preparato, lo dico a suo onore, sotto l'ispirazione del

mio collega Dallolio, è stato consigliato anche dalla Commissione di mobilitazione industriale, ed io per parte mia ho cercato di condurlo in porto mediante una accurata revisione della proposta, convinto di fare opera altissima, come affermazione di una riforma, che attende la sua ora.

Orbene, onorevoli colleghi, se voi sapeste quali difficoltà si sono incontrate e si incontrano nell'attuazione di questo provvedimento (e me ne appello al collega Dallolio) specialmente per la mancanza di preparazione dell'ambiente! Eppure si tratta dell'assicurazione per la vecchiaia che ormai ha tanti anni di esperienza, si tratta dell'assicurazione presso la Cassa nazionale, la quale ha glà, per tradizione, gettate salde radici nella popolazione operaia. Ma bisogna pur confessarlo; non sono pochi gli operai i quali si ribellano, quasi non fosse opera vólta a loro beneficio, ma un'ingiusta e vessatoria imposizione!

Pensiamo dopo ciò che cosa sign fichi preparare l'assicurazione dalle malattie di 15 o 20 milioni di operai, fra cui vi sono i lavoratori della terra che sono sparsi per le campagne! È chiaro dunque che il problema deve essere studiato ponderatamente, ispirandosi a criteri di praticità; ed è perciò che, d'accordo col presidente del Consiglio e col mio collega dell'interno, abbiamo creduto opportuno di chiamare a collaborare con noi un'accolta di uomini esperti (e una larga parte in questa Commissione sarà fatta ai membri del Parlamento che si sono occupati di queste questioni) affinché preparino, non già un nuovo volume che arricchisca la biblioteca della previdenza, ma, sulle linee generali che saranno tracciate dal Governo, un vero e proprio disegno di legge che tenda a risolvere l'arduo problema.

Ed è necessario che ci mettiamo su questa via anche per un'altra considerazione, che, cioè, solo mediante il sistema dell'assicurazione dalle malattie possiamo riuscire a risolvere adeguatamente il problema degli infortuni agricoli. Si trova già dinanzi al Senato, e voi lo sapete, il disegno di legge sugli infortuni agricoli presentato dal Governo; ed è all'ordine del giorno di oggi e io dovrò fra poco recarmi al Senato per assistere alla discussione. A questo disegno di legge sono state rivolte vivaci critiche, principalmente perchè non vi si contemplanò le inabilità temporanee. Il rilievo è giusto, ma non si è considerata sufficientemente la ragione di questa esclusione. L'assicurazione dalle invalidità temporanee per

mezzo dell'assicurazione dagli infortuni porterebbe delle spese che supererebbero forse, o in ogni modo eguaglierebbero, quelle che occorrono per compensare gli infortuni. Il sistema dunque sarebbe antieconomico; mentre a tali invalidità più opportunamente si può provvedere con l'assicurazione dalle malattie.

Onorevoli colleghi, ho manifestato quale sia il pensiero del Ministero e il mio su questo argomento così delicato e interessante. Il Ministero, e chi vi parla, ascriverebbero a loro singolare fortuna se potessero riuscire, non già a risolvere integralmente questo problema, ciò che sarebbe temeraria presunzione, ma fare un primo passo, e gettare le basi di una forte organizzazione, che con successivi sviluppi, fosse destinata ad assolvere questo compito, che risponde ai più alti doveri di umanità e di previdenza sociale. (*Vive approvazioni — Applausi*).

ORLANDO V. E., *ministro dell'interno*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *ministro dell'interno*.
Risponderò a mia volta ai vari rilievi che sono stati fatti, e ai vari desideri che sono stati espressi relativamente all'amministrazione degli interni.

I rilievi (e di ciò ho motivo di compiacermi) hanno tutti avuto un carattere di tecnica amministrativa anzichè politica nel senso stretto della parola. Le mie risposte, quindi, avuto riguardo all'ora ed alla maniera di questa discussione che per allargarsi su molte cose, poche ne stringe, saranno brevi e schematiche, non perchè gli argomenti non meritino un largo sviluppo, ma perchè l'economia del lavoro parlamentare lo impone.

Per verità, un rilievo di sapore alquanto politico mi è stato rivolto dall'onorevole Casalini, e poi il tema è stato ripreso dall'onorevole Turati, a proposito di una *supposta* (non dirò *pretesa*) agevolezza partigiana, che la Censura avrebbe usato in danno di un giornale di un partito e a favore di un giornale di altro partito.

Ho detto all'onorevole Turati, l'altro giorno, interrompendolo mentre l'onorevole Casalini era assente, che io ignoravo l'argomento di cui si trattava; e questa mia interruzione non è stata esattamente interpretata nè dall'onorevole Turati, nè dall'onorevole Bonardi.

L'onorevole Turati, tornando su questo vessato argomento della censura, interpretò

la mia interruzione nel senso che io cercassi una evasione ed un alibi, quasi a voler riversare la responsabilità sugli uffici esecutivi.

Io so bene che il ministro qui risponde di tutto e se in questo momento un ragioniere di prefettura, anche nella più remota provincia del Regno, sbaglia una somma, si comprende che ne debba rispondere io dinanzi al Parlamento. Ma perchè la responsabilità nel senso etico potesse coincidere con una concreta e cosciente risposta, bisognava che io sapessi di che si trattava; e in quel momento non lo sapevo ed ho dovuto informarmi.

L'esame del fatto, non dei particolari perchè credo non ne valga la pena, è questo: vi fu una omissione da parte di un censore; però, questa omissione si riferisce a quelle deficienze tecniche irrimediabili della censura, ma non dipese certamente da quelle ragioni di preferenza politica, contro le quali, con ragione in ipotesi, i deputati di quella parte della Camera si sollevarono.

Si diede l'ordine di non trattare un dato argomento, l'arresto di quel Cuttin. A quest'ordine si conformarono alcuni giornali, altri, invece, no.

Per quelli che non vi si conformarono, la censura oppose il suo divieto, fece il suo taglio. Un giornale non osservò il divieto. Fu torto del censore, perchè doveva sequestrarlo. Il censore non se ne accorse, o non credette che la sanzione fosse applicabile alla contravvenzione commessa da quel giornale; ma, ripeto, si tratta di omissione di carattere tecnico ed accidentale.

E allo stesso modo come tacque quel giornale, in nome del quale hanno parlato qui gli onorevoli Casalini e Turati, tacquero altresì, senza eccezione (meno quello, a cui mi sono riferito) tutti gli altri della capitale, dal *Giornale d'Italia* alla *Tribuna*. Non vi fu specialità di trattamento, dipendente da ragione politica, che sarebbe indubbiamente odiosa.

Rispondo all'onorevole Chiesa, che ha richiamato la mia attenzione sull'argomento dei giuochi. È inutile che io dica che partecipo interamente alla ripugnanza, che in maniera così viva e concitata l'onorevole Chiesa qui esprimeva: tanto più che in questo momento è troppo stridente il contrasto fra la tragicità dell'ora che il mondo e il paese nostro attraversano, e il gaudio spensierato a cui alcuni si abbandonano. Ho dato perciò istruzioni partico-

larmente severe per la repressione di questi giuochi. (*Benissimo!*)

Ma è accaduto che avendo la polizia, pur attraverso non poche difficoltà materiali, potuto penetrare in due di questi cosiddetti casini ed avendone ordinata la chiusura, nel procedimento che ne è seguito, l'autorità giudiziaria ha assoluto in ambedue i casi per inesistenza di reato. Ciò ha prodotto un senso di disorientamento nell'azione della polizia.

Posso, però, dire che in seguito alle premure da me fatte il Pubblico Ministero ha fatto appello contro la sentenza. Da parte mia, come autorità di polizia, posso confermare che le disposizioni già date saranno confermate nel senso più severo. (*Benissimo!*)

CHIESA. E i botteghini?

ORLANDO V. E., *ministro dell'interno*. Ignoro questo ramo d'industria, ma verremo anche ai botteghini.

Gli oratori, che si sono occupati di materie attinenti all'amministrazione dell'interno, hanno solo fuggacemente fatto accenno alle grandi riforme amministrative. L'onorevole Gallini, che non vedo presente, auspicava la ricostituzione della regione. Senza dubbio, queste aspirazioni, autorevolmente espresse qui dentro, saranno tenute in conto quando a questa radicale riforma amministrativa potrà pensarsi; forse il momento attuale, però, non si potrebbe ritenere il più propizio.

Di materia tributaria comunale si sono occupati l'onorevole Cavazza, che non vedo presente, in un ordine del giorno già svolto, e l'onorevole Turati in un ordine del giorno che dovrà essere svolto; ed io gli anticipo in questo punto la risposta, confidando che egli se ne dichiari soddisfatto e quindi che non abbia a svolgere l'ordine del giorno. (*ilarità*).

Ho detto *confidando*, ho sbagliato: dovevo dire *sperando*, perchè la fiducia non è davvero molta. (*ilarità*).

L'onorevole Cavazza si è occupato della grave e complessa questione della riforma tributaria degli enti locali. È veramente un problema che urge, è un problema cui bisogna pensare. Ormai l'ordinamento tributario dei nostri enti locali non corrisponde più ai bisogni sociali ed economici dei tempi presenti.

Come già il Parlamento sa, però, d'accordo con i colleghi delle finanze e del tesoro, è stata da me istituita un'autorevole Commissione, nella quale le Federazioni dei

comuni e delle provincie italiane sono rappresentate, per preparare il ponderoso lavoro.

Qui la Commissione non è un modo per rinviare *sine die* la risoluzione di un problema, come qualche volta avviene. Qui il problema è di per sè stesso così complicato, arduo e difficile, che il Governo ha bisogno che specialmente coloro che vivono la vita pratica delle amministrazioni comunali offrano essi al Governo gli elementi di studio e di risoluzione.

Ma vi è nella materia tributaria comunale qualche cosa che urge più dappresso, in relazione alle deficienze gravi che si sono verificate nei bilanci comunali in ordine al dissesto, alla crisi universale di guerra; e fu su questo punto che si pertarono le osservazioni dell'onorevole Cavazza e si porteranno le osservazioni dell'onorevole Turati, in netto contrasto ed in aperto dissenso tra loro.

L'onorevole Cavazza si doleva della facilità con cui i comuni riversano il modo di provvedere alle spese crescenti sulla sovrainposta; l'onorevole Turati manifesta, fra le righe del suo ordine del giorno, abbastanza chiaramente la tendenza a che quegli stessi freni, che per ora sostengono i comuni per ciò che concerne l'aumento della sovrainposta cadano, ed egli se la piglia con l'autorità tutoria e con tutte quelle regole e norme che inceppano, che vincolano l'aumento della sovrainposta.

Ora qui la verità, in certo modo, è nel mezzo.

Io non posso essere d'accordo, e non sono d'accordo, con l'onorevole Turati, in quanto il far gravare eccessivamente, anzi, direi, esclusivamente sulla sovrainposta, come in molti comuni avviene, i bisogni finanziari del comune (bisogni che sono determinati da tutta quanta la comunità ed ai quali dovrebbero corrispondere tutte quante le forme di ricchezza locale) non mi sembra giusto ed è questo il difetto radicale e fondamentale del nostro sistema tributario locale. Tanto meno poi mi sembra giusto (e lo dico senza mezzi termini, nè eufemismi) il fare di ciò quasi un criterio di amministrazione di partito, per cui i comuni socialisti si fanno quasi un vanto, ostentano di preferire la sovrainposta erariale... (*Interruzioni dei deputati Maffioli e Modigliani*).

Il giorno in cui una statistica potesse farsi (deploro che non si sia già fatta, e una delle ragioni di tale mancanza è che

questa materia è troppo divisa fra il Ministero dell'interno da una parte e il Ministero delle finanze dall'altra, sicchè non si è pensato nè dall'una parte nè dall'altra a fare una statistica riassuntiva dell'aumento delle spese comunali) quando questa statistica potesse essere fatta, si dimostrerebbe che il ritmo dell'aumento delle spese comunali non è certamente superiore a quello dell'aumento delle spese dello Stato. Dunque, dovremmo proprio noi che amministriamo lo Stato e che subiamo questa legge fatale dell'aumento delle spese pubbliche in relazione all'accrescersi dell'ampiezza e dell'importanza dei pubblici servizi, rimproverare poi ai comuni di non resistere essi a quella legge, che noi stessi non arriviamo a dominare?

Quanto alle condizioni presenti, io sono d'accordo con l'ultima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Turati, il quale desidera che sia facilitato il servizio di cassa per i comuni.

Bisogna qui, di fronte ad emergenze eccezionali e transitorie come sono quelle in cui i nostri comuni si trovano per quanto ha riguardo allo stato di guerra, bisogna, dico, trovare una maniera pronta e transitoria di far fronte a questi maggiori bisogni. Ma, come l'onorevole Turati riconosce nel suo ordine del giorno, a questo si è già provveduto, dappoichè si è istituito un fondo speciale per provvedere ai mutui dei comuni in relazione alle esigenze eccezionali della guerra. L'onorevole Turati manifesta il desiderio che le forme per le concessioni di questi mutui siano semplificate nel miglior modo possibile.

Ho detto che la verità è nel mezzo, ed era questa la difesa che io mi riserbavo. Che ci sia un po' di *affichage*, che tra i mezzi amministrativi del partito socialista quando arriva al governo delle amministrazioni comunali vi sia quello di gravare sopra tutto la mano sulla sovrainposta, non lo potete negare. Se lo negate, prendo atto della vostra smentita, e ritiro la mia affermazione; ed allora bisognerà riconoscere e proclamare d'accordo che questo non è uno degli obbiettivi vostri, quando arrivate all'amministrazione dei comuni!

MODIGLIANI. Ma è vero! È vero!

ORLANDO V. E., *ministro dell'interno*. Ora, se è vero, onorevole Modigliani, se è vero, mi limiterò a questa semplice e indubbia considerazione: cioè che ripugna al più elementare principio di giustizia distributiva (e vorrei sperare che ella si dia

accordo con me) che un comune debba essere amministrato con un criterio tributario radicalmente diverso da quello di un altro comune vicino, solo perchè un comune ha avuto la fortuna o la disgrazia di avere un'amministrazione socialista! (*Ilarità*)... e il comune vicino ha la disgrazia o la fortuna di non avere un'amministrazione socialista. (*Ilarità — Commenti*).

Dove, viceversa, si ha torto dall'altro lato, è nel volere attribuire necessariamente ed esclusivamente a una ragione di partito un effetto, la cui causa principalissima sta nella necessità delle cose. Appunto il difetto del nostro sistema tributario fa sì che, in molti casi, anzi nella maggioranza dei casi, il comune non abbia altra risorsa cui ricorrere se non l'aumento della sovrimposta. Ed è pure un'affermazione facile ed ovvia, ma a cui non risponde la verità, quella di lamentare l'eccesso delle spese comunali.

A questo ho già pensato, ma sentirò con interesse i suggerimenti che l'onorevole Turati sarà per dare.

E a proposito di comuni disagiati, una nota fu fatta vibrare in quest'Aula relativamente ai comuni, i quali sono in quest'ora più particolarmente cari al nostro cuore di italiani. L'onorevole Facchinetti ha parlato delle condizioni dei comuni adriatici; si sa come si è provveduto.

PACETTI. Non avete fatto nulla. (*Commenti*).

ORLANDO V. E., *ministro dell'interno*. Dire che non si sia fatto nulla, è dir cosa non giusta. Si è intanto provveduto al servizio dei mutui senza interesse, i quali permettono a queste Amministrazioni comunali di funzionare.

L'onorevole Facchinetti domanda se è presumibile che, tornato l'assetto di pace e la normalità delle relazioni civili, questi comuni possano sopportare l'onere delle restituzioni dei mutui, sia pure senza interesse.

Ora, onorevole Facchinetti, io non sono qui autorizzato a fare dichiarazioni specifiche su cose per cui per ora un programma concreto nessuno può avere: ma è certo che, quando si sarà tornati all'assetto di pace, lo Stato italiano, chiunque sia il Governo di esso, non potrà consentire che, città le quali hanno così nobilmente e così degnamente sofferto, da Venezia a Bari, da Ancona a Rimini e Brindisi, debbano aver sofferto esse sole per una causa, la quale è causa comune, causa nazionale.

Nessun uomo di Stato potrà mai pensar questo. Ma il modo? Onorevole Facchinetti, aspettiamo per stabilirlo che questo stato di cose sia accertato. Così dissi una volta al sindaco di Venezia; e, con mirabile generosità e nobiltà di spirito, l'Amministrazione comunale di quella città mi diede subito ragione non solo per bocca del suo illustre rappresentante, ma anche per mezzo di una deliberazione, credo unanime, del suo Consiglio comunale, il quale nobilmente disse: « Il ministro dell'interno ha ragione! »

Vogliamo, dunque, durante la malattia pensare alla cura ricostituente invece di combattere i sintomi del male? Per la cura ricostituente bisogna che incominci il periodo della convalescenza; ma, ripeto, nessun Governo italiano potrà volere che i danni di questa guerra nazionale non ricadano ugualmente su tutti, e che alcuni comuni soltanto abbiano a sopportarli in modo più grave ed irreparabile.

Parecchi oratori hanno discorso di materie sanitarie: l'onorevole Dore ha presentato un ordine del giorno che non ha svolto; io gli ho dato assicurazioni personali, e mi rimetto a quelle.

Materie sanitarie toccano anche i tre ordini del giorno degli onorevoli De Capitani, Pietravalle e Brunelli: il quale trinomio dimostra come questi argomenti realmente richiama le simpatie di tutti gli uomini politici, indipendentemente dai partiti a cui appartengono.

Riguardo all'integrazione dell'assistenza sanitaria per mezzo dell'assicurazione obbligatoria degli operai, ha risposto già il collega De Nava esaurientemente. Non potrei, quindi, che rimettermi a quanto egli ha dichiarato, e fare una sola riserva per ciò che concerne l'iniziativa di questa opportuna ed utile riforma; poichè mentre il Ministero del commercio e dell'industria provvedeva all'istituzione della Commissione, il Consiglio superiore di beneficenza già si occupava appunto di quest'argomento, e nominava una Commissione composta degli onorevoli De Capitani, Cabrini e dell'ex nostro collega Abbiate, per lo studio concreto di tale questione.

Ma fra me e l'amico De Nava, non faremo una questione di precedenza; diremo solo che, a proposito di questa bella iniziativa, è avvenuto quello che avviene per le grandi scoperte, e cioè che vi siano due che se le attribuiscono. Pare che la psicologia ritenga che, in certi momenti, due scienziati, i quali lavorano in due punti diversi, arri-

vino spontaneamente, sotto la pressione delle medesime circostanze, alla medesima soluzione.

Non ho bisogno, dunque, di dire che accetto pienamente il concetto svolto in quell'ordine del giorno e che, d'accordo col collega dell'industria e del commercio, istituirò questa Commissione per il meccanismo tecnico della riforma, che non è facile.

Di materia sanitaria si occupò a lungo, ed esclusivamente, l'onorevole Bonardi che non vedo presente. Egli se ne occupò con quella mente e con quel cuore di scienziato che tutti ammiriamo in lui al di sopra e al di là di ogni opinione politica. Ma forse egli non seppe interamente sottrarsi alla suggestione politica ed il quadro delle condizioni sanitarie della razza, che egli tracciò, pecca, me lo lasci dire, di eccessivo pessimismo; o quanto meno, egli si curò soltanto di mettere nel quadro gli elementi dell'ombra e non distribuì pure gli elementi della luce. Sicchè occorre che siano integrate da altre osservazioni le cose da lui dette e che altre impressioni mitighino la impressione, che esse eccitarono nella Camera.

Egli considerava la via, che ci resta da percorrere. Lasciate, però, che io getti uno sguardo anche sulla via che abbiamo percorsa. L'elemento di resistenza sanitaria di una razza è quello che con vocabolo moderno si chiama biometria; l'elemento misuratore della vita è dato dall'indice di mortalità.

Ora, in Italia, nel 1888 (data della nuova legge di sanità pubblica) l'indice di mortalità era del 27.41 per mille, nel 1914 questo indice scese al 17.94 per mille.

Il che significa che se in Italia si morisse ora come si moriva nel 1888, ogni anno dovrebbero morire 350 mila italiani di più; e questo significa che, per quanto gravi siano le perdite lamentate nella guerra presente, tuttavia ciò che noi siamo arrivati a sottrarre all'insidia della malattia rappresenta una cifra superiore del doppio a quella che la guerra ci avrà potuto strappare. (Commenti).

Un altro criterio biometrico è questo: la probabilità di vita, quella che gli inglesi chiamano *expectation of life*. Pel popolo italiano si limitava appena a 33 anni e sei mesi nel 1882; mentre è ora salita alla media impressionante di circa 55 anni, secondo le tavole di sopravvivenza dell'ultimo censimento.

Ancora. Prima, la metà dei morti del popolo italiano era raggiunta a solo 6 anni di età; ora per raggiungere questa metà occorrono 30 anni 6 mesi.

Sono proporzioni veramente straordinarie queste, che indubbiamente si debbono alle migliorate condizioni dell'esistenza collettiva ed all'evoluzione del nostro popolo, ma pure (giova riconoscerlo) agli ordinamenti statali, che in materia di sanità pubblica adempiono mirabilmente all'ufficio loro, come si è potuto riconoscere in questa guerra formidabile.

L'onorevole Bonardi ha accennato ad epidemie, e davvero sono questi i dolori che ha il ministro dell'interno e dei quali gli si dovrebbe tener conto di particolare benemerita. In generale, chi è al Governo, e specialmente il ministro dell'interno, sente i dolori prima degli altri, e quindi per un periodo più prolungato.

Ma per taluni avvenimenti i dolori e le ansie sono soltanto di lui, del ministro dell'interno, e il resto del popolo nulla sa. Noi siamo stati minacciati delle più terribili epidemie.

Il nostro nemico ha fatto come i barbari del medio evo che portavano con sé devastazione e morte, anche in forma di epidemia. Noi abbiamo avuto il colera più volte, e nei più diversi punti del nostro territorio, senza che mai riuscisse a costituirsi in focolaio epidemico; abbiamo anche avuto il tifo esantematico, la meningite cerebro spinale; in un porto anche la peste, di cui, fortunatamente, non morirono che dei topi.

Ora i centri d'infezione erano subito accertati e rapidamente combattuti e repressi. La nostra sanità pubblica ha fatto veramente dei miracoli. (Benissimo!)

Mi si consenta di ricordare due episodi.

In una delle nostre avanzate, le nostre truppe occuparono delle trincee abbandonate dal nemico. In una brigata a cui era stata affidata una linea di trincea, scoppiò il colera. Il nemico aveva lasciato i germi della infezione. Evidentemente, era impossibile, per ragioni militari, di abbandonare quella trincea; non era utile sostituire quella brigata con un'altra, perchè ciò avrebbe significato esporre all'infezione la brigata che vi andava; ed allora si è compiuto qualche cosa di veramente straordinario, degno di essere annunziato al Parlamento con sensi di alto compiacimento. Con fervida collaborazione e con cordiale

accordo tra la Sanità civile e la Sanità militare si è compiuto il risanamento della trincea sotto il fuoco nemico. (*Benissimo!*)

Si è risanata la trincea, si sono rapidamente guariti i casi degli ammalati che si erano verificati, e quella brigata poté continuare a combattere nelle più perfette condizioni di salute. (*Vivissime approvazioni*).

Ancora, a proposito dei prigionieri austriaci presi dai serbi. Nella storia terribile degli orrori di questa guerra, io credo che poche cose possano contendere il primato di orrore alla ritirata dei prigionieri austriaci presi dai serbi. Pensate che l'esercito che li teneva, si trovava esso stesso in condizioni disastrose; figuratevi poi in quale condizione dovessero trovarsi i prigionieri che esso custodiva! Ne furono imbarcati per le nostre coste 23 mila, e nella tragica traversata soffrirono il colera e il tifo esantematico insieme. Di 23 mila, durante la traversata, e poco dopo l'approdo all'Asinara, ne morirono seimila. In pochi giorni, la media della mortalità discese per opera della Sanità italiana, che rapidamente riescì a debellare ambedue i morbi.

Quei prigionieri austriaci costruirono un monumento a Dante, essi, con la pietra dell'isola. Sarebbe ingiusto e ingeneroso attribuire questo monumento a un atto di docilità e di rimessione verso i padroni; è veramente la reazione dell'anima umana, che è pari in tutti, e che erompeva in un sentimento di gratitudine verso questo popolo, che così nobilmente sollevava le miserie dei prigionieri! (*Vivissimi e generali applausi*).

Ed io penso che quel monumento a Dante all'Asinara, eretto dai prigionieri austriaci come atto di gratitudine al popolo italiano, ci vendica dell'oltraggio fatto al monumento di Dante Alighieri a Trento. (*Vivissimi e generali applausi*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

CANEPA, *commissario generale per i consumi e gli approvvigionamenti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEPA, *commissario generale per i consumi e gli approvvigionamenti*. Parlerò pochissimi minuti per rispondere agli onorevoli deputati che hanno interloquuto in materia di approvvigionamenti e consumi dopo che avevo già parlato.

Devo rispondere all'onorevole Chimienti e all'onorevole Soderini i quali si sono oc-

cupati di una materia che sta a cuore a tutti, e cioè della quantità di grano che si deve lasciare ai contadini, che il grano hanno fatto nascere.

Ripeto ancora che la quantità di grano che si lascerà ai contadini sarà sufficiente a loro e alle loro famiglie. Quando si fanno dei calcoli su certe quantità di grano che, spesso inesattamente, si dice saranno lasciate ai contadini, si rapportano le quantità stesse ai bisogni dell'uomo adulto lavoratore, e quindi si giudicano insufficienti, ma così si dimentica che quella determinata quantità si riferisce anche ai bambini sopra i due anni, alle donne, ai vecchi, sicchè, in realtà, per l'adulto lavoratore ne resta una razione maggiore.

Questi sono fatti su cui richiamo la vostra attenzione e che vi prego di prendere in considerazione. Tutti abbiamo nel cuore il desiderio di dare una quantità maggiore; ma abbiamo un bilancio preventivo dal quale non possiamo staccarci. Sappiamo che cosa ha prodotto l'Italia quest'anno; sappiamo, fino ad un certo punto, quello che potremo importare, e questa quantità bisogna che noi la ripartiamo fra tutto il popolo italiano, perchè tutti hanno il diritto di mangiare.

Se facessimo la politica della cicala, se immediatamente divorassimo tutto, verrebbero i giorni duri e coloro che oggi invocano una maggiore abbondanza, sarebbero qui i primi a rimproverarci. (*Approvazioni*).

Non dunque la politica della cicala dobbiamo fare, ma la politica della provvida e silenziosa formica, politica di antivegenza e di risparmio.

Posso dichiarare, rispondendo con ciò all'onorevole Patrizi, che nei nostri alleati i quali insieme con noi compongono la Commissione internazionale dell'alimento, abbiamo trovato e confido troveremo sempre lealtà, schiettezza, riconoscimento dei nostri bisogni.

Noi siamo alla pari coi nostri alleati. Per virtù dei nostri soldati, per virtù del popolo italiano, per la sapienza del nostro ministro degli esteri, i legittimi interessi d'Italia sono riconosciuti. Noi avremo quello che abbiamo diritto di avere. Ma anche i nostri alleati debbono lottare contro i sottomarini i quali non riusciremo ad affamarci, ma certamente riescono ad imporci sacrifici che dobbiamo sopportare con animo forte, anche perchè essi sono molto inferiori ai sacrifici che pur sostengono i nostri nemici.

La razione di pane, la razione di ogni alimento che ha ogni italiano, è il triplo di quella che ha ogni tedesco. Questo è un fatto innegabile. (*Approvazioni — Commenti*).

Debbo una rapidissima risposta all'onorevole Riseti il quale ha fatto in questa Camera l'apologia del libero commercio durante la guerra.

Gli osservo che in tempo di guerra il libero commercio manca della condizione essenziale al suo sviluppo, manca della possibilità della concorrenza e della disponibilità dei mezzi di trasporto. Il libero commercio esige, perchè possa rispondere al suo fine, che la merce rincorra il compratore. Noi invece abbiamo questo stato di fatto, che il compratore rincorre la merce la quale si nasconde in attesa di nuovo immane rincaro. Onde, non solo l'Italia, ma tutti gli Stati belligeranti e neutri hanno dovuto promuovere l'intervento diretto dello Stato nella alimentazione pubblica.

E si può dire che questa sia cosa giudicata.

L'onorevole Riseti ha parlato anche dei noli. Onorevole Riseti, se ella segue il movimento commerciale del mondo, avrà visto che ancor ieri a New York si sono fatti questi noli: per le navi che da New York vanno ai porti inglesi e francesi dell'Atlantico si è fatto il nolo enorme di 400 scellini per tonnellata. Onde è chiaro che per quanto costi caro il grano che le nazioni dell'Intesa acquistano collettivamente, se l'avessimo abbandonato al libero commercio verrebbe a costare il quintuplo. Dunque finchè durerà la guerra lo Stato avrà il monopolio dei cereali, e questa è la condizione perchè il pane sia a buon prezzo, e che il pane sia a buon prezzo è condizione di resistenza del paese.

Lo Stato continuerà a distribuire i cereali per mezzo dei Consorzi granari i quali in questa Camera hanno avuto tante parole simpatiche da parte degli onorevoli oratori.

Io rivendico la paternità del decreto luogotenenziale 26 aprile ultimo scorso, quel decreto l'ho pensato io e l'ho scritto io dalla prima all'ultima parola, ebbene questo decreto riconosce le alte benemeritenze di quegli Istituti, e colgo l'occasione per tributare una dovuta parola di encomio a quegli egregi cittadini che sopra tutta la superficie del nostro paese nei Consorzi agrari prestano l'opera loro disinteressata e utilissima.

Onorevoli colleghi del Lazio, avete pre-

sentato una interrogazione relativa alla gestione del Consorzio agrario di Roma. Gli onorevoli Zegretti, Veroni, Carboni ed altri hanno richiamato sopra questo punto la mia attenzione, ebbene io posso assicurarli, riservandomi di dare maggiori spiegazioni in risposta scritta alla loro interrogazione, che il Governo ha elementi per prendere decisioni atte a risolvere la crisi in cui versa il Consorzio granario di Roma, e le prenderà sollecitamente. Ma se c'è qualche Consorzio che per avventura sia in crisi, vi è la gran maggioranza che funziona ottimamente, e sono lieto di dire alla Camera che anche stamane ho ricevuto una gran quantità di relazioni di ispettori, che fanno elogi dei Consorzi granari, e mi sia lecito citare a titolo di onore le relazioni ultime che ho letto poc'anzi che riguardano i Consorzi granari di Sondrio e di Como, nel quale, dice l'ispettore, che « ha saputo agire per modo che ogni chicco di grano sa fin d'ora in quale molino andrà, come ogni comune sa fin da adesso da qual molino dovrà ritirare la farina ». (*Oh! oh! — Commenti*).

L'onorevole Restivo ed altri molti deputati si sono occupati del Mezzogiorno. Essi hanno espresso il timore che la istituzione Federazione degli enti del consumo possa nuocere agli interessi del Mezzogiorno.

Onorevole Restivo, io posso assicurarla di questo, che nel Mezzogiorno, che ha uno sviluppo economico minore del Nord, nascono in questo momento iniziative grandiose. Anche stamane ho ricevuto una Commissione di napoletani accompagnata da alcuni di voi, che mi ha spronato a risolvere uno dei problemi più gravi dell'approvvigionamento, cioè la proporzione tra i prezzi delle merci all'ingrosso e quello delle merci al minuto, e mi ha fornito per la soluzione del problema utili elementi. Così da tante altre parti del Mezzogiorno viene la collaborazione.

Ora questo sviluppo è mio dovere promuoverlo ed agevolarlo, è mio dovere far nascere da per tutto gli enti dei consumi e irrobustire questi enti mediante la Federazione. Ed io posso assicurare l'onorevole Restivo e gli altri suoi colleghi che mi hanno interrogato sopra questo punto che, nella Federazione, gli interessi del Mezzogiorno avranno una rappresentanza pari all'importanza di quelle nobilissime terre ed al loro sacrosanto diritto che non deve essere sopraffatto nonchè menomato.

Una parola, ed ho finito, sull'ordine del giorno dell'onorevole Medici, il quale tratta una questione ormai trita e su cui non ho nulla da aggiungere alle spiegazioni che ho date qui e fuori di qui. Non credo che sia più il caso di ripetere che, nel grave ed arduo problema relativo agli approvvigionamenti economici, noi chiediamo la collaborazione costante e continua del commercio, e dico che, senza il commercio, disciplinato però come le presenti condizioni richiedono, sarebbe impossibile poter adempiere al nostro scopo e sarebbe folle colui che infrangesse questa macchina che non è soltanto utile ma necessaria.

Concludo quindi assicurando la Camera che, se tutti compiranno il loro dovere, le vettovaglie non mancheranno al nostro paese e la resistenza del paese stesso non subirà alcun mutamento. Il Commissariato procura di non turbare interessi legittimi, ma è fermamente risoluto a non usare riguardi verso coloro i quali, per cupidigia di lucro, infrangano la disciplina nazionale. Prego perciò tutti voi, ora specialmente che sta per aprirsi il periodo delle vacanze, di essermi larghi dei vostri aiuti, perchè è soltanto con l'aiuto dei deputati che io sento di poter compiere il mio dovere.

Permettetemi di concludere ricordando che ieri ancora, fra la rappresentanza amministrativa e politica della nobile terra di Umbria e me, qui in una sala di Montecitorio è avvenuto un colloquio di non più di quindici minuti che bastarono a distruggere certi malintesi, ed io posso annunciare agli egregi colleghi che tutto quello che è stato stabilito stamattina è già stato eseguito e che gli approvvigionamenti dell'Umbria proseguiranno oramai così sicuramente, che non subiranno più alcun ostacolo, alcuna remora.

Così intendo di fare per tutta Italia; quante volte vi giungano, dai vostri elettori, lamenti ed osservazioni non mi risparmiare. Se credete di chiamarmi, chiamatemi; io, sempre per voi e per vostra virtù, cercherò di essere *dormitantium animorum excubitor*. Se vi siano per avventura delle stanchezze o delle debolezze, io cercherò con voi di coordinare e di disciplinare sempre meglio questo servizio. Chiamatemi nei vostri colleghi, siamo tutti insieme soldati in questa grande lotta contro la carestia, lavoriamo tutti quanti indefessamente a serbare forte, in questo periodo così grave e difficile, il nostro meraviglioso paese, chia-

mato ai più fulgidi destini della storia⁴ (*Vive approvazioni*).

RESTIVO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Veramente non mi pare che ci sia fatto personale. Ad ogni modo lo accenni.

RESTIVO. Non posso dichiararmi pienamente soddisfatto della risposta dell'onorevole Canepa, per quello che riguarda il Mezzogiorno.

L'Ente nazionale, come è stato organizzato sembra che debba essere disposto da un lato come una Società per azioni, dall'altro come una Federazione, nella quale siano rappresentati gli enti di consumo, le cooperative, ed anche, per contentare una parte della Camera, i consorzi...

CANEPA, *commissario generale per i consumi e per gli approvvigionamenti*. E i comuni.

RESTIVO. E i comuni, l'ho detto.

Io ringrazio l'onorevole Canepa del pensiero gentile e affettuoso che ha rivolto al Mezzogiorno. Anche ieri abbiamo assistito ad un discorso veramente elevato pronunciato da un altro membro del Governo. Vi sono però delle occasioni, in cui noi dobbiamo domandare al Governo non delle parole ma delle opere. E soprattutto giustizia, perchè il Mezzogiorno non vuole nulla in dono dal Governo; vuole che gli si riconosca giustizia.

Ora nel Mezzogiorno noi purtroppo non abbiamo cooperative. Nè ci può venire per questo un rimprovero da quella parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*). I socialisti sanno che, secondo i loro principi, anche i fenomeni idealistici bisogna spiegarli con ragioni pratiche.

Ora vi sono ragioni pratiche, ragioni economiche per cui le cooperative non si possono improvvisare nel Mezzogiorno. (*Interruzioni — Commenti — Segni d'impazienza*).

PRESIDENTE. Onorevole Restivo, io non posso lasciarla continuare. Questo non è fatto personale.

RESTIVO. Ho terminato, onorevole Presidente.

Appunto per questo noi domandiamo che nella composizione di questo ente nazionale, il quale avrà poteri di acquisto, di requisizione e di distribuzione, gli interessi del Mezzogiorno sieno pienamente garantiti, poichè si tratta di importanti interessi eco-

nomici e della vita di regioni che hanno le più grandi benemerienze verso la patria.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Parodi:

« La Camera, ritenuto che gli stipendi degli impiegati dello Stato sono generalmente insufficienti per soddisfare ai bisogni necessari della vita di fronte alla sempre crescente gravità del caro-viveri, invita il Governo a provvedere in modo equo e conveniente affinché la condizione di questi benemeriti lavoratori non sia troppo disagiata ».

Quest'ordine del giorno è sottoscritto anche dagli onorevoli Riseti, Reggio, Tassara, Ceci, Cartia, Soderini, Callaini, Padulli, Belotti, Arrigoni, Bevione, Federzoni, De Capitani, Bovetti, Ciriani, Sitta, Nuvoloni, Zegretti, Di Mirafiori, Molina, Giacobone, Micheli, Gasparotto, Salterio, Nunziante, Venino, Larussa, Maury, Longinotti, Tovini, Compans.

Ma l'onorevole Parodi non è presente. S'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Soleri:

« La Camera invita il Governo a dare opera pronta ed energica per risolvere il problema dell'approvvigionamento della legna da ardere per il prossimo inverno, mediante:

- la requisizione di tagli di bosco;
- l'impiego di soldati territoriali e dei prigionieri;
- l'organizzazione dei mezzi di trasporto ».

Quest'ordine del giorno è firmato anche dagli onorevoli Bovetti, Ciriani, Brezzi, Saudino, Giretti, Dello Sbarba, Pietriboni, Gortani, Casalini, Compans.

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Soleri ha facoltà di svolgerlo.

SOLERI. Rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno, limitandomi, a nome anche dei proponenti il successivo ordine del giorno, di richiamare l'attenzione del Governo sulla urgente, urgentissima gravità del problema dell'approvvigionamento della legna da ardere, problema che è di ordine interno e di resistenza bellica e di assistenza sociale, problema che consiste non solo nel censire la legna da ardere ma anche nel

predisporre la mano d'opera che manca. E il Comando supremo non potrà rifiutare, di fronte a così imperiosa urgenza, di organizzare i mezzi di trasporto, che costituiscono la difficoltà principale, la quale sarà tanto minore quanto prima sarà affrontata, quando cioè non vi saranno ancora le difficoltà del cattivo stato delle strade e di richieste che saranno urgenti.

Io prospetto il problema, e lo affido con piena fiducia al Governo. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pallastrelli:

« La Camera, convinta delle gravi difficoltà che si oppongono all'approvvigionamento della legna, invita il Governo a prendere sollecitamente adeguati provvedimenti onde l'iniziativa privata, sulla quale poggia principalmente la soluzione dell'importante problema, sia favorita particolarmente nei riguardi della mano d'opera e dei trasporti, e a provvedere affinché nelle requisizioni per conto dell'autorità militare siano stabiliti prezzi adeguati e tali prezzi siano pure conferiti alle quantità di legna acquistate dalla stessa autorità militare in questi ultimi tempi ».

Quest'ordine del giorno è anche sottoscritto dagli onorevoli Cottafavi, Ciriani, Micheli, Giacobone, Faelli, Frisoni, Gortani, Cannavina, Ruini, Bouvier.

L'onorevole Pallastrelli non è presente, ma il suo ordine del giorno è stato ripreso dall'onorevole Giacobone, già iscritto ed altro dei firmatari.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Giacobone ha facoltà di svolgerlo.

GIACOBONE. Quest'ordine del giorno avrebbe dovuto svolgersi dall'onorevole Pallastrelli, primo firmatario del medesimo.

Costretto egli ad assentarsi, su preghiera di lui, anche perchè io pure firmatario, venni iscritto in sua vece a parlare. Non intendo però - date specialmente le presenti condizioni della Camera - di svolgerlo; ma non posso esimermi, anche per un riguardo al collega, da poche e brevissime dichiarazioni.

Comprendo - dato il momento - che l'ordine del giorno subirà la sorte comune a quasi tutti gli altri - della generale ecatombe. Soltanto si desidererebbe però che avesse, quanto meno, a tenersi dal Governo

in conto d'una seria raccomandazione, per ragioni specifiche, nell'interesse dello Stato, dei produttori e dei consumatori.

Tutti sanno a quali prezzi vertiginosi è salita la legna da ardere.

Potrei citare il caso d'un acquisto di bosco per lire ottomila, ceduto poco dopo per lire ottantamila e subito dopo per trecentomila lire.

Gli ingordi speculatori ed i loro intermediari cercarono e cercano conestare lo indebito lucro coll'addurre il rincaro delle spese di mano d'opera e dei trasporti, spese senza dubbio considerabili, ma non nelle proporzioni spesso da loro affacciate.

E così, mentre ai meschini proprietari dei nostri monti sono andati e vanno scandalosamente e con metodi per lo più non del tutto corretti, togliendo per lo più non del tutto corretti, togliendo per poco quel po' di bosco che loro restava, facendone talora barbaramente *tabularasa*, e riducendo a brulle le verdi foreste del nostro Appennino (come l'altro ieri lamentava pure l'onorevole Amici) essi intascano ed intascano sproporzionati, grassi, enormi guadagni, a danno dello Stato e dei consumatori.

A questo devono apporsi pronti rimedii.

Ne aveva già suggeriti l'onorevole Soleri in una sua interpellanza accettata ma non potutasi svolgere ed in un suo ordine del giorno, quali, ad esempio, quelli di procedere, in concorso colle Amministrazioni locali, valendosi delle autorità forestali e del lavoro dei soldati territoriali e dei prigionieri particolarmente esperti, alla requisizione di tagli di boschi per l'approvvigionamento, nella possibile misura ed a prezzi accessibili alle classi urbane ed extra-urbane aggiungo io - specialmente meno abbienti - e quello di accrescere cogli stessi mezzi la produzione di carbone vegetale e d'intensificare lo sfruttamento di miniere di ligniti e d'altre materie combustibili e via via di facilitare il riscaldamento elettrico.

Oltre tali rimedii, cui io di volo faccio richiamo, se mi si permetta, vorrei modestamente ad altro accennare, che in qualche parte varrebbe per i trasporti.

A Piacenza, ad esempio, la 4ª compagnia militare d'automobilisti fa le sue esercitazioni lungo la strada nazionale Piacenza-Genova. Questa strada s'interna nella valle della Trebbia e fra monti, le cui superstiti, antiche, superbe selve vanno ora abbattendosi.

Gli automobilisti di detta compagnia percorrono su e giù tale strada con *camions*

vuoti. Non potrebbero meglio compiere i loro esercizi caricando legna? Tant'è: quando dovranno mettere in pratica la loro abilità non correranno certamente con *camions* vuoti.

Mi si consenta quindi di sottoporre al senno illuminato degli onorevoli ministri di agricoltura e della guerra anche questo mezzo di utilizzazione a buon mercato. Varrà, almeno in parte, a togliere il pretesto agli avidi speculatori di chiedere pel trasporto prezzi esagerati.

Ciò che è giusto è giusto; ciò che è equo è equo. I prezzi devono essere adeguati senza dubbio ed al rincaro generale e della mano d'opera e dei trasporti ed all'imponente richiesta e ad altre eccezionali esigenze.

Se i supremi bisogni del momento impongono la distruzione del bosco... e sia! Ma non si dimentichi ed anzi si tenga in tutto il debito conto il danno gravissimo, forse eterno, che ne verrà al Demanio forestale ed alle sgraziate popolazioni montane, le quali vedranno, colla scomparsa dei residui boschi, per secoli denudati, squalidi, infruttiferi gli alpestri loro terreni. Adeguati adunque siano i prezzi, ma a beneficio specialmente dei poveri montanari, dalla cui razza uscirono gli eroici reggimenti alpini, che tanto contributo di sangue già offrirono ed offrono alla patria, non già a beneficio di pochi, insaziabili speculatori!

Questa la raccomandazione, che mi permetto di rivolgere al Governo. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Basaglia, Bernardini, e Caroti:

« La Camera convinta: che la guerra mondiale per la sua stessa vastità, per il perfezionato sistema di difesa e di offesa non ha trovato o non troverà la sua soluzione nella vittoria e nella sconfitta delle armi; che attendere la fine dell'immane conflitto dall'esaurimento dei nemici equivale andare incontro al proprio, accrescendo ed acuitizzando fino all'infinito le enormi sofferenze delle classi proletarie; che è vana speranza confidare in un epilogo guerresco che significhi il trionfo dei principi di nazionalità e la conseguente unione degli Stati europei; mentre soltanto al ritorno dalle fronti i popoli illusi ed ingannati, davanti alle ruine provocate dalle stragi, frutto dell'imperialismo capitalista, potranno

no sconvolgere e distruggere gli ordinamenti autocratici e militaristi, che colla menzogna, colla ferrea disciplina, colla soppressione di ogni libertà hanno assopito ma non ucciso i sentimenti e le aspirazioni più umane dei popoli stessi;

considerato: che l'Italia per il modo e per gli scopi più volte proclamati a giustificazione della sua entrata in guerra; per la situazione militare nella quale si trova; per le sue condizioni economiche; per la insistente, espressa volontà della grande maggioranza del suo popolo, può e deve nel concerto delle potenze alleate esercitare una forte pressione a favore della pace;

invita il Governo ad uniformare la propria azione ai suesposti concetti, nulla trascurando, ma tutto promovendo, perchè la pace diventi una immediata realtà ».

Ma l'onorevole Basaglia non è presente. S'intende quindi che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pansini:

« La Camera, convinta che il completo abbandono dei lavori dell'acquedotto Pugliese è sempre più esiziale ai vitali interessi delle tre provincie di Puglia e di molti comuni della Basilicata e del Molise,

considerando che furono raccolti tutti gli elementi tecnici e giuridici necessari per risolvere la questione, come per legge,

attende che il Governo provveda prontamente ».

Quest'ordine del giorno è firmato anche dagli onorevoli Grassi, Chimienti, Leone, Zaccagnino, Codacci-Pisanelli, Ceci, Ciccotti, Abbruzzese, Maury, Malcangi, De Ruggieri, Fraccacreta, Luciani, Castellino, Fumarola, Fazzi, De Bellis, Capitano, Cioffre, Salandra, Lembo e Quarta.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Pansini ha facoltà di svolgerlo.

PANSINI. L'ordine del giorno presentato dai deputati pugliesi è breve, ma chiaro e preciso, nelle sue premesse e nella conclusione.

È la constatazione dell'abbandono deplorevole, a metà dell'opera, dell'acquedotto pugliese, per colpa manifesta e dimostrata della società concessionaria, quando

le leggi, che ne regolano la concessione, fornirono tutti i mezzi di protezione e di finanza per completarlo nel termine stabilito.

Il contributo dello Stato e delle provincie per 124 milioni, ad opera completa, che doveva essere versato, alla società, con rate proporzionate al corso dei lavori, fu già dato, per lavori che corrispondono appena alla metà dell'opera, per ben 105 milioni e lire 417.

La inadempienza, per la deficienza tecnica e finanziaria della società, fu constatata dai primi lavori, constatata dalle inchieste disposte, e riconosciuta dalla stessa società concessionaria, che, assai prima dell'agosto del 1914, fu ridotta nella impossibilità di continuare i lavori, con la esecuzione preveduta dalla legge Sacchi, del 1911.

La società concessionaria dei lavori chiese ed ottenne la moratoria per tutte le sue obbligazioni, abbandonò tutti i lavori, vendette tutto il macchinario necessario ai lavori medesimi e riconobbe la impossibilità di poterli continuare, tanto che chiese al Governo di essere liberata dalla concessione, e di avere l'opera in appalto, con nuovi capitolati, con nuovi termini, per la consegna, e compensi e tariffe, per la costruzione.

Dato tale abbandono, per tali inadempienze, con conseguenze esiziali, la decadenza della Società ne era la conseguenza necessaria.

La Giunta del bilancio, chiamata ad esaminare il progetto Ciuffelli, constatò tale condizione, ma, per l'articolo 4° della legge Sacchi, rimandò la pratica al ministro dei lavori pubblici, per la dichiarazione della decadenza.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici nel parere dato opinò che fosse inadempiente la Società, mentre il Consiglio di Stato sembra che non sufficientemente motivasse il suo parere, contrario alla decadenza.

Doveva decidere il ministro dei lavori pubblici.

La istruttoria era completa con i due pareri dati e con tutte le richieste precedenti. Dal ministro fu invece rimandata la pratica per novello esame allo stesso Consiglio.

Perchè rimettere la pratica, per nuovo parere, allo stesso Consiglio di Stato, con un procedimento eccezionale, dilatorio; e che, senza voler malignare in alcun modo, si presta a tutti i pericoli, a tutti i sospetti,

a tutti i danni, per lo Stato e per le Puglie?

Se il parere dato dal Consiglio di Stato non fu motivato e non contraddice e non persuade nella sua motivazione contro il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, era obbligo del Governo di non preoccuparsene, e convincersi maggiormente per la decadenza.

L'impressione, anche lontana da ostili propositi, sarà ben triste per tutti, come che si voglia una nuova motivazione, per dare maggior forza alla Società, per la sua tesi.

Nè è possibile ricercare una ragione qualsiasi che giustificasse tale rinvio, perché già due Sezioni del Consiglio di Stato presero parte al parere già dato e saranno sempre in maggioranza, anche aggiungendo a Sezioni riunite l'altra, che resta, delle tre Sezioni consultive, non potendo le altre due giurisdizionali parteciparvi per il disposto dell'articolo 25 della legge sul Consiglio di Stato.

La Deputazione di Puglia fu di freno alle legittime agitazioni che nella regione seguirono all'abbandono dei lavori; ed oggi, alla Camera, adempie al suo dovere, manifestando al Governo che essa fu delusa nell'attesa del provvedimento di giustizia promesso. Ne abbia il Governo tutta la responsabilità, come noi adempiremo interamente al nostro dovere. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici. Ne ha facoltà.

BONOMI IVANOE, *ministro dei lavori pubblici*. Rispondo subito all'onorevole Pansini, e sarò molto breve così come vuole l'ora del tempo e la delicatezza di un argomento che impone a me molto riserbo.

Certo, duole al Governo e duole alla Camera che lavori così importanti come quelli dell'Acquedotto pugliese siano pressochè abbandonati, perchè, se i lavori debbono essere fortemente ripresi nel dopo guerra, debbono anche essere continuati durante la guerra. (*Commenti*).

L'onorevole Pansini sa, e la deputazione pugliese sa, che fino che non sarà risolta la grossa e complicata vertenza con la Società concessionaria, non sarà possibile spegnere in una forte ripresa dei lavori.

D'altra parte il Governo, per impedire che l'opera compiuta deperisca, e far sì che i lavori urgentemente richiesti siano espletati, ha già ordinato sette esecuzioni di

ufficio, ed altre quattro sono in corso. (*Commenti*).

Ma vediamo la questione fondamentale, essenziale.

Assumendo il potere, ho trovato un disegno di legge dell'onorevole Ciuffelli, mio predecessore, il quale proponeva una proroga, e nuovi patti con la ditta concessionaria.

Quel disegno di legge venne esaminato dalla Giunta generale del bilancio, che mi comunicò la sua relazione, non ancora pubblicata, nella quale concludeva invitando il Governo a procedere secondo vuole la legge del 1911, cioè all'istruttoria per la decadenza, udito il Consiglio superiore dei lavori pubblici e il Consiglio di Stato.

Non potevo andare dinanzi a questi due Consigli per chiedere un parere sopra una questione già pregiudicata da altri voti, senza nuovi elementi: necessità quindi di nominare due Commissioni, una tecnica ed una finanziaria per l'esame della questione.

E qui voglio esporre alla Camera alcune date per dimostrare come io abbia compiuto celeremente il mio dovere.

Assunto al Governo nel giugno, presi subito conoscenza della questione; conosciuta l'opinione della Giunta generale del bilancio, il 26 luglio 1916 nominai le due Commissioni, tecnica e finanziaria, che han lavorato in modo veramente diligente ed encomiabile, ed han concluso con una relazione unica del 17 novembre 1916.

Su questa il Ministero ha compilato la sua relazione al Consiglio superiore dei lavori pubblici, che il 27 febbraio 1917 ha dato parere favorevole alla decadenza. Occorreva, perchè così vuole la legge, udire anche il Consiglio di Stato, che, con parere emesso dalle Sezioni II e III, ha, in data 22 maggio, opinato in diversa maniera.

Ora io dico qui, in risposta alle parole dell'onorevole Pansini, che il Governo, ed io stesso, siamo superiori ad ogni sospetto, ma dobbiamo tutelare l'interesse dello Stato, e non possiamo cedere facilmente alle suggestioni che ci possono venire da una parte o dall'altra... (*Commenti*).

MAURY. Da una parte c'è il paese! (*Approvazioni — Rumori*).

BONOMI IVANOE, *ministro dei lavori pubblici*. Abbiamo sentito la necessità che questo parere, che non ci pareva nè completo, nè esauriente, fosse riveduto dall'intero Consiglio di Stato, ed è questa la deliberazione che noi abbiamo presa.

Naturalmente questa deliberazione fa sì che occorre attendere ancora la definitiva decisione del Governo, ma confido che i firmatari dell'ordine del giorno, i quali han seguito con così benevola fiducia l'opera nostra fin qui, vorranno continuare la loro fiducia, e darsi così modo di preparare con serenità ed imparzialità gli elementi per una futura risoluzione definitiva della complessa vertenza. (*Vive approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Micheli:

« La Camera, riaffermata la necessità di provvedere ogni comune dell'effettivo funzionamento della scuola elementare e di assicurare ai maestri uno stipendio meno scarso dell'attuale;

invita il Governo ad attuare una forte politica scolastica applicando con larghezza ed uniformità di criteri la legge 4 giugno 1911, correggendola nelle sue deficienze e manchevolezze e finanziando colla necessaria larghezza il bilancio della pubblica istruzione, sicchè la scuola elementare possa contribuire con rinnovata energia alle maggiori fortune della patria; ed in particolare a provvedere a tutti i maestri, siano essi dipendenti o meno da comuni che hanno conservata l'autonomia scolastica, siano provvisori o supplenti, il beneficio dell'indennità di guerra; a dichiarare obbligatorie fuori classe le *scuole facoltative inferiori*, o comunque a eliminare lo sconcio che educatori italiani debbano vivere con meno di quaranta lire mensili, ad affrettare l'approvazione della riforma del Monte pensioni, a provvedere adeguatamente ai maestri provvisori chiamati sotto le armi ».

Ma l'onorevole Micheli non è presente. S'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ciriani;

« La Camera, convinta che ragioni di equità, economiche e morali, richiedono venga accordato al personale ferroviario del compartimento di Venezia il raddoppiamento dell'anzianità con ogni conseguente effetto di legge per il periodo di servizio durante la guerra, invita il Governo a provvedere di conformità ».

CIRIANI. Rinuncio a svolgerlo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Vinaj:

« La Camera, confidando che il Governo darà sempre più ogni sua opera in ogni campo della attività economica a rafforzare la compagine dello Stato in guerra, passa all'ordine del giorno ».

VINAJ. Rinuncio a svolgerlo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Rattone, firmato anche dall'onorevole Compans:

« La Camera confida che il Governo nella applicazione dei decreti luogotenenziali per la derivazione di acque pubbliche terrà il dovuto calcolo dei limiti della demanialità delle acque in rapporto ai diritti storici acquisiti e dei pericoli eventualmente inerenti alla costruzione di serbatoi ».

Ma l'onorevole Rattone non è presente; s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Dentice:

« La Camera, plaudendo alla proposta del Governo di voler costituire una Commissione speciale per l'esame dei problemi relativi alle industrie, all'agricoltura ed al lavoro, confida che dalla stessa saranno escogitati tutti i mezzi necessari all'incremento della produzione nazionale, mercè la cooperazione di tutte le forze vive del Paese, contemperando le esigenze dell'Era-rio col libero sviluppo delle iniziative private e l'equa retribuzione dovuta a coloro, che dal lavoro traggono i mezzi di sussistenza ».

DENTICE. Rinuncio a svolgerlo e confido che il Governo vorrà tenerlo presente per il raggiungimento delle alte finalità in esso enunciate.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Nunziante:

« La Camera confida che il Governo, per la guerra e la vittoria e per una pace giusta e vantaggiosa, saprà rendere sempre più salda la resistenza nazionale, intensificando la sua azione di assistenza civile, e sottraendo ad ogni illecita ingerenza i poteri responsabili ».

Ma l'onorevole Nunziante non è presente. S'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Camera:

« La Camera, approvando l'esercizio provvisorio e riconfermando la sua fiducia nel Governo;

nella questione militare riconosce che il suo voto significa rispondenza di pensiero e di proposito tra Comando supremo e Governo nel senso del massimo sforzo pel successo influente sulle sorti del conflitto;

nella questione internazionale esprime giudizio che g'interessi d'Italia coincidono coi suoi ideali, i quali si traducono nella reintegrazione dei confini naturali, nel dominio del mare nostro e nella organizzazione di quelle sfere d'influenze, che congiungono la tradizione delle repubbliche marinare con la realtà del presente e con le esigenze avvenire di un grande paese;

nelle questioni economiche afferma la necessità di correggere le deficienze del presente per i rifornimenti, per i consumi e per le forme di concorso dei cittadini al carico maggiore di guerra e dello Stato all'assicurazione delle riserve, che alimentino la vita individuale e collettiva della Nazione, non astraendo mai da quel senso di giustizia, cui aspira il popolo nostro nel momento del suo maggiore sacrificio e del suo più luminoso trionfo;

nelle questioni interne riafferma il suo proposito di voler ad ogni costo mantenuta quella disciplina civile, che è condizione essenziale di resistenza e di vittoria».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Camera ha facoltà di svolgerlo.

CAMERA. Posso, onorevoli colleghi, con piacere constatare che, dopo il Comitato segreto, l'azione benefica di quella discussione si è esercitata nella stampa e nella pubblica opinione prevalente del Paese. Sono soddisfatto della mia dichiarazione di voto del 30 giugno, che riconfermo, tanto più che, nell'ultima discussione avvenuta in Francia, il ministro Painlevé pare fotografare la psicologia e la competenza del nostro capo di stato maggiore, generale Cadorna.

E li dice: « Non ci vogliono piani ambiziosi, le cui proporzioni grandi se mal dissimulate o il vuoto: occorre una politica di guerra nazionale, positiva, la cui prudenza eguagli l'energia, che non domandi l'impossibile, ma che tragga dalla macchina della guerra il massimo effetto. Questo metodo, fecondo di risultati, economico di vite umane, è quello che ispirerà i nostri eserciti ».

Osservo che questa dichiarazione del ministro francese è preziosa e fa il paio col riconoscimento che Lloyd George ed i capi militari degli alleati, hanno fatto recentemente della bontà del piano Cadorna, piano che del resto conoscevano fin dall'inizio della guerra.

Se tutti gli alleati, prima del 1915, si fossero uniti all'Italia, concentrandosi i loro sforzi militari contro l'Austria, al blocco marittimo si sarebbe aggiunto quello terrestre contro la Germania e l'aggressione brutale sui piccoli Stati, meno quella del Belgio, forse non sarebbe avvenuta.

Ricordo che tutte le azioni alla fronte hanno rappresentato successo, a che la controffensiva sulla *strafe expedition* del Trentino dell'anno scorso; e grande successo ha anche rappresentato la spallata da Boscimale al mare, data dal 14 maggio al 7 giugno ultimo, nelle due fasi, contro cioè le alture sulla sinistra dell'Isongo e contro le difese nemiche su di una estensione di 25 chilometri sul Carso.

La manovra ideata dal Comando italiano e messa in atto dalle valorose truppe, con stancio ed elevato sacrificio di abnegazione, ottenne pieno effetto, sia perchè il nemico rimase incerto sulla direzione vera dell'attacco, sia perchè l'assalto principale raggiunse i suoi obiettivi: Cucco, Vodice, Boscimale, mare. Nè si parli della controffensiva austriaca, con l'amplificazione dei comunicati dei giornali nemici, perchè il pezzo di terra rioccupato dal 4 all'8 giugno dai nemici tra Flondar e San Giovanni, non ha nemmeno un chilometro di profondità e non rappresenta nulla dal punto di vista delle posizioni, come rappresentava la quota 219, che, aggredita in continuazione, fu ed è fortemente tenuta da noi. *(Bene!)*

Osservo inoltre a qualche collega, che ha coniarato le circolari sulle licenze, dicendoli documenti colpevoli di ingratitudine verso i valorosi, che non meritano invece censura, se lette integralmente; perchè in esse appunto, mentre si parla dell'opportunità dei provvedimenti, tali provvedimenti si revocano non appena si è raggiunto lo scopo dell'elevazione morale del soldato, scopo raggiunto anche — dice la circolare ultima del 25 maggio ineliminabile — « per i sentimenti fieri e generosi degli isolani, che tante volte, durante la guerra attuale, hanno saputo dare così nobile prova di loro ».

Raccomando soltanto l'aviazione, desiderando io che si intensifichi questo mezzo

moderno di lotta, prima che i nemici — come mostrano di fare — se ne impossessino, e richiamo l'attenzione dei ministri competenti su l'industria di guerra e sulla proporzione di questa allo sforzo che si delinea necessario per la pace vittoriosa.

Sulla seconda parte del mio ordine del giorno, confermo, che, nella questione internazionale, gli interessi d'Italia coincidono coi suoi ideali, i quali si traducono nella reintegrazione dei confini naturali, nel dominio del mare nostro e nella organizzazione di quelle sfere di influenze che congiungono la tradizione delle repubbliche marinare con la realtà del presente e con le esigenze avvenire di un grande paese. (*Vive approvazioni*).

Esaminando le questioni economiche, cui si riferisce la terza parte del mio ordine del giorno, trovo che la Camera nella quasi totalità dei suoi oratori ha più esaminato i problemi del dopo guerra che quelli che si svolgono durante l'immane conflitto; e questi problemi li ha più esaminati come se la guerra non vi fosse che nei rapporti delle trasformazioni grandiose, che specialmente nel campo economico dalla guerra sono determinate.

Ed è naturale che da questi due punti di vista non sempre le osservazioni e le proposte rispondono alle urgenze ed agli atteggiamenti futuri della umanità, rinnovellata nella terribile combustione.

Così io credo, riferendomi al problema dei consumi, che i consumi debbono rappresentare un'armonia tra il risparmio dell'interno e l'abbondanza della fronte, con la coscienza di tutti di guardare agli equilibri e di evitare i vuoti; e con la responsabilità nel Governo, che questo miracolo di equilibrio deve sempre mantenere.

Perciò si deve fare di più e di meglio per il grano, per i carboni, per il tonnellaggio, di quello che si sia fatto finora, trasformando i piccoli provvedimenti formali, di poco o dubbia utilità, nel provvedimento radicale di intervento diretto con approvvigionamenti proporzionati ed accumulati in tempo, i quali saranno il migliore calmiera contro ogni ingorda speculazione.

E che cosa sarà nel dopo-guerra la produzione e la ricchezza del nostro paese?

Vi è un coefficiente ignoto che sarà soltanto scoperto dalla situazione dei popoli dopo la guerra. Coefficiente, che è complesso, ed ha rapporto alla topografia, al territorio, al mare ed a tutte le attività che alla

produzione ed alla ricchezza menano: industria, commercio, emigrazione, colonie, importazioni, esportazioni, tariffe doganali, ecc. Perché dunque fare questioni che qualche volta, come quella del Mezzogiorno, superando la buona intenzione dei proponenti, fanno apparire meschini problemi che invece sono nazionali? E presentano generose e nobili regioni in una posizione costante di piccocheria e di accattonaggio, che crea pregiudizi pericolosi e determina antipatie ingiustificate?

Il Mezzogiorno, sereno e romano, dà il suo sangue oggi senza pensare a corrispettivi. In Italia, la questione dell'insegnamento, delle scuole, della viabilità, dei bacini montani, delle bonifiche, dell'agricoltura, della zootecnia, sono questioni nazionali, che si sono sempre fatte e che si dovranno fare con proporzione più degna dopo la pace.

Ma in tutte queste questioni il Mezzogiorno entra soltanto per ricordare ai suoi dirigenti che essi non hanno mai completamente integrati il cuore, l'ingegno, la psicologia, la tradizione di questa nobile parte del Paese; ed invece di fare applicare le leggi generali con senso di giustizia distributiva, hanno il più delle volte chiesto quei provvedimenti eccezionali che nel campo politico, civile, economico, etico, sono sempre provvedimenti contro la debolezza, la deficienza e la delinquenza, note, che il Mezzogiorno, dalla prima alla quarta guerra d'indipendenza, ha sempre respinto, con la serietà dei suoi propositi, con la grandezza dei suoi sacrifici e con la luce degli eroismi quotidiani dei suoi figliuoli. (*Bene!*)

Onorevoli colleghi, costretto dalle condizioni dell'Assemblea a finire, io concludo, riaffermando il proposito, contenuto nell'ultima parte del mio ordine del giorno, ed intorno al quale non può essere dissenso, che cioè il Governo nelle questioni interne deve mantenere quella disciplina civile che è condizione essenziale di esistenza e di vittoria. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Turati:

« La Camera invita il Governo:

a porre i comuni, specialmente medi e minori, in grado di assolvere i nuovi imprescindibili compiti di assistenza civile e di approvvigionamento, sciogliendoli dalle pastoie della legge e dei poteri cosiddetti tutori che, obbedendo a spirito di classe,

frustrano ogni loro civile iniziativa; abolendo il limite legale della sovrimposta (con elevazione del minimo imponibile e separazione del contingente terreni da quello fabbricati); sospendendo, ove occorra, i canoni daziari governativi; consentendo nuove imposizioni comunali e particolarmente la revisione della tassa di famiglia, con esenzione dei piccoli redditi e con aliquote sensibilmente progressive per redditi maggiori; facilitando, per i bisogni immediati di cassa, con opportune provvidenze, fra cui la sospensione dell'articolo 191 del testo unico, la concessione dei mutui di cui al decreto luogotenenziale 21 dicembre 1916, n. 1856;

a restituire all'agricoltura le braccia assolutamente indispensabili;

a porre in grado i lavoratori anche dell'impiego privato di far fronte al rincaro della vita, estendendo i poteri delle Commissioni provinciali e centrale, istituite con decreto luogotenenziale 1º maggio 1916, n. 490, alla revisione, caso per caso, dei patti di lavoro ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Turati ha facoltà di svolgerlo.

TURATI. Io dimostrerò a fatti la mia riconoscenza alla Camera, sforzandomi di ridurre me stesso al mio sommario, e di dimostrare che un ordine del giorno molto lungo può essere rispecchiato da un discorso estremamente breve.

Intanto mi spiccio, in due periodi, della seconda parte, della parte centrale di questa specie di tritico che è il mio ordine del giorno. Sebbene l'argomento - le licenze agricole - a Camera meno impaziente presenterebbe ancora un certo interesse. Invero se ne è parlato bensì a lungo e da molti, ma dal Governo non avemmo che una risposta evasiva. « Nei limiti - ci rispose sempre il Governo - delle necessità militari ».

Che significa tale risposta? Tutti riconosciamo le necessità militari, ma si tratta per l'appunto di valutare quali siano le maggiori e più urgenti. E invero, malgrado, anzi in grazia, delle necessità militari, non avete ritengo, onorevole Dallolio, di trattenerne parecchie centinaia di migliaia di operai validi negli stabilimenti, per procurare munizioni alle bocche dei cannoni e

delle mitragliatrici. Nè s'intende perchè uguale trattamento non si applichi per chi deve procurare le munizioni per le bocche degli uomini, munizioni che non sono certo meno importanti, poichè vivere è anche più necessario che non sia l'uccidere!

Le previsioni sul raccolto del grano, voi le conoscete, come conoscete le cifre della importazione promessa dall'estero, e sapete che, anche senza calcolare i siluramenti, avremo un grosso *deficit*: questo *deficit* equivale a fame, e fame significa rivolta, e rivolta significa sconfitta.

Non comprendo perciò perchè anche le licenze agricole, che sole possono ormai scemare quel *deficit*, non siano considerate spese di guerra.

In seguito ai vostri decreti che, per certe zone agrarie, concedevano licenze agricole soltanto alle famiglie che possedessero almeno cinque ettari - ciò che in molte plaghe, per esempio nella mia Brianza, è assolutamente eccezionale - e solo quando la famiglia fosse rimasta priva di ogni uomo valido dai 16 ai 65 anni, molti nostri Municipi organizzarono sapientemente le richieste di concessioni, eccitando i contadini a iniziare le coltivazioni, ad assumere i bachi da seta, a preparare insomma i lavori più redditizi.

Orbene, a Monza, per esempio, dove furono richieste 400 licenze, se ne concessero venti! Il che significa la rovina economica, l'abbandono necessario delle principali colture.

Perciò al Governo, e non solo al ministro della guerra, ma ai ministri dell'industria e dell'agricoltura, al ministro che deve rispondere dell'ordine pubblico, io dico: allargate, allargate, allargate le licenze agricole! Snidate gli imboscati, istituite i turni dal fronte, disciplinate razionalmente questa materia. Qualche centinaio di mila uomini resi alle campagne vi frutteranno assai più che negli uffici e nelle trincee, perchè eviteranno al paese il peggiore dei flagelli: l'eccesso della carestia!

E passo, come vedete, assai rapidamente, alla prima parte dell'ordine del giorno, alle condizioni dei comuni; argomento molto vasto, ma che io ridurrò nei limiti più angusti, e sul quale dovrò anche replicare alle osservazioni fattemi testè dall'onorevole Oriando. Sarò breve, anche per un motivo egoistico, e cioè, perchè desidero che l'indulgenza della Camera sia più largamente riservata al mio amico Claudio Treves, che dovrà spiegare le sue ali verso orizzonti ben

più vasti che non siano quelli - strettamente economici ed amministrativi - del mio ordine del giorno.

Sulle condizioni fatte dalla guerra ai comuni io non ho udite degli oratori che mi precedettero tutte le doglianze che m'attendevano. E potrei compiacermene, se ciò significasse che non dappertutto quelle condizioni sono ugualmente gravi.

Dovrei del resto che le maggiori sofferenze toccano ai comuni che più conosco, ai comuni amministrati da socialisti, forse perchè questi, per la natura dei loro programmi, orientati al benessere dei lavoratori, presentano esigenze maggiori. Ma ecco che sento sussurrarmi dai colleghi che io sono in errore: che le condizioni sono gravi dovunque; e allora io non ho più neppure questa ragione di conforto.

Due dichiarazioni furono fatte a questo proposito dai banchi del Governo. Ieri l'altro l'onorevole Meda, pur in un tentativo di tolleranza nei confronti dei comuni, osservò che tuttavia non è conveniente di mutare i cavalli a mezzo il guado, che non è possibile cioè di pensare, in un momento così eccezionale, a riforme tributarie profonde e organiche. Ieri però l'onorevole Carcano, fortunatamente, ci annunciò essere pronti provvedimenti intesi ad alleviare le onerate finanze comunali; ma quali essi siano per essere, non ci precisò. Or io debbo avvertire il Governo che quasi tutti i comuni, ma specialmente i piccoli ed i medi, si avviano rapidamente verso il disastro finanziario. Che non sia questa una esagerazione retorica, se l'angustia del tempo me lo consentisse, io potrei dimostrare con eloquenza di cifre veramente spaventosa.

Voi avete creato un congegno di cose per cui furono enormemente accresciuti gli oneri e le responsabilità dei comuni, mentre si tolgono ad essi, o si lasciano vanire, i mezzi con cui farvi fronte. E ciò è vero, tanto nel tema dell'assistenza civile, quanto in quello degli approvvigionamenti.

Intanto, per quanto è dell'assistenza civile, voi avete esautorato completamente i comuni, a cui spettano per legge, per tradizione e per la necessità stessa delle cose i doveri per l'appunto dell'assistenza. Contre successivi decreti, del 31 agosto 1916, del 14 dicembre stesso anno e i fine del 26 aprile ultimo scorso, voi, mentre consentiste l'imposta straordinaria per l'assistenza civile, da imporsi e da organizzarsi da municipi, ai quali ne spettano tutti gli oneri e tutta l'odiosità, vi affrettaste poi

a commettere l'erogazione dei proventi ai Comitati e alle Associazioni dell'assistenza civile, dapprima in via facoltativa, in seguito obbligatoriamente, autorizzando perfino i prefetti a sciogliere i Comitati esistenti, che almeno erano presieduti dal sindaco e composti in parte di membri elettivi di origine municipale, per sostituirli con altri Comitati di formazione esclusivamente prefettizia, anche tagliandone al sindaco la presidenza.

Con che, in sostanza, rimane ai municipi l'onere e l'odiosità di imporre, di organizzare, di percepire la tassa, di pagare il personale ecc., e l'erogazione viene affidata a Comitati, che col comune nulla hanno a che fare, che non rappresentano l'intera collettività, che molte volte sono emanazione di partiti o di frazioni, e generalmente della sola classe possidente, che rispecchiano non di rado vanità personali e di gruppi, e che quindi naturalmente a lotteranno per l'erogazione i criteri suggeriti loro dall'interesse politico della loro parte o della loro classe sociale.

Ma se un sindaco, io mi domando, può essere ritenuto indegno di presiedere la Commissione di erogazione della tassa per l'assistenza civile, come mai sarà considerato degno di presiedere a tutta la più vasta azienda comunale? E come mai non avvertite che, escludendo i municipi dalla erogazione, voi vi private dei vostri migliori collaboratori?

Ne altrimenti vi comportaste riguardo la politica annonaria.

Il Governo, di fronte ai produttori, agli accaparratori e ai detentori dei generi di prima necessità (agricoltori, mugnai, fornai, negozianti di riso, ecc.), ha riservato a sè qualsiasi azione di censimento, di requisizione e di calmiera. E ai comuni niente, salvo soltanto, con decreto dell'aprile 1916, la meschina facoltà data al sindaco di sequestrare e di vendere i generi alimentari sequestrati, nel caso di contravvenzione alla legge del calmiera.

Certamente le requisizioni debbono attuarsi con criteri più ampi che non siano i criteri strettamente locali; su questo siamo d'accordo. Ma come non vi siete accorti che, di fronte ai grossi pescicani, di fronte agli accaparratori che incettano la merce e la occultano per farla rincarare (e niuno ignora ormai come il calmiera abbia una efficienza limitatissima e spesso addirittura negativa, se manchi una vasta riserva di merce sul mercato), soltanto i municipi,

che conoscono persone ed ambiente, che sono l'organismo e l'osservatorio centrale, soltanto essi possono scovare la merce incettata, soltanto essi posseggono la forza e l'autorità per sventare localmente la speculazione e l'inganno?

Avete creato le Commissioni di sorveglianza sui mulini e in più luoghi le avete costituite di grossi proprietari dei mulini da sorvegliare, di persone cioè il cui interesse è diametralmente in antitesi con quello dei consumatori da tutelare. Di fronte ai quali il comune è messo nella condizione più imbarazzante ed odiosa: perchè adesso si appioppiano, nella opinione del pubblico, tutte quante le responsabilità e di ciò che il Governo fa, e di ciò che il Governo non lascia fare.

Veggasi quanto avvenne nel razionamento del riso. Il Governo fa il razionamento per comuni, attraverso i Consorzi e le Prefetture. Al Municipio spetta la parte più antipatica, il razionamento nel comune fra i cittadini. Ebbene, a Monza, per esempio, nell'aprile scorso, furono assegnati 600 quintali di riso. Poi se ne provvidero soli 599 e di cima buoni rimasero scoperti. Onde proteste ed improperi, ma contro chi? Naturalmente contro il comune, che non ci poteva avere colpa nè peccato!

L'anno scorso, a Monza ed altrove il medesimo avvenne per il carbone. Le promesse del Governo distolsero il Municipio dal fare gli acquisti necessari. E a dicembre si rimase senza carbone. Auguriamoci che lo stesso non avvenga quest'anno per la legna, che si potrebbe accaparrare se non mancassero poi i mezzi di trasporto.

E il peggio è che, per questi ultimi, mentre molto si concede ad aziende private e a privati speculatori e procaccianti, che si valgono di ogni sorta di influenze più o meno legittime, il piccolo comune, il comune proletario - anche qui si manifesta una forma di lotta di classe - è regolarmente postergato e dimenticato.

Eventiamo alla grossa questione dei mezzi finanziari.

Quali serie aggravazioni finanziarie avete fatto ai municipi, di fronte a questa situazione? Mentre qualche anno fa, gli approvvigionamenti di grano e farine si potevano fare con effetti cambiali, oggi si devono fare con depositi in contanti, che esigono disponibilità di centinaia di migliaia di lire per i piccoli comuni, di milioni per i comuni medi, di decine e centinaia di milioni per

i comuni maggiori. Come possono essi farvi fronte?

La guerra ha raddoppiato, nei comuni, qualche volta ha triplicato, una quantità di spese. Il richiamo di molti impiegati e salariati (a Milano, per esempio, più della metà sono richiamati), la necessità di sopperirvi con gran numero di avventizi e di ore di lavoro straordinario, l'indebitità di caro-viveri loro spettante, l'impianto di nuovi uffici che si rese necessario per la sorveglianza, per l'assistenza, per gli ospedali, per l'annona e così di seguito, l'aumentato prezzo della mano d'opera e di tutte le materie prime, onde sovente anche dei contratti in corso si dovettero modificare le condizioni, tutto ciò, e molto altro che tralascio per non dilungarmi, hanno aggravato enormemente le passività comunali; e si pretende che a tutto ciò i municipi facciano fronte con i mezzi ordinari di bilancio!

Intanto i redditi scemano rapidissimamente. Il dazio consumo, che per la più parte dei comuni è la colonna vertebrale del bilancio, si riduce di un terzo, o della metà. A Milano qualche anno fa ci rendeva circa 25 milioni, ora si è ridotto a 14!

Unico rimedio possibile, l'aumento della sovrimposta. Ed eccomi con ciò a rispondere alle osservazioni testè fatte dal ministro dell'Interno.

Disse l'onorevole Orlando che in questa materia vi sono due tendenze, a seconda che i comuni sono amministrati da socialisti o da conservatori; e, opponendo al mio ordine del giorno quello svolto dall'onorevole Cavazza, si diè l'aria di sedere arbitro fra le due politiche antagoniste, ponendosi, come Salomone, nel giusto mezzo.

Ahimè! onorevole ministro, fosse vero quello che voi dite! Significherebbe che ogni partito fa la sua politica, e ogni politica ha per base essenzialmente la finanza, tanto nel riscuotere, quanto nell'erogare. Ma pur troppo questo, che sarebbe il fuoco normale dei partiti, e nessuno avrebbe ragione di dolersene, pur troppo questo (e del resto l'onorevole Orlando, da balzantissimo e telligente, non mancò poi di riconoscerlo) è ormai della pura utopia. Oggi non si tratta già della contesa delle classi per riversare, l'una sopra l'altra, gli oneri e sfruttare per sé i benefici della finanza comunale. La questione è diventata tutt'altra. Oggi si tratta di trovare in qualche modo, in qualunque modo, il denaro indispensabile al comune per vivere e per funzionare.

E allora, ripeto, data la legge com'è, esauriti tutti gli altri cespiti, aumentate enormemente le spese inevitabili, non rimane altra risorsa che la sovrimposta. Ma è appunto contro l'aumento necessario di questa che fioccano i ricorsi alla Giunta provinciale amministrativa; e quando questa non li accoglie, o li accoglie solo in parte, viene in soccorso ai proprietari il Consiglio di Stato. Alla nuova e tanto mutata condizione dei comuni si applica in tutto il suo rigore la vecchia tradizione e una giurisprudenza sorpassata: ed è un vero vaudalismo, che cancella tutte le spese più necessarie, col pretesto che si tratta di spese facoltative! Or non vi è nessuno che ignori come con l'aumento avvenuto nei bisogni cittadini e nelle funzioni comunali, un'enorme quantità di spese, che si chiamavano facoltative e straordinarie, sono diventate ordinarie ed inevitabili. Sono le spese di cultura, di istruzione, di igiene, sono le spese necessarie per la vita di ogni paese non barbaro, sono le spese essenziali della civiltà. Ebbene tutto questo è falciato, è devastato da un feroce spirito di classe; e lo chiamo spirito di classe perchè è soprattutto la lotta della campagna contro la città, del borgo « zotico e vile » contro il centro più illuminato, la lotta — dirò meglio — della proprietà terriera, della proprietà più avara ed ingorda, contro la civiltà democratica delle grandi masse cittadine.

A Milano (per parlarvi della città che conosco meglio, ma il medesimo sarà senza dubbio avvenuto in molti altri luoghi), a Milano, dove l'Amministrazione comunale socialista, colla sua politica annonaria, che meritò, al pari dell'assistenza civile, i più vivi encomii e le difese del ministro dell'interno e del Presidente del Consiglio, mantenne l'indice del caro-viveri tanto al disotto della cifra raggiunta da tutti gli altri centri maggiori, facendo risparmiare ai cittadini centinaia e centinaia di migliaia di lire, questa lotta della barbarie contro il progresso attinge a vette fantastiche. È con un vero accanimento che dai membri elettivi della Giunta provinciale si tenta di attraversare tutte le iniziative comunali che rispondono alle più urgenti necessità delle masse lavoratrici. L'assistenza sanitaria, le scuole, l'assistenza scolastica, le opere d'igiene, i presidi alla assistenza dei lavoratori, la difesa della tubercolosi, le cure marine e balneari, la beneficenza, nulla trova mercè. Non parliamo delle opere di cultura, come Biblioteche popolari, Teatro del popolo, conferenze

educative. La campagna vuol impedire alla città di respirare. Non si rispettano neppure gli oneri che provengono da convenzioni formali. Voi credete che i padroni di una grande città come Milano siano la massa dei suoi centomila elettori, siano il sindaco e il Consiglio comunale. Niente affatto. Chi decide, chi dispone, chi impara è quel qualsiasi avvocatuolo di provincia che, col suo voto, decide della maggioranza nella Giunta provinciale amministrativa! E l'associazione dei proprietari di case che, non contenta di strozzare gli inquilini, strozza, coi suoi ricorsi, tutta la vita comunale!

L'onorevole ministro Orlando si è fatto testè molto applaudire in quest'aula evocando l'opera meritoria della nostra Sanità, che riuscì a tenere lontano persino il colera e la peste bubbonica. Orbene, se io vi dicessi che in un comune come Milano l'autorità tutoria s'ingegna di cancellare persino dalle spese d'igiene le poche migliaia di lire necessarie alle disinfezioni, alle opere di difesa contro le infezioni, e ciò in una città dove sono curati fino a 20 mila feriti venuti dal fronte, dove migliaia di profughi portano i germi di tutte le epidemie; se vi aggiungessi che si tenta di falciare le poche migliaia di lire impostate per lo studio della purificazione delle immondizie a mezzo del fuoco; se affermassi che, in un centro così tipicamente operaio, sono combattute persino le spese per le scuole industriali, tanto care, in previsione delle necessità del dopo-guerra, al cuore dell'onorevole Presidente del Consiglio, voi potreste non credermi e dire che è inverosimile...

DE CAPITANI. Ma se sono venuti a Milano dall'estero per imparare la polizia sanitaria! (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

MODIGLIANI. Voi parlate così perchè siete stati voi che avete presentati i ricorsi contro l'Amministrazione comunale...

TURATI. Ora tutto questo significa mettere veramente l'Amministrazione comunale in condizione di dovere dare le proprie dimissioni per l'assoluta impossibilità di funzionare. E, quando pensiate che nei comuni di Milano, Monza ed in tanti altri, le Amministrazioni comunali socialiste hanno fatto quell'opera meravigliosa che ho accennata di assistenza civile, abbandonando quasi completamente i loro programmi di partito per realizzare le opere di pietà e di umanità che la guerra rese assolutamente necessarie ed imprescindibili, io mi domando come dobbiamo definire una

politica di Governo che, in cambio di venire in soccorso, le spinge al fallimento!

Anche anteriormente alla guerra, i bilanci dei comuni italiani si trovavano già in notevole squilibrio fra le entrate e le spese, onde per oltre 200 milioni si provvedeva con mutui a spese di carattere continuativo, siano obbligatorie o facoltative, realizzandosi un pareggio fittizio a traverso il movimento di capitali. Si imponeva perciò fin d'allora una riforma tributaria. Ma oggi, aggravate a dismisura quelle condizioni, non è questa che io ho domandato all'onorevole Meda. Quelli che vi chiedo sono provvedimenti di finanza di guerra.

È lo stato di guerra che ha dimezzato il gettito del dazio consumo, che ha scemato per la crisi quello della tassa di famiglia, della tassa di esercizio, persino delle tasse sul bestiame, per la requisizione militare e per la macellazione vietata o limitata. Ed allora come provvedere se non ci rifacciamo un pochino sulla sovrainposta? Se la Giunta provinciale e il Consiglio di Stato ci precludono la sola risorsa che ci rimanga?

È anche questo, pur troppo, non sarà riparo sufficiente.

L'aumento della sovrinposta, oltre trovare un primo limite, obbiettivo, negli aumenti precedenti, e oltre l'ostilità delle autorità tutorie, trova pure un grave ostacolo nelle sperequazioni, sovente vessatorie, fra la proprietà terriera e quella fabbricati, che, colpite, or l'una or l'altra, oltre certi limiti, producono ripercussioni deleterie a danno dei terzi. È perciò che da gran tempo noi veniamo domandando la separazione dei due contingenti, terreni e fabbricati.

Ora, i provvedimenti presi dal Governo si riassumono nei tre seguenti: col decreto 31 ottobre 1915 avete autorizzato l'elevamento del massimo della tassa di esercizio e della tassa sui domestici; avete il 31 agosto 1916 autorizzato l'aumento di un quarto dell'addizionale sulle bevande, il dazio sul vinello e sulle vinacce, l'aumento del dazio sulla birra. Il 6 maggio 1917 avete concesso la riduzione dei canoni comunali di abbonamento ai dazi governativi, in corrispondenza alla diminuzione dei dazi stessi sulle carni bovine ed ovine.

Ma tali provvedimenti non furono neppure una goccia di rugiada sulla riarisa aiuola della finanza comunale. Perché ben pochi comuni poterono avvalersi del primo beneficio, a causa della crisi generale che non permette aumenti di cotesto genere.

Anche del secondo, tassa sul vinello, eccetera, la più parte dei comuni non potettero giovare, sempre in grazia della crisi economica, tanto più nel momento che lo Stato stesso, pei propri bisogni, elevava di tre quarti del massimo il dazio sul vino. E il terzo, riduzione del canone governativo, recò un beneficio irrisorio.

Un fatto è sintomatico: che il Governo, di fronte alla enorme diminuzione del gettito daziario, si preoccupò degli interessi degli appaltatori e non di quelli dei comuni.

Infatti coi decreti in data 26 novembre 1915 e 4 febbraio 1917, mentre obbligava i comuni a concedere agli appaltatori una riduzione del canone, che in caso di inadempienza può essere anche imposta d'ufficio dal ministro delle finanze, quando il gettito daziario subisce una data diminuzione, viceversa non ha creduto di assumere esso lo stesso impegno verso i comuni, i quali sono obbligati ad indennizzare gli appaltatori senza essere essi indennizzati dallo Stato.

L'aver concesso ai comuni la diminuzione del canone governativo soltanto in relazione alla diminuzione dei dazi governativi sulle carni ovine e bovine, ha un vero sapore d'ironia di fronte alla diminuzione enorme dei dazi comunali appunto su queste voci.

L'onorevole Orlando si dichiarò d'accordo con me quanto alla necessità di ovviare alle difficoltà di cassa dei comuni; difficoltà decuplicata dalla necessità di aver enormi somme a disposizione per gli approvvigionamenti, per soddisfare alla *male suada* fame cittadina.

Ma soggiunse egli che a ciò già si era provveduto, dacchè con decreto 21 dicembre 1916 si autorizzò la Cassa dei depositi e prestiti a concedere mutui speciali al 3 per cento, con un periodo di ammortamento da 35 a 50 anni, per mettere in grado i comuni di far fronte ai propri impegni, appunto pei bisogni di guerra.

Ma l'onorevole Orlando si culla in un troppo facile ottimismo; perchè, a parte la scarsissima disponibilità dei fondi che furono concessi alla Cassa depositi e prestiti per codesto scopo, il provvedimento si infrange inoltre contro due ostacoli nel più dei casi insormontabili.

Anzitutto, essendo rimasto in vigore l'articolo 121 del testo unico della legge comunale e provinciale, non si possono concedere nuovi mutui a comuni che hanno

già impegnato i loro bilanci in altri mutui precedenti per oltre il quinto delle entrate ordinarie. Per i comuni, per l'appunto, i più bisognosi, voi vi trovate sempre ad urtare in questo ostacolo. E quindi il provvedimento non potrà essere efficace se non abolirete o non sospenderete a meno per il tempo della guerra l'applicazione di cotesto articolo. Senza dire, altra provvidenza da prendere, che dovete allargare la possibilità di accordare garanzia su tutti i cespiti di entrata: oggi la legge autorizza soltanto i mutui contro delegazioni sulla sovrimposta e sul dazio. Ma quando queste delegazioni sono completamente esaurite?

Occorre quindi che anche tutti gli altri cespiti comunali possano formare garanzia per i debiti comunali.

Aggiungete infine un altro ostacolo anche più fondamentale. Ed è che la diminuzione, da un lato, dei g. t. t. d. e tributari in genere, e dall'altro i ricorsi contro gli aumenti della sovrimposta, hanno ridotto necessariamente le capacità dei bilanci comunali a sopportare il peso del servizio degli interessi per nuovi mutui.

Forse si riuscirebbe a qualche risultato colla istituzione di un istituto speciale, secondo le proposte presentate al Governo dalla Lega dei comuni socialisti, il quale funzionasse come Banca di esercizio per mutui cambiati agli Enti locali. Ma è questo un terreno spinoso sul quale non ardisco avventurarmi, lasciando ai più tecnici e competenti di me l'esame della questione.

Ho spiegato così le ragioni delle provvidenze che domando, col mio ordine del giorno, intese un cemento a mettere i comuni in grado di funzionare; provvidenze perciò di carattere urgente e non prorogabile; e non per tentare un ricatto sul Governo, ma per metterlo sull'avviso, e perchè risponde alla pura realtà, ripeto quel che dissi da principio. Per quanto possa dolere alle Amministrazioni di abdicare al dovere di mantenere alta la resistenza delle popolazioni, mentre di esse sono ormai ridotte al dilemma, o di ottenere dei provvedimenti seri ed efficaci, o di lasciare al Governo, che dovrà intervenire per mezzo di commissari regi, la spaventevole responsabilità di questo stato di cose.

Mi spiace che non sia presente l'onorevole ministro Orlando, perchè, se non avesse dovuto recarsi al Senato, un'ultima cosa vorrei dirgli: e cioè che è tempo finisca la consuetudine ridicola dei prefetti (è una piccola questione sotto l'aspetto finanzia-

rio, ma è gravissima dal punto di vista politico e morale) di cancellare dai bilanci dei comuni le 50 o le 100 o le 500 lire, impostate come adesione alla Lega dei comuni socialisti, come — ben s'intende — alla Associazione dei comuni italiani o a qualunque altra del genere. Leghe e associazioni che coi loro congressi, coi loro uffici di consulenza, ecc., servono a coordinare, ad illuminare l'opera dei comuni, a far sì che i comuni maggiori possano essere utili con la loro esperienza ai comuni minori, compiendo così una grande opera di elevamento amministrativo e di solidarietà nazionale.

I motivi che si adducono sono indegni di discussione. L'onorevole Orlando, per rispetto alla sua dignità di giurista, non ne disconverrà.

Si pretende che coteste adesioni siano un atto politico. E senza dubbio lo sono. Sono un atto di sapiente politica amministrativa. Non lo è meno l'adesione all'Associazione dei comuni, che anch'essa — dopo il distacco dei comuni socialisti — ha assunto di necessità carattere di partito. Eppure questa adesione viene rispettata.

Si oppone la solita obiezione, che si tratta di spesa facoltativa, non ammissibile quando già siano ecceduti i limiti legali della sovrimposta. Ma, a parte la esiguità insignificante delle somme, ho già detto, e nessuno mi contesta, che quando si applicasse *ad litteram* un tale divieto, la vita comunale sarebbe annullata.

Sono dunque puri pretesti. La realtà è che esiste in proposito una parola d'ordine, emanata da un predecessore del ministro attuale, per fini — quelli veramente sì — di persecuzione politica e di partigianeria. L'onorevole Orlando non ha che una cosa da fare: cancellare quella parola, che egli non prescrive e che non è degna di lui!

E vengo, anche più brevemente, all'ultima parte del mio ordine del giorno, che riguarda i mezzi da procurarsi ai lavoratori dell'impiego privato per far fronte al rincaro della vita; tema già di una mozione del gruppo socialista.

Ho resistito alle sollecitazioni che mi vennero da parecchi colleghi che, fiutando l'aria e vedendo la difficoltà di reperire ormai l'attenzione e della Camera sullo svolgimento dei loro ordini del giorno, mi esortavano a incassarli nel mio, nella speranza che la mia anzianità parlamentare permettesse a me di raccomandarli alla Camera e al Governo.

E non è senza rammarico che ho resistito; perchè in verità avrei voluto dire una parola, per esempio, intorno alla gravissima questione portata qui dall'onorevole Micheli intorno alle condizioni desolanti di circa 4 mila educatori italiani; la questione è tanto più degna di riguardo in quanto si connette a tutto il problema della scuola. Ma l'ora incalza e la rinuncia è inevitabile.

Sulla questione del caro-viveri per i salariati dello Stato ha già parlato il collega Musatti ed ha già risposto — purtroppo senza dare lusinghe di sorta — il ministro del tesoro.

Quanto a me mi sbrigo in due parole. La causa è così santa che non ha bisogno di molte dilucidazioni. Ognuno sa che tutti ormai i ceti sociali, salvo quelli che guadagnano sulla guerra, furono oggetto di provvidenze speciali contro i danni della guerra. Lo Stato provvide ai contadini coi decreti che riguardano gli sfratti, i contratti colonici, le Commissioni agrarie e così di seguito; provvide ai propri impiegati; provvide agli agenti delle ferrovie secondarie, che si trovano nella condizione di impiegati privati, in quanto dipendono da aziende private; eppure lo Stato impose i miglioramenti alle Compagnie, abilitandole in compenso a rifarsi sulle tariffe e in vari altri modi.

Gli impiegati e commessi di commercio sono gli unici rimasti senza conforto o protezione di nessuna maniera; vere cenerentole della società, cui non sorride alcuna possibilità di difesa o di rivalsa.

L'onorevole Chiesa ha proposto: impo-
nete aumenti percentuali degli stipendi; e il ministro De Nava ha risposto che ciò non è facile; io stesso riconosco che il provvedimento non appare molto pratico.

Io invece propongo un sistema di provvedimenti caso per caso che permetta di tener conto di tutte le diverse possibilità, senza che ciò escluda la possibilità di misure collettive per categorie uniformi. Affidate alle Commissioni provinciali, che hanno già in mano la difesa dei richiamati, il compito di rivedere i patti di lavoro e di imporre, ove del caso, condizioni meno usuraie. Avrete così modo di provvedere equamente ai più diversi casi: e il sistema è tanto più raccomandabile in quanto con esso non si domanda denaro allo Stato, ma soltanto si domanda alla proprietà il compimento del proprio dovere.

A proposito però della mia proposta, che l'onorevole De Nava parve propenso ad

accogliere, tantochè ci annunciò che un provvedimento in questo senso è già pronto per l'attuazione, io debbo raccomandare una duplice aggiunta, che rispecchia due desideri di questi lavoratori.

La prima dovrebbe garantirli da licenziamenti fatti in frode; e a questo proposito non sarebbe che da applicare un articolo nel medesimo senso che esiste nel decreto 1º maggio 1916. Con la seconda si vorrebbe che la rappresentanza degli impiegati nelle Commissioni arbitrali venisse eletta in base a designazioni fatte dalle loro organizzazioni di classe. E anche questo è desiderio opportuno e legittimo, che si può facilmente e in vari modi secondare.

Concludo con due sole osservazioni.

La questione dei commessi privati è sanguinante. Io, presentandola alla Camera, sodisfo ad un voto del gruppo, a cui appartengo, a un impegno morale assunto, ma anche ad un pensiero di unità civile.

Più ancora che agli impiegati dell'alta e della media Italia io penso ai poveri dispersi impiegatucci del Mezzogiorno, che versano nelle più tristi condizioni, perchè colà non vi sono industrie di guerra.

E qui mi unisco al voto dell'onorevole De Ruggieri, così unanimemente accolto dalla Camera, che in occasione della guerra l'Italia renda davvero alle regioni meridionali una parte di quello che esse hanno pagato per la guerra, non a parole, ma con enormi sacrifici.

Penso inoltre a tutto l'elemento femminile degli impieghi. Oggi gli uomini sono richiamati e in gran parte le donne ne hanno preso il posto, ma è sulla donna che si esercita più fiero lo sfruttamento e l'usura dell'industria, che, mentre esige uguale lavoro, paga la metà di quello, che pagava prima, e quindi compie una incivile speculazione. È vero che per le donne si dice da un certo cinismo che possono trovare altri cespiti, e l'esempio lo dà lo Stato che paga le sue telefoniste, nelle grandi città, lire 2.50 al giorno!

È il momento, onorevole Sacchi, di varare il progetto sulla capacità giuridica della donna, oggi che, a centinaia di migliaia, le donne hanno dimostrato così fulgidamente la propria importanza civile, economica, politica e sociale.

Sia questo almeno, fra tanti malefici, un beneficio della guerra. Ma, poichè l'onorevole Sandrini domandava che con un decreto, in attesa della legge, venga attuata l'abolizione dell'autorizzazione maritale e

riparato all'esclusione della donna dagli uffici tutelari, io prego l'onorevole Sacchi di non dimenticarsi che in quel progetto di legge vi è un'aggiunta della Commissione, che egli stesso, almeno personalmente, era disposto ad accettare; quella cioè che sancisce fin da oggi l'ammissione della donna alle pubbliche funzioni, sia pure con quelle prudenti restrizioni che le consuetudini e lo spirito dei tempi consigliano ancora e che la Commissione ha specificate.

Se, onorevole Sacchi, voi faceste questa involontaria dimenticanza di varare oggi per decreto l'abolizione dell'autorizzazione maritale e dell'esclusione dalla tutela legale, senza accogliere insieme cotesta aggiunta, che è veramente la parte più attuale, più concludente, più efficace, più salda della legge, la sola d'altronde che veramente interessa le classi proletarie e la piccola borghesia lavoratrice, voi commettereste un vero tradimento, perchè questa parte, che certamente passerà aggregata alla vostra riforma, difficilmente per molto tempo vincerebbe, se non l'ostilità, l'inerzia e l'indifferenza della Camera quando fosse più tardi presentata da sola. Essa ha bisogno di venire appaiata alla riforma da voi proposta. E piuttosto che mutilare le deliberazioni della Commissione, vi prego, onorevole Sacchi, non fatene nulla, perchè il vostro sarebbe un vero aborto di cui la grande maggioranza del sesso femminile certamente non vi serberebbe alcuna gratitudine. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Congiu:

« La Camera invoca dal Governo adeguati provvedimenti per la resistenza economica della Nazione e per l'equa sistemazione, dopo la guerra, della posizione dei militari reduci dal servizio prestato al Paese ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Congiu ha facoltà di svolgerlo.

CONGIU. Le condizioni della Camera non consentono che io dia al mio ordine del giorno lo sviluppo che avevo fissato e che richiederebbe. Perciò limito il mio dire, quasi direi, a un indice che riassume le domande che rivolgo al Governo. L'attuale guerra, più che dalla fortuna delle armi, riporterà la fine dalla resistenza economica! Occorre perciò questa irrobustire e prepararci virilmente agli eventi.

Domando che il Governo pensi che vi sono alcune provincie nelle quali, essendo la proprietà frazionatissima, non è possibile fruire di quelle licenze agricole che sono limitate da certe condizioni di reddito catastale che non facilmente si possono raggiungere e che quindi vengono ad avere un numero di licenze assolutamente inferiore al più stretto necessario. Occorre perciò che si abbandonino questi limiti aprioristici, si lasci alle Commissioni locali ampia libertà di valutazione sulla importanza delle diverse aziende agrarie e si aumenti in proporzione ai bisogni il numero delle licenze agrarie.

Domando che il Governo, se davvero vuole dare incremento a irrobustire l'economia nostra agraria, conceda l'esonero a coloro i quali sono necessari per aggiustare le macchine e gli attrezzi rurali, massime in quelle regioni dove l'industria agraria è allo stato primitivo.

Rivolgo domanda all'onorevole ministro della guerra perchè veda nel suo alto senno politico se non sia il caso di ripristinare quelle circolari che davano determinate agevolanze alle classi militari anziane e che poi furono soppresse determinando irritazioni e sperequazioni stridenti.

Domando pure che sia concesso l'esonero completo dal servizio militare a quelle classi che debbono rimanere all'interno.

Ristretto assai n'è il numero, subordinato alla condizione dell'età, del luogo e della professione; e se ne può fare a meno senza toccare la compagine del nostro esercito, e senza essere costretti al richiamo di altre classi anziane.

E per quanto riguarda l'economia dei consumi, debbo essere grato all'onorevole Canepa di essere entrato nelle direttive dell'ordine del giorno dell'onorevole Agnesi, sottoscritto anche da me; ma desidererei dalla sua sagacia e dal suo senno un passo di più.

Vi sono comuni nei quali per i contadini il pane è il solo companatico che portano con loro tutta la settimana fuori del paese. Ma il pane come è confezionato, o come lo sarà domani, secondo le misure più o meno larghe che crederà di dettare l'onorevole Canepa, non potrà resistere più di tre o quattro giorni, nè sarà adatto alla nutrizione; onde è necessario che a questo riguardo si ritorni all'antico almeno per i comuni rurali e si lascino maggiori facoltà ai prefetti (i quali, in questa circostanza, si sono mostrati superiori alla loro fama)

permettendo che il pane si possa confezionare, in certi casi, come si faceva un tempo.

Ora, io pregherei l'onorevole Canepa che a questo riguardo ristabilisse quelle abitudini alimentari che pur sono tanto necessarie per la resistenza fisica.

Domanderei poi all'onorevole Canepa e al ministro dei trasporti che si stabilisse un equilibrio nella distribuzione dei generi di consumo fra le diverse provincie; equilibrio che assolutamente non c'è; perchè mentre per esempio in Sardegna vi è pleora di bestiame e di fieno, qui nel continente ve ne è penuria. Perchè non cercate di trasportarlo? Io intendo la difficoltà dei trasporti; ma non è una ragione questa perchè non si provveda.

Per i trasporti voi dovreste provvedere, anche perchè, se le cose rimangono come sono, il servizio ferroviario, che serve a irradiare in tutta la Sardegna i generi di cui voi la approvvigionate, non potrà più andare avanti per deficienza di carbone, di vagoni e di macchine.

A questo riguardo, tanto l'onorevole Canepa quanto il ministro dei trasporti, dovrebbero prontamente porsi all'opera per riparare a queste gravi deficienze.

E per quanto riguarda le farine, sia di grano duro che tenero, io non so davvero comprendere perchè molte volte si sia fatto fare dei viaggi inutili a queste derrate, che si potevano consumare sul posto, invece di andare incontro a difficoltà di trasporto ed a non necessarie spese. Quindi l'onorevole Canepa dovrebbe provvedere a che, nel prelevare la quantità di grano dalle diverse provincie, detratta la parte necessaria all'esercito, si lasciasse in esse quella rispondente al fabbisogno del consumo locale, facendo poi distribuire il di più alle provincie che ne avrebbero penuria.

Si è detto (non so se sia vero) che s'intende anche fare la requisizione della fava adottando gli stessi criteri che per il grano. Ora io non credo che si possa adottare identità di criteri, perchè diversa è la potenzialità alimentare dell'una e dell'altro. Ad ogni modo, per quanto riguarda la fava e le civaie, occorre pensare che per molti poveri agricoltori questo è il solo mezzo per fronteggiare le passività maturate e per andare avanti. Esse servono anche per l'alimentazione del bestiame che è necessario sia mantenuto nella sua integrità, se si vuole evitare quella deficienza che si è già cominciata a lamentare. Perciò se, a questo riguardo, qualche idea fosse

stata ventilata nel Commissariato dei consumi, modificatela, onorevole Canepa, nell'interesse non solo personale dei produttori, ma in quello generale del paese!

Credo poi che tutte le forze (che fortunatamente abbiamo abbastanza rilevanti nel nostro paese), dovrebbero venir meglio utilizzate e organizzate per l'alimentazione umana.

Il pesce, per esempio, è diventato un alimento di eccessivo lusso, mentre noi ne abbiamo in abbondanza nel nostro Tirreno — non parlo dell'Adriatico chiuso ad ogni industria — e lo potremmo distribuire a mite prezzo alle più umili classi sociali.

Perchè non cercate, onorevole De Nava, di utilizzare meglio che per il passato questo ramo della produzione, dando un nuovo impulso alla direzione della pesca, organizzando i trasporti, creando cooperative, e facendo propaganda perchè quest'industria abbia una base solida in modo da poter contribuire convenientemente agli approvvigionamenti di tutta la nazione?

Dico questo nell'interesse della resistenza economica, dalla quale, lo ripeto, più che dalle virtù della forza bellica, dobbiamo ottenere la nostra vittoria.

Per quanto riguarda il dopo-guerra bisogna pensare non solamente alle famiglie che sono state desolate per la perdita dei loro cari, ma anche a coloro che ritornano validi alle loro case. Sarà necessario quindi che il congegno delle pensioni sia meno tardivo di quel che oggi è. Intendo benissimo l'immensità del lavoro a cui si deve provvedere, e quali sono le remore che si frappongono. È certo però, ed è un dato che deve impressionare, che vi sono ancora pensioni del 1915 non liquidate.

Bisogna quindi provvedere, con aumento di personale, se ve ne è deficienza, e togliere le lungaggini burocratiche. Quanti dolori meno tardivamente si lenirebbero, quante lagrime più presto si asciugherebbero, se l'azione dello Stato fosse, a questo riguardo, più umanamente sollecita!

E per quanto riguarda quei contadini validi che abbiano la fortuna di rivedere le loro case, sarebbe sommamente atto impolitico, privare le loro famiglie del sussidio statale sino a che non abbiano dessi trovato impiego.

Si dovrebbe mantenere quindi questo sussidio, ed il Governo sin d'ora, a mezzo della Commissione che ha creato, dovrebbe fare allestire dai diversi Ministeri, dalle provincie, dai comuni, tutti i progetti d'o-

pere pubbliche necessari ad un largo collocamento della mano d'opera: affrettare dalla Cassa depositi e prestiti la soluzione delle pratiche dei prestiti relativi a tali opere pubbliche, o ricorrere ad una larga operazione di prestito per fronteggiare lo Stato il suo contributo, onde alla fine della guerra non rimanesse a far altro che procedere all'appalto.

La nostra riconoscenza ai nostri contadini che costituiscono due terzi del nostro eroico esercito, non deve essere vana, sterile, parolaja, ma seria, tangibile, premurosa.

Questo è ciò che io sentivo il dovere di chiedere al Governo, e credo che dal senno del Gabinetto, presieduto da Paolo Bosselli, avrò adeguata risposta. Lo chiedo, non solo in nome di un sentimento italiano, ma anche di una regione, come la mia, che, per quanto economicamente stremata, non conosce limite alcuno di sacrificio e che trova solo conforto nel sapere di aver fatto il proprio dovere come le altre regioni d'Italia. (*Vive approvazioni e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Beltrami sottoscritto anche dall'onorevole Agnini:

« La Camera invita il Governo ad adoperarsi per una pace sollecita, unico rimedio possibile ai mali che travagliano soprattutto le popolazioni rurali, le più grandi ed innocenti vittime di coloro che vivono e prosperano colla guerra ».

BELTRAMI. Lo mantengo, ma rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Rava sottoscritto anche dagli onorevoli Compans, Mancini e Ottorino Nava:

« La Camera confida che il Governo vorrà:

rivedere gli articoli della legge sulle pensioni (testo unico del 21 febbraio 1895, n. 70) e modificare quelli che non sono in relazione con le necessità di una guerra sostenuta dalla nazione in armi;

coordinare a unità di testo e illustrare le nuove norme sulle pensioni di guerra, sparse nei diversi decreti luogotenenziali del 1915, 1916 e 1917;

esaminare se non convenga introdurre, con opportune garanzie, nelle leggi relative alle pensioni di guerra l'istituto dell'inversione dell'onere della prova rispetto alla causa delle ferite, delle malattie e delle

morti dei valorosi soldati nostri, dopo un dato periodo di servizio — e ciò allo scopo tanto invocato di troncane le lunghe incertezze, le difficili dispute scientifiche e le dolorose disparità di trattamento nelle liquidazioni di questo debito della nazione ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Rava ha facoltà di svolgerlo.

RAVA. Onorevoli colleghi, avrei voluto meritarmi il vostro plauso dicendo semplicemente di rinunciare a svolgere il mio ordine del giorno; ma, se permettete, parlerò pochi minuti, trasformando l'ordine del giorno quasi in una breve risposta alle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro del Tesoro su questa questione che riguarda la più grossa spesa che venga ad imporsi, *dopo-guerra*, con carattere continuativo al nostro bilancio.

Desidero esporre alcune considerazioni, perchè, mentre il paese è tutto concorde nella gratitudine verso i nostri soldati, io vorrei che negli atti nostri anche le loro voci di dolore e le aspirazioni delle famiglie trovassero in quest'Aula un'eco e possibilmente una risposta sollecita, affettuosa e concreta. (*Bene!*)

Ho chiesto nel mio ordine del giorno tre cose meditate, per lo studio che ne ho fatto, rinunciando a proporre altre riforme, come ho rinunciato da qualche tempo a trattare di altri temi qui dentro per non annoiarvi.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo parlato di pensioni qui a proposito della legge sugli orfani e di quella per i mutilati, ne abbiamo parlato anche in sede di interrogazioni, ma sempre di sfuggita, quasi forzando il tema e cercando di sfruttare l'ora. Ne hanno parlato alcuni oratori per la prima volta in questa discussione (avendo il campo libero, coll'argomento del bilancio) ma non con un definitivo e concreto proposito di riforme, e più per ripetere le loro sollecitazioni per la liquidazione degli assegni, la semplificazione, e via dicendo.

Io chiedo tre cose: rivedere la legge attuale, coordinare le norme, ottime in gran parte, degli ultimi decreti luogotenenziali, emendarle; fare riforma ardita per sollecitare le liquidazioni e portarle su un terreno di equità, con riguardo all'opera grande che l'esercito nostro valoroso compie.

L'onorevole ministro del tesoro mi ha risposto, e lo ringrazio, che farà una specie di testo unico degli ultimi decreti luogotenenziali, lo pubblicherà e lo illustrerà. Ringrazio, ma io ho chiesto molto di più.

E lo indico. Prima di tutto bisogna rivedere, e coordinare con le successive, la legge delle pensioni (testo unico del 1895) nella sua parte militare; e quelle del 1912.

Sono dolente che non siano presenti il ministro della guerra e il ministro delle munizioni e nemmeno i sottosegretari, i quali varie volte hanno risposto in quest'Aula che tutte le cose procedevano regolarmente e sollecitamente. Io però, quando me ne è capitato il destro, ho notato che le cose non procedevano troppo sollecite, che si era in errore, forse perchè si ignorava quel grave arretrato che ieri confessò pure l'onorevole ministro del tesoro, quando ci disse che su 134 mila domande 64 mila sono liquidate, ma il resto, ossia più della metà, sono in sospenso...

CARCANO, *ministro del tesoro*. Non sono in sospenso, sono in corso.

RAVA. Sono in corso, dice l'onorevole ministro. Ma io osservo, perchè il corso sia sollecito, e non significhi fermata, che bisogna rivedere la legge negli articoli che si riferiscono alle pensioni di guerra. E perchè? La nostra legge attuale è una copia della legge francese di Luigi Filippo del 1831, che fu una legge per un esercito di carriera, con pensioni per i vecchi soldati, che portava l'obbligo del collocamento a riposo per i feriti ed i mutilati e supponeva gli anni compiuti e la registrazione della Corte dei conti. Per fortuna questa richiesta è ora stata soppressa, ma tutta la struttura dell'attuale legge italiana del 1895 è quella francese, che si fonda sulla anzianità ed è fatta per un esercito di carriera.

Oggi invece abbiamo un esercito composto da tutta la nazione in armi, — 4 milioni di soldati! — e non di vecchi, ma di giovani. Sono quindi elementi nuovi che nella legge non trovano riscontro. Le nostre ultime disposizioni hanno dato soccorso ed aiuto ai genitori, ai figli naturali, alla naturale, ecc. e fu bene, ma hanno bisogno di essere coordinate.

E hanno bisogno di essere rivedute esse pure. La nostra legge è migliore della francese, da cui deriva, perchè fu integrata varie volte, e perchè la legge nostra speciale del giugno 1912 istituì le pensioni privilegiate di guerra ed elevò la misura dei compensi.

La legge francese non parla di genitori: naturalmente i vecchi soldati che andavano in pensione, avevano i genitori morti, essa parla pochissimo dei figli, poichè i pensionati avevano figli maggiorenni e si supponeva che si provvedessero da sè.

I nostri ultimi decreti hanno integrato questa parte della legge, e hanno così anticipato certe riforme francesi ora allo studio: e per ciò li lodo; ma vorrei che tutti fossero riveduti perchè vi sono ora vari dei nuovi articoli che ne inceppano l'applicazione.

Ho detto poi che bisogna non solo coordinare ad essi il testo unico ma anche tutto rivedere, onorevole ministro del tesoro. E qui vorrei rivolgermi anche all'onorevole ministro della guerra, perchè il problema è proprio della guerra, come quello che riguarda i soldati, gli ufficiali e le loro famiglie. Dico rivedere, perchè nei decreti ultimamente pubblicati, e che sono tanto importanti, abbiamo anticipato sì le riforme ma lasciate incertezze, o introdotte norme non utili in pratica. Mi direte: perchè la Francia è calma e noi abbiamo lamentazioni? Ho studiato un po' questo argomento e credo che il motivo sia il seguente. I progetti di legge francesi dichiarano che le provvidenze nuove si applicheranno a tutte le liquidazioni già fatte, e siccome la popolazione sa che si eleverà la misura delle pensioni, che si daranno diritti a categorie escluse, che i genitori avranno pensioni, e le avranno anche i figli illegittimi e le madri naturali, (come già abbiamo stabilito noi) non insiste per le riforme. Essa sa che saranno aumentate le somme assegnate come pensione a tutte le categorie. Noi ciò facemmo, ripeto, con la legge del 1912.

Esaminiamo alcuni casi.

L'irretroattività delle nuove norme. — I decreti luogotenenziali 8 agosto 1915, n. 1206; 1º maggio 1916, n. 497; 12 novembre 1916, n. 1598, danno benefici, ed hanno effetto dal 24 maggio 1915 (*guerra attuale*).

Comprendono i diritti sorti dopo il 24 maggio 1915, non quelli anteriori. Quindi, i figli naturali, la madre nubile (naturale), la madre abbandonata dal marito, nulla possono chiedere per i fatti anteriori. Non possono chiedere la pensione i genitori che non l'ebbero, quantunque siasi verificato mutamento nello stato economico.

Le vedove con prole non hanno alcun aumento di pensione. Restano fuori dei benefici.

La Divisione pensioni militari della Corte dei conti sostiene che tali nuovi benefici sono applicabili anche alle famiglie dei morti in guerra prima del 24 maggio 1915, sia pure con decorrenza solo dalla data del 24 maggio 1915: e ciò in analogia con il decreto luogotenenziale del maggio 1916 per il padre non quinquagenario (articolo 16); è equo ma gioverà affermarlo!

Altro esempio: la causa di guerra. — La Corte, in analogia al decreto luogotenenziale 4 settembre 1916, n. 1207, che statuisce per le campagne di guerra, per norma generale, ritiene che gl'infortuni e le morti avvenute in zona di guerra, sono da considerarsi avvenuti *per causa della guerra*. Se fuori della zona di guerra, sono da considerarsi *eventi di servizio comune*, accaduti non per causa della guerra. Quindi non la pensione; e si ha applicazione di due diverse leggi. E sono dure le conseguenze finanziarie. Continuiamo!

La condizione della famiglia del militare scomparso « durante la esecuzione di un incarico ricevuto, e del militare morto in istato di prigionia », ecc., è regolata dagli articoli 15 e 17, del decreto luogotenenziale 12 novembre 1916.

Alle famiglie di tali militari spettano due terzi della pensione di guerra — cioè un terzo meno della pensione che si dà alla vedova del militare morto in guerra e del militare scomparso dopo un fatto d'armi. E perchè? Ma vi ha di più! Alla moglie del militare condannato per pena che faccia a lui perdere il diritto alla pensione, si dà la pensione senza riduzioni. La legge lo considera come morto! Ma la disparità di trattamento offende.

Infatti la vedova del soldato scomparso dopo un fatto d'armi, ha lire 630;

la vedova del soldato scomparso durante l'incarico avuto, ha lire 420;

la moglie del militare condannato, ha diritto alla quota di pensione che avrebbe conseguito se egli fosse morto. Quindi nessuna riduzione. È la legge: (articoli 183-186 del testo unico, 21 febbraio 1895, n. 70).

I genitori. — Veniamo ai genitori. Per l'articolo 8 del decreto luogotenenziale 12 novembre 1916, la pensione dei genitori può essere ridotta *per proventi di carattere continuativo*.

I guadagni dell'operaio, i proventi del mezzadro, ecc., non sono stati considerati redditi di carattere continuativo, e ciò è giusto. Però sono considerati redditi continuativi gli stipendi, anche minimi.

Accade che poveri genitori impiegati come cantonieri, spazzini, serventi municipali, o agenti ferroviari umili, hanno miseri stipendi, uguali o di poco superiori alle lire 630, ammontare della pensione spettante pel figlio valoroso perduto, e quindi la Corte nulla può liquidare. Eppure col figlio morto, il genitore ha perduto il sostegno assolutamente necessario al minimo sostentamento della famiglia. Non potrebbe stabilirsi un limite, come ad esempio è nella legge sui veterani? Solo i veterani che hanno un loro reddito superiore alle lire 1,000, o uno stipendio di lire 1,000 all'anno, non sono ammessi al beneficio della pensione. Potrebbe stabilirsi un congruo limite per i padri dei militari morti in guerra, che godono minimi stipendi.

Un altro rilievo voglio fare circa il genitore. Noi abbiamo lamentato qui che al genitore, se aveva qualche piccolo bene, non si dava la pensione, che è di 630 lire. Così l'aver una casetta, un piccolo pezzo di terreno diventava una disgrazia, perchè toglieva il diritto alla pensione. Noi abbiamo proposto che si faccia un conto di questa rendita, ma non si tolga la pensione.

Ho sentito con grande dolore che i veterani delle patrie battaglie nostre a cui abbiamo dato un assegno, vedono, morendo un loro figliuolo, che quell'assegno della riconoscenza nazionale è un ostacolo per avere la pensione. Probabilmente il Governo non ha pensato a questo, e se noi potessimo qui discutere di questo problema, la Camera non consentirebbe tale limitazione. (*Bene! Bravo!*)

Altro esempio. Abbiamo detto, ed era così strano, che aveva diritto alla pensione il genitore del figlio morto in guerra che avesse 50 anni, o fosse vedovo, ecc. Se il genitore aveva meno dei 50 anni legali, pur trovandosi impotente e nelle altre condizioni prescritte, non aveva diritto alla pensione. Il ministro del tesoro e il ministro della guerra hanno corretto e hanno stabilito che la pensione spetta al genitore impotente, quando perde il figlio che era suo *necessario e principale sostegno*, ma con tante restrizioni (perchè hanno voluto coordinare con queste disposizioni la vecchia legge che non supposeva questo fatto) che la pensione non si può in fatto liquidare. Quale deve essere ora questa impotenza? È uguale all'impotenza di prima categoria della vecchia legge, con l'aggiunta che il genitore sia assolutamente impotente al lavoro. In questa condizione

di cose avviene che per ogni domanda di genitore c'è ricorso e non c'è una liquidazione!! Mi creda l'onorevole ministro del tesoro, io vivo dentro alla legge, perchè ricevo, qui e fuori, una grande quantità di questi reclami, e sono convinto della necessità che si prendano equi provvedimenti per tali genitori assolutamente incapaci a proficuo lavoro.

E dico: rivediamo i provvedimenti ultimi. Qualche riforma ottima è stata fatta, lo abbiamo chiesto noi e voi avete consentito, ma nell'applicazione pratica si è trovata qualche difficoltà, qualche astruseria, qualche durezza, il che dà luogo a dubbi della Corte dei conti, a riserve nella procura generale della Corte dei conti ed a ricorsi alle Sezioni unite.

Abbiamo invece alcune forse esagerate larghezze. Ecco un esempio che tolgo da un recente decreto Reale. Un impiegato che vada in zona di guerra alla fine di dicembre di un anno e li rimanga fino al principio del mese di gennaio dell'anno prossimo successivo, ha due anni di campagna di guerra nel suo stato di servizio: non è troppo?

E vi è, ripeto, una norma stranissima: il condannato per pene infamanti rispetto alla famiglia è considerato come morto: la moglie ha la pensione intera; invece il disperso, che quasi sicuramente è morto combattendo, lascia alla vedova i due terzi della pensione. È necessaria una revisione.

Causa e occasione di guerra. — Veggo qui ora il ministro Dallolio, e ripeto un altro argomento: gli infortuni nelle officine di guerra. Vi fu un giorno in cui colleghi di tutte le parti della Camera chiesero notizie dello scoppio della fabbrica d'armi di Alessandria, e il sottosegretario di Stato, ora ministro, Dallolio, con la sua parola eloquente, rispondeva che sarebbero stati trattati gli operai come soldati combattenti, perchè in servizio per la patria. Il ministro accennava che si può servire la patria anche non combattendo.

Ora cosa succede? Per non avere ancora considerato tutto questo problema, siccome Alessandria non era, e non è, zona di guerra, hanno liquidato la pensione semplice di lire 202 alle vedove, e senza calcolare i figli. Noi dobbiamo richiamare sul tema l'attenzione del Governo.

Io vi debbo accennare questi particolari, perchè si tratta di decreti luogotenenziali, fatti coi poteri che noi abbiamo delegato ai ministri, per le necessità di

guerra, e quindi non vengono alla Camera e non abbiamo occasione di poterli discutere, mentre per altre materie, come, per esempio, il decreto sulle scuole di arti e mestieri (che è fatto per decreto Reale e quindi verrà alla Camera per la sua conversione) noi potremo discutere.

Rilevavo dunque che se un fatto avviene in zona di guerra il trattamento di pensione è lauto, perchè le vedove hanno la pensione di guerra, mentre se avviene in luogo non dichiarato zona di guerra questo trattamento è quanto mai modesto. Valga un esempio! Io fui deputato di Ravenna, ed ora lo sono della provincia di Bologna. Orbene cade una bomba, gettata da un aeroplano, in una fabbrica d'armi di Ravenna e scoppia e uccide operai e soldati. Siccome Ravenna è considerata zona di guerra, le vedove avranno lire 630 più gli aumenti per ciascun figlio, oltre i due; se invece la stessa disgrazia avviene in una fabbrica di Bologna — non considerata zona di guerra — le vedove non potranno liquidare che 202 lire, abbiano o non abbiano figli. È troppa disparità!

Ora questi fatti rappresentano una condizione di cose che merita di essere discussa. Vero è che la critica è facile mentre difficile è il fare, ma io chiedo la revisione delle provvidenze che furono pubblicate, che sono buone e benefiche, ma che hanno certe lacune e oscurità, o certe restrizioni, certe asprezze, certe riduzioni finanziarie che si presentano dure e stridenti nella interpretazione. E poi credetelo, onorevoli colleghi, dati i sentimenti che ci animano verso i nostri soldati, esse non resisteranno in pratica, perchè non basta manifestare l'ammirazione ai nostri soldati cogli applausi, ma occorre manifestarli anche in altri modi più concreti. (*Vivissime approvazioni*).

Ho così dimostrato la necessità di rivedere la vecchia legge e i nuovi decreti.

Le liquidazioni. — E passo alle liquidazioni in cui tutti sono d'accordo nel reclamarle sollecite e pronte. Le liquidazioni, date queste norme, sono difficili e danno luogo a ricorsi. Ora il Governo nostro non ha posto il problema come doveva (posso sbagliare nell'esprimere questo concetto) confondendo le pensioni di guerra con le pensioni di anzianità. Non si devono liquidare le pensioni di guerra, seguendo le norme rispecchianti la legge del 1831 della Francia, ma si dovrebbero liquidare con le norme nate nel periodo in cui tutta la Francia in armi faceva ottime leggi per i suoi soldati,

(alludo alle leggi di pensioni di guerra della Convenzione). È vero che non potè applicarlo per mancanza di denaro! Oggi la Corte dei conti non deve liquidare seimila pensioni l'anno, ma bensì più di seimila pensioni al mese; bisogna quindi metterla in grado di affrontare tutto il grave problema. Dissi qui l'anno scorso: occorrono locali, personale e spesa in relazione diretta al cresciuto lavoro. Si andò a rilento. E ora si sente il bisogno. È stato fatto al Ministero della guerra un ufficio speciale, e fu bene, per aver le carte e i documenti di carriera tutti alla mano, ma esso non è che un ufficio distaccato dalla Corte dei conti, perchè la Corte dei conti è rimasta investita di queste liquidazioni, e la Procura generale deve dare le proprie conclusioni su ciascuna.

Ora vi sono, si dice, 80 mila domande arretrate. Facciamo il conto che il dieci per cento debbano dar luogo a ricorso. Sono ottomila ricorsi. Calcoliamo che la metà si possano liquidare in fretta, perchè sono ricorsi esagerati, come ad esempio quelli basati sul fatto che ho sentito oggi accennare da colleghi che si lagnavano che la moglie vedova con due figli non ha un aumento, mentre con tre figli ha un aumento sulle lire 630. Ma questa è la legge. Ora codesti non fondati ricorsi si sbrigheranno facilmente, ma una metà almeno avranno bisogno di essere esaminati dalla Corte dei conti, cioè uffici e Procura, che devono istruirli. Mettete due ore per ciascuno e vedrete migliaia di ore.

La Corte tiene due sedute alla settimana e ci vorranno così alcuni anni, se non si aumentano (ripeto) le forze, i locali, la spesa.

In Francia hanno creato un ufficio speciale; è inutile che ve ne parli perchè non è questa l'ora adatta per insistere su tali questioni. È una legge recente di là. E là è il Consiglio di Stato, il magistrato delle pensioni. Da noi molto può fare la Corte. Ma, ripeto, in Francia hanno sentito la necessità di fare organismi nuovi che rispondano a questo servizio e che rendano rapide le liquidazioni delle pensioni di guerra. E ogni sei mesi si dovrà presentare una relazione al Parlamento. Da noi invece si è ritardato e se non si rimedia...

CARCANO, *ministro del tesoro*. Però intanto vi è l'acconto ed il sussidio alle famiglie. Il danno dell'indugio ha questi due temperamenti.

RAVA. Ha detto bene l'onorevole ministro del tesoro. Il Tesoro fa un ottimo ser-

vizio degli anticipi. Ma qualcuno può dubitare che la troppa documentazione che esso richiede per gli anticipi — se non serve poi alla documentazione della liquidazione delle pensioni — possa essere causa di maggior non dico disservizio, ma causa di indugio maggiore.

Non voglio che il Tesoro anticipi con leggerezza; ma anche nella documentazione degli anticipi qualche errore bisogna ammetterlo, fra le probabilità umane, e sopportarlo con rassegnazione. E poi troppo si indugia a pagare, nei paesi, la pensione, dopo liquidata a Roma e dopo avvisati gli interessati. Perchè?

Feriti e invalidi. — Vengo a parlare del recentissimo decreto, del 20 maggio 1917. È l'ultimo provvedimento che ha preso il Ministero cioè quello relativo ai feriti e mutilati. Ed ho piacere che sia ora presente, e mi ascolti, anche l'onorevole ministro della guerra. È grave materia.

Nella discussione che si è svolta alla Camera sulla legge per i mutilati e su quella per gli orfani, sia pure approfittando di una sede che non era la più propria, si parlò di pensioni. C'è stato l'ordine del giorno dell'onorevole Mancini, quello simile del Maffi, ed altri voti o ordini del giorno che riassumevano un concetto comune. Anzi nella legge per gli orfani vi è una definizione che va al di là della legge delle pensioni; vedremo come sarà in pratica sistemata questa divergenza rispetto all'orfano.

Discutendo la legge sui mutilati, il ministro Orlando ci assicurò che la « rieducazione » non avrebbe mai fatto ridurre il diritto a pensione del mutilato. E la Camera applaudì e mostrò l'animo suo.

Orbene, nel recente decreto « per i feriti, gli invalidi e i mutilati », 20 maggio 1917, per la prima volta abbiamo una relazione esplicativa e ben fatta. Questa relazione lascia in fondo comprendere che vi fu nel pensiero ispiratore del Governo il desiderio di una miglioria in queste pensioni, e di un razionale ordinamento nelle categorie delle ferite, perchè col vecchio sistema che ha durato fino a pochi giorni or sono, con tre categorie sole, si finiva col danneggiare alcuni non compresi in nessuna o a beneficiare molti compresi nella terza che aveva sì gran braccia che tutto accoglieva. Ora le categorie sono state portate a dieci, delle quali però solo otto hanno diritto a pensione. Ma succede che la prima, quella dei mutilati gravissimi, è rimasta prima con la stessa misura di pensione. La seconda si è suddivisa.

CARCANO, *ministro del tesoro*. No, no. È migliorata la prima.

RAVA. Lievemente, mi pare. Più dà centocinquanta lire per l'aiuto al mutilato.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Notevolmente migliorate: 1,500; 1,400; 1,206.

RAVA. Sono molto lieto di questo e avrò piacere che in quella illustrazione che l'onorevole ministro ha promesso, questo sia posto in luce. Confesso che, dopo studiato questo decreto, e, confrontandolo coi precedenti, avevo avuto l'impressione che le pensioni fossero state peggiorate per alcuni. E del resto la mia impressione non era infondata perchè un collega mi ha dato pochi giorni fa un memoriale che viene da mutilati, che hanno notato questo peggioramento in confronto di certe categorie di prima e seconda, e perciò si agitano.

I casi che essi citano sono, è naturale, quelli a favore della loro tesi. Ma sono molti!

Si è cambiato il regime delle pensioni ai mutilati e feriti durante, dunque, la guerra.

Bisogna, onorevole ministro del tesoro e onorevole ministro della guerra, considerare questo: fino a un certo punto si capisce che in una lunga guerra ci siano feriti e mutilati con una pensione e feriti e mutilati con un'altra. Ma i diritti acquisiti? La legge, il decreto luogotenenziale possono modificare la condizione di diritto? Sarebbe un problema più di filosofia giuridica che di diritto, stabilire se fatta una legge, nel corso dei fatti che tale legge intende regolare, essa legge si possa modificare. Ma io domando agli onorevoli ministri del tesoro e della guerra: è possibile che questo decreto che stabilisce le categorie delle ferite riportate in guerra (e quindi le pensioni) cominci anche ad essere efficace per tutti i feriti dal giorno della pubblicazione?

Noi avremo questo risultato, che di due compagni (due capitani, due tenenti o due soldati) feriti nello stesso giorno, nello stesso fatto d'arme, uno viene classificato, ad esempio, nella seconda categoria ed un'altro nella quinta o quarta categoria, e dirò il perchè, ed ha per questo pensione minore!

Ad esempio: due soldati hanno perduto in un combattimento un piede; con l'antica distinzione di categorie un tal ferito era classificato di seconda categoria e liquidava la pensione di lire 1,008; con il decreto del maggio 1917 è classificato di 5ª categoria con lire 756 di pensione. Ecco come può accadere che uno — cui fu subito liquidata la pensione — ha lire 1,008, e il suo compagno

d'armi e di ferita che liquiderà ora — per il nuovo decreto — avrà una somma assai minore! Non c'è ragione! E ne verranno lamenti!

Onorevoli ministri, il popolo ha delle idee semplici, anche per la giustizia distributiva, e per il popolo occorrono leggi un po' rozze e semplici (*Approvazioni*). Il popolo guarderà subito e farà i confronti, e non saprà capire le differenze. Questo io so per esperienza, e lo sapete voi tutti, colleghi, perchè avete accettato la mia preghiera quando dissi che c'era un decreto che dichiarava non esistere più la guerra in Libia, mentre poi la guerra durava, e che ciò produceva diversità di trattamento. Allora avete visto che c'erano dei feriti a distanza di poche ore, di cui uno aveva una pensione minore dell'altro perchè veniva dichiarato ferito in periodo non più di guerra. Il Governo ha provveduto accogliendo il mio lamento, (c'è un decreto) ed ha fatto bene.

Ascolti questo l'illustre ministro della guerra: io credo che due ufficiali feriti lo stesso giorno e nello stesso fatto d'arme, avendo perduto, per esempio, ambedue una gamba, non possono avere un trattamento diverso. Io credo che ciò debba aversi presente in tutti gli studi che si fanno. Questo non accade, dove l'applicazione delle norme nuove, in istudio, si riferirà al principio della guerra, sicchè si avrà infine eguaglianza per tutti. Le differenze?

Si è fatto il calcolo per la pensione di capitani, e si è constatato che un capitano con dieci anni di servizio, se perde una gamba avrà una pensione di 3,096 lire mentre prima liquidava 3,440 lire. Così fu constatato che un capitano con 28 anni di servizio oggi liquida lire 3,775 mentre prima liquidava 4,080 lire. Saranno casi speciali. Ma è bene studiarli.

Riconosco però che molte norme del nuovo decreto sono benefiche e buone, e vanno lodate.

Queste differenze a che cosa porteranno? Probabilmente produrranno lamenti e proteste. E io qui parlo solo per desiderio di evitarli.

So che molti migliorano di condizione, ma i lamenti verranno dagli altri.

Io vi domando, onorevoli ministri, la revisione di questi decreti-legge recenti sulle pensioni; e così pongo il problema.

Questo diverso trattamento a feriti nello stesso combattimento, nello stesso giorno, nella stessa parte del corpo, con la stessa perdita di attività di lavoro e di servizio, non è cosa che si comprenda.

La riforma nuova del maggio ha favorito i ciechi e gli infermi agli occhi (e noi lo chiedemmo qui) e i feriti alle dita. Le dita hanno ora considerazione alta più dei piedi. Ma ciò sta bene per gli operai meccanici, non pei contadini. La legge aiuta quelli delle industrie forse meglio dei contadini. Si è forse seguita la legge degli infortuni del lavoro.

E vengo, onorevoli colleghi, alla terza parte dell'ordine del giorno... (*Mormorio*).

Voci. Parli, parli! Continui.

RAVA. No! Ma ora finisco. Noi nel nostro diritto abbiamo fatto progressi enormi rispetto a ferite, a incapacità al lavoro, a danni insomma, dovute ad infortuni, con la legge appunto degli infortuni sul lavoro.

Prima della legge degli infortuni sul lavoro avevamo il flagello delle liti. L'operaio doveva provare la colpa del padrone per aver indennità; e di qui lunghe liti. Poi venne la teoria della inversione della prova; si disse: è giusto che si supponga che l'operaio non sia infortunato per sua colpa sul lavoro, è il proprietario che deve, se mai, provare che c'è colpa. E poi finalmente con un terzo passo si venne alla teoria del rischio professionale: tutti gli accidenti sul lavoro sono considerati come causati dal lavoro, e vanno coperti dall'assicurazione, abbia avuto o no colpa l'operaio. È un principio di pace sociale che soverchia il principio strettamente giuridico.

Ora io ho seguito le discussioni dei colleghi medici di questa parte della Camera, ed ho appreso i contrasti che sorgono tra un medico che è capitano ed un generale che comanda di più e non è medico, e fa riformare (così essi qui dissero), le dichiarazioni, sulle cause delle malattie, ecc.; e ho sentito di visite, di contrasti, di cause e concause e di liquidazioni incerte, basate su astruse ed intricate ed eterne questioni scientifiche.

Non posso qui illustrare o domandare di spiegarci tali cose. Accenno soltanto per ricordo delle discussioni recenti.

Io mi pongo il problema semplicemente così. È necessaria una legge chiara e buona che debba servire a tutto il nostro popolo in armi. Il soldato era sano. La vedova non sa quello che è avvenuto al morto; se è rimasto ferito, in quale ospedale è stato curato, come fu diagnosticata la sua malattia, che cure gli hanno fatto, quali avvenimenti si svolsero negli ospedali, quali cambiamenti ha subito. Che possono dire la vedova o l'orfano? Chi li tutela? Solo alla fine delle procedure lunghe hanno notizia. Non si può

riformare il procedimento? Dare garanzie agli interessati? Quando furono accolti nell'esercito quei malati si considerarono sani e abili. Il malato può difendere il suo diritto. Si ricorda il ferito dove è stato ricoverato, quali sono stati i suoi medici e può trovare i testimoni. Può avere giustizia e giustizia l'avrà, perchè io sono ottimista, in fondo, nella vita, ma avrà bisogno di un avvocato, di sostenere delle spese. Ma pei morti?

Poichè ho l'onore di presiedere qui in Roma un modesto ufficio delle pensioni del Consorzio Laziale per assistenza ai lavoratori, che fa più bene che può, difendendo gratuitamente queste cause appunto per amore del bene, vi domando: perchè non fate anche voi qualche riforma in questo tema? Dico dunque modestamente, perchè non studiate l'inversione della prova, anche se ciò può far passare attraverso le maglie della legge qualche caso, e può costare qualche migliaio di lire di più? Perchè escludere le *occasioni di servizio*?

Giacchè si devono spendere milioni di lire per tutte le necessità della guerra e qualche milione forse meno (è umano), lasciate che anche qualche piccola spesa di più vada a favore di questi sfortunati della guerra. Sarà tanto di guadagnato per l'umanità. (*Bravo! Benissimo!*)

Rivedete dunque le *cause e occasioni di servizio*.

E la spesa? Lo sento dire! Due sole parole su la spesa.

Io ho cercato di avere informazioni anche dalla Francia, perchè la legge francese è simile alla nostra. Su 100 mila feriti 97 mila sono soldati; tremila sono ufficiali. I primi importano 48 milioni di pensioni, i secondi tre milioni e 800 mila; ossia 52 milioni per 100 mila. I 52 milioni diventano 58 per altri coefficienti di legge. E così, o poco meno pei morti, dei cui eredi la media per le pensioni non è di 580 lire, ma un po' più bassa. La Francia non dice quanti sono i morti e i feriti, non è facile fare il calcolo. I calcoli sono del ministro Ribot che — tenendo conto delle miglioni che si vogliono ora introdurre nella legge — li ha comunicati ora alla Commissione che studia la riforma delle pensioni.

L'illustre statista Ribot stesso fa però molte riserve su tali cifre.

Valgono queste cifre per l'Italia? Forse per noi sono inferiori alla realtà.

Ma data anche la spesa, riferita alle cifre italiane, non è poi un carico enorme come da qualcheduno ho sentito dire e come

qualcuno ha paventato che fosse. La guerra non è finita purtroppo, e finirà con la vittoria delle giuste rivendicazioni, ma spero che non cambino queste proporzioni e che la spesa delle pensioni non sia così grave come qualcuno pensa. E poi è questa forse l'unica spesa per la quale Camera, Senato e Paese non hanno mai avuto preoccupazioni e riserve, o chiesto economie.

Non credo quindi, domandando alcune agevolazioni della legge, di fare opera che mini la sicurezza del bilancio. Questa delle pensioni di guerra è la legge sociale del momento, è pensiero *politico* che tutti occupa. E va tenuto presente con amore e con cura.

Concludo quindi, onorevoli colleghi, rivolgendo viva preghiera all'onorevole ministro del tesoro e all'onorevole ministro della guerra perchè accolgano le mie osservazioni e provvedano. Di fronte a forti e magnifiche testimonianze — qui lette a noi — dei soldati nostri che dalle trincee e dal fronte parlano con tanto entusiasmo dei loro doveri e del loro ideale, è giusto che essi sappiano il nostro sentimento; è bello che anche noi possiamo rispondere loro che il nostro dovere, il nostro ideale è di confortarli nella loro opera, sicchè benedichino fidenti e sereni al nome d'Italia. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Dugoni:

« La Camera, mentre invita il Governo a facilitare gli sforzi di Stati belligeranti e di partiti politici intesi a sollecitare quella pace alla quale aspirano tutti i tormentati popoli europei, reclama un più vigilante controllo sui bilanci di privati e di società che hanno realizzato insperati guadagni per effetto della guerra; reclama inoltre una più coraggiosa applicazione di tributi sui profitti di guerra, così che sia possibile un sensibile miglioramento dei sussidi alle famiglie dei richiamati alle armi ».

DUGONI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Fraccacreta:

« La Camera, convinta della necessità di meglio tutelare gli interessi dello Stato in materia di esecuzione di contratti per la costruzione di opere pubbliche, invita il Governo a provvedere alle deficienze di alcuni organi statali ».

FRACCACRETA. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pavia:

« La Camera invita il Governo a studiare subito, ed in quanto occorra a tosto applicarli, i provvedimenti più adatti per costituire, possibilmente senza concorso dello Stato, un fondo sufficiente all'attribuzione di una indennità di fine campagna, a favore dei soldati e sottufficiali di terra e di mare licenziati al cessare della guerra, che si troveranno, per un termine non superiore a tre mesi, in stato di assoluto bisogno e di involontaria disoccupazione ».

PAVIA. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Viene l'ordine del giorno dell'onorevole Treves:

« La Camera, decisa a seguire una politica estera in concordanza con le grandi forze internazionali auspicanti alla pace ed al rinnovamento europeo, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato l'onorevole Treves ha facoltà di svolgerlo.

TREVES. Sento lo scrupolo di divergere la attenzione della Camera dalle cose semplici e profonde che hanno costituito la materia degli ultimi discorsi, così densi di tecnicità, per richiamarla a considerazioni di pratica generale, le quali possano anche a quest'ora parere superflue o vanitose.

Ma io vinco il mio scrupolo e prego la Camera di essermi benigna di breve ascolto, perchè i colleghi del mio gruppo intendano che, sia pure in forma sommarissima, siano riassunte alcune idee, alcuni motivi perchè il nostro vincolo col paese non sia interrotto. E abbiamo l'impressione che lo sarebbe senza queste ulteriori riassunzioni della discussione sulle comunicazioni del Governo, tenuta quasi tutta in Comitato segreto e quest'ultima che con quella doveva integrarsi.

Questo periodo parlamentare ci lascia constatare questo: una crisi di Governo si è placata, non si è risolta. Le ragioni di questa crisi placata non risolta risalgono alla stessa composizione del Ministero nazionale. Ora è un anno alla sua costituzione, noi dicemmo le ragioni del nostro scetticismo. Non erano ragioni partigiane, ma desunte dalla natura stessa del regime parlamentare, e però insopprimibili.

La guerra che si voleva fosse ragione per creare un Ministero fuori della funzio-

nalità organica parlamentare, ci parve fosse piuttosto un pretesto per portare all'ultima espressione i Ministeri multicompositi e per dare il permesso a uomini di diversissimi partiti di dare insieme la scalata al potere.

Ma le ragioni essenziali delle divisioni che erano nel Paese e nell'Assemblea rimasero nel Ministero nazionale: differenze di vedute e di temperamenti, anche di programmi. Per agire bisogna *consulere*, quando l'organo esecutivo diventa consultivo, s'indebolisce, si divide per tutta la divisione che è nel deliberare derivando da programmi ideali così distanti. La divisione è tale che quando i ministri dopo avere sollevato per diversi motivi la crisi si rappaciarono, non così si rappaciarono i loro seguaci, che mantengono viva e pugnace la loro opposizione al di fuori.

Ora cotesta divisione involge politica interna, politica estera, le valutazioni della pace e della guerra. Nella politica interna il fatto più impressionante è che in questo momento fra il Parlamento e il Paese è aperto un *hiatus* (e contribuisce non poco la parzialità della censura non mai abbastanza detestata, onorevole Orlando). In questo *hiatus* si insinua una funzione che attribuisce a sè nel nome il monopolio non invidiato dell'interventismo che con ostentazione di orgoglio professa di essere una minoranza, ma forte dei ricordi del suo prepotere contro la frazione avversa neutralista si crede in diritto ed in ufficio di sindacato, o peggio, di pressione e di intimidazione su tutte le altre frazioni della politica nazionale. Questa frazione ostenta con polemiche di grande violenza il suo disprezzo al Parlamento, vilipende con attacchi personali i parlamentari, e vedendo dappertutto fantasmi di traditori e di spie, sempre dicendo di non volere la guerra civile, alla guerra civile costantemente incita (*Bravo! a sinistra*). A noi pare di assistere ad una nuova specie di *boulangismo* italiano; le sale Taloni ci sembrano teatro a una nuova *Ligue des patriotes*, che non chiede l'abolizione (e sarebbe meglio) ma il disprezzo per il Parlamento.

Nè basta. La *Ligue* esalta fino all'iperbole il prevalere dello stato militare sul civile; si dà l'aria di provocare in tutte le occorrenze dal Supremo Comando espressioni di consenso alla propria azione, la quale finisce per apparire, onorevole Orlando, un chiaro pericolo per quella compagine nazionale che voi mettete sopra

ogni altra cosa. È certo che molto fu indulto nella applicazione delle leggi di polizia, di censura, ecc., a cotesta fazione, cui certe circostanze permisero anche di vantarsi assai più che i fatti reali consentissero. Noi non esageriamo quello che sappiamo essere stato il fatto di un qualunque segretario del Comando alla insaputa del Capo Supremo, ma è fuori di dubbio che l'eco che si volle dare ad un certo telegramma, ci dà il diritto e il dovere di proclamare pubblicamente che neppure ai generali vittoriosi consentiamo il parteggiare e di mettere la loro spada giudice tra i partiti. (*Bene! Bravo! — Applausi a sinistra*).

Come ha resistito l'onorevole Orlando, su cui pesa tanta responsabilità, in queste circostanze? Non metto in dubbio la sua buona volontà: le circostanze però sono quelle che sono. La guerra è fatta appunto per esaltare il militare sopra il civile, e anche l'ordine del giorno che chiudeva l'ultima discussione alla Camera francese, di fronte allo stesso pericolo, riaffermava il proposito del Parlamento di resistere ad ogni esorbitanza dell'autorità militare sulla autorità civile.

Dunque qual si sia la buona volontà dell'onorevole Orlando è evidente (ed io non mi richiamo a discussioni cui non possa pubblicamente riferirmi se non per illazioni generali ed astratte, ma prentorie) noi ci troviamo ad avere una polizia contro una polizia, una magistratura contro una magistratura, diciamo pure, uno Stato nello Stato. Ed allora se c'è dell'agente che veda profilarsi conati di dittatura militare, non è che troppo legittimo impressionarsene. Da parte nostra a nostra volta diciamo, non vogliamo reazioni contro nessuno, ma la nostra libertà di discussione e di propaganda. Finora ci avete lasciato incatenati e imbavagliati, esposti alla tormenta, facendo con ciò danno allo stesso regime democratico che dite servire.

Ma, onorevole Orlando, mente così moderna, come non avete ancora inteso che è nel vostro interesse se stessi abolire la censura, la quale vi compromette per tutte le bestialità e le malvagità che lascia passare e per tutte le cose buone, oneste e serie che impedisce di circolare? Se non si ristabilisce un po' di imparzialità per tutti (e non è possibile che con la libertà per tutti) noi anche per le non felici condizioni generali del Paese andremo incontro a gravi giorni.

Quanto a noi, noi abbiamo — e voi lo sapete — esagerato persino le nostre responsabilità, ma se altri trascina ad estrema noi vi diremo con tutta franchezza che ci pare si approssimi quell'ora che, secondo la parola del nostro vangelo, il manifesto dei comunisti, per il proletariato, fuor che le proprie catene, più nulla è da perdere. Un dì, onorevole Orlando, avete detto che messo a scegliere tra lo Stato, o meglio, la Patria e la libertà, voi non avreste esitato ad essere per lo Stato. Antitesi pericolosa ed artificiosa, noi la respingiamo. La patria è con la libertà o non è. I due concetti sono per noi integranti e nulla può sceverarli.

Veniamo alla divisione che è nella politica estera. Qui disputano sempre tre correnti della maggioranza: il partito del sacro egoismo, il partito del sacro altruismo, il partito del sacro imperialismo. Ho bisogno di spiegare, come troppo sintetiche, coteste espressioni?

Irredentismo casalingo, ecco l'espressione del primo pensiero. Effuso trascendente umanitarismo, che la guerra dopo tre anni in cui ha rivelato omai tutti i suoi supposti materialisti e capitalistici dovrebbe avere emendato, ecco il secondo. Infine aperto banditismo internazionale, con il solo obiettivo della più ampia preda, ecco il terzo. Queste tre correnti ora sono fuse tra loro e si aiutano a vicenda facendo strada insieme, ora divergono. Gli umanitari e i nazionalisti si trovano insieme quando c'è da denunciare e chiedere stringimenti di freni, quando si deve aggredire il deputato socialista dicente alle plebi la parola della propria coscienza, invece procedono staccati quando, per esempio, è da definire la posizione dell'Italia fra gli Alleati; gli umanitari sopprimerebbero addirittura l'Italia, i nazionalisti chiederebbero addirittura agli Alleati di regalarle le loro colonie, l'Asia Minore, Gibuti, l'Harrar, lo sbocco del Mar Rosso che quelli non si sognano affatto di dare.

Che fa l'onorevole Sonnino fra queste tre correnti? A cavallo del « sacro egoismo » egli affetta di far andare di conserva, tenendole a freno, le altre due. L'onorevole Sonnino, a cui la storia di questi ultimi anni ha insegnato molte cose, è venuto a determinazioni ai fini di guerra che dai miei amici furono giudicate di « squisita moderazione »,

Non ritiro il giudizio. Ma dico che, pur essendo di squisita moderazione il sistema politico a cui si richiamano quelle

determinazioni, è sempre quello autoritativo e bellico cui non si concilierà mai il mio partito.

È sempre nel solco della vecchia, imparuccata politica tradizionale della conquista, coi temperamenti degli equilibri e di compensi che porta nel suo seno, come *ultima ratio*, la guerra. Un principio nuovo, quello reclamato dai nuovi tempi non si vede. Oh, la tradizione!

L'onorevole Tittoni consentiva il primo grave misfatto in Europa contro la fede dei trattati, consumato con la violazione austriaca del trattato di Berlino mediante l'annessione della Bosnia-Erzegovina, contro compensi di cui non si videro mai i più illusori.

Il compianto onorevole Di San Giuliano sentiva la necessità di far dichiarare immaturamente l'annessione della Libia per crearsi il compenso con la guerra del turbato equilibrio mediterraneo, a cagione del trattato con cui Francia e Germania si spartirono il Marocco e il Camerun. Erano i movimenti generatori della conflagrazione europea.

Tutto il *Libro Verde*, onorevole Sonnino, è impregnato di tali teorie, di tale giuoco di equilibri e di compensi.

Forfait di territori; *forfait* di popoli: tutto ciò che noi non riconosceremo mai ed a cui noi ci sentiremo sempre orgogliosamente estranei, e finchè le politiche nazionali delle borghesie saranno intessute sopra questi metodi, così detti realistici, che sono l'ostracismo di tutti i principi, il partito socialista non avrà mai nulla di comune con dette politiche.

Le quali — io dico — voi tipicamente continuate. Albania, Asia Minore. Voi dite che l'occupazione dei punti albanesi ha valore meramente militare. Ma il manifesto di Argirocasro contiene una doppia dichiarazione: L'indipendenza dell'Albania e la protezione degli albanesi affidata all'Italia. Io non so dire quanto queste dichiarazioni rispondano a proclamazioni ostentative e quanto ad atti sostanziali. Dico che l'indipendenza dell'Albania è... una bella ironia... diplomatica. Ma quando l'Albania non è stata indipendente? Quando mai quelle fiere tribù di pastori hanno subito una vera signoria? Quando hanno accettato una giustizia che non fosse la vendetta? Quando hanno mai pagato al turco le loro taglie altrimenti che con le canne dei loro fucili?... (*Rumori*). E quanto al protettorato... Ecco io non ignoro ed anzi proclamo alta-

mente la magnifica opera di umanità, di bontà, di carità umana compiuta dai soldati italiani in Albania su cui quello si appoggia. Ma essa non risolve alla stregua dei principi la questione. Noi non vorremmo che un dì gli albanesi abbiano a dirsi quello che nel 1848 Daniele Manin diceva degli austriaci: « Non ci importa che ci amministrino bene, ciò che importa è che se ne vadano via ».

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Purchè non ci vadano gli altri! (*Approvazioni*).

TREVES. E intanto noi continuiamo ad assumere sempre nuovi impegni e sempre più grandi di vincolare il mondo! Pensate quanti già ne abbiamo indosso e che non scontiamo mai: l'Eritrea, il Benadir, la Libia, l'Albania, l'Asia Minore, dappertutto noi firmiamo cambiali per portare strade, ferrovie, irrigazioni, bonifiche, scuole, ecc. Soltanto una lasciamo sempre in sofferenza, l'Italia, soprattutto l'Italia meridionale. (*Rumori*).

Signori! lasciate che vi dica che se noi non abbiamo dato la nostra firma all'ordine del giorno dell'onorevole De Ruggieri non fu perchè non fossimo con tutto il cuore per le aspirazioni che esso consacra, ma forse perchè lo eravamo e lo siamo anche troppo.

Voglio dire che la politica che fa la maggioranza è in fatto diametralmente opposta alle aspirazioni che a parole la maggioranza promette con quell'ordine del giorno. Finchè dura tale politica, e si asservisce sempre più ai *trust* nazionalistici e protezionistici che tendono sulla guerra a creare un nuovo feudalismo economico contro i consumatori e le plebi agricole, le belle parole per il Mezzogiorno non sono appunto che parole; ad esse non seguiranno opere e noi pensiamo che di illusioni se ne sono già sparse troppe fra le plebi.

È onestà dire che evidentemente ci impegniamo un po' troppo, tanto più se considerate che noi siamo davanti alla più grave crisi di capitale che la storia mai avrà registrata.

Questa politica, poi, a prescindere da ciò che sia ostile ai nostri principi, è rispetto alle contingenti realtà enormemente inopportuna. Voi comprendete subito a che cosa io alluda. Essa ci mette completamente in contraddizione con le grandi aspirazioni della Russia nuova, della Russia democratica, della Russia rivoluzionaria. Per molto tempo voi, non negatelo,

avete sospettato della Russia, avete creduto che la Russia avrebbe potuto fare la pace separata. Voi non avete pensato che i rivoluzionari internazionalisti non potevano mai pensare alla pace separata, che è l'espressione di un patriottismo sbagliato, ma di un patriottismo che dice: « il mio paese, tutto il resto del mondo s'impicchi »: che un pensiero veramente internazionalista non può volere la pace separata per il proprio paese, lasciando dietro di sé per tutto il mondo ancora la strage e la rovina!... (*Commenti*).

Però, se noi non abbiamo neanche per un momento dubitato della Russia rivoluzionaria, che mai avrebbe fatta la pace separata, anche sentiamo di poter dire che la Russia, una volta che ha abiurato al proprio imperialismo, che ha rinunciato al gran sogno di Pietro il Grande, su Costantinopoli, che ha dato la libertà alle nazioni che essa teneva soggette, neppure si batterà per gli imperialismi degli altri, non si batterà per cambiare i reattoli della politica balcanica, per sottrarre alla Grecia il diritto di porsi chi vuole per capo dello Stato, non si batterà per la Siria francese, non si batterà per la Mesopotamia inglese, non si batterà soprattutto per consolidare, dopo dodici anni, il sogno di Giuseppe Chamberlain cresciuto sopra le rovine e le crudeltà della guerra del Traansval, il sogno di quella confederazione britannica, di quella unità imperiale britannica fatta per stringere in un cerchio di ferro un quarto del mondo, per cacciare e dare l'ostracismo a tutti i prodotti, a tutti gli uomini delle altre nazioni. (*Commenti*).

Ecco: la Britannia imperiale ripete un po' il caso dello scolastico: *Graecia capta*. I principi più combattuti nei tedeschi, il protezionismo ad oltranza, la porta chiusa alle colonie, ecc., a poco a poco diventano i principi stessi di vita della nuova Inghilterra.

Onorevole Sonnino, voi state per partire e raggiungere la conferenza degli Alleati a Parigi, indetta dalla Russia per rivedere gli scopi della guerra.

Orbene, se le nostre modeste parole potessero trovare qualche ascolto presso di voi, noi vi diremmo di andare a quella conferenza per appoggiare cordialmente e fermamente le proposte, i disegni, le idee della nuova Russia.

Bisogna comunicare, o signori, con tutta la Russia (*Commenti*), con tutta la rivoluzione russa, non mandarle dei buoni apo-

stoli per frenarla. Comunicando con la rivoluzione russa si comunica in questo momento col cuore di tutte le plebi dell'Europa, il che vuol dire comunicare con una potenza enorme.

Signori, è il tempo in cui i Governi dovrebbero fare un po' il loro esame di coscienza, e domandare a sè stessi se dell'enorme potere che hanno avuto in questi tempi, essi han fatto un uso tale da portarli alle attese conclusioni.

La guerra (ed io non mi appesantirò su questa dimostrazione) continua a dar ragione a coloro che dicono che una guerra, la quale non è una guerra, ma un sistema di guerre nella quale i mezzi straordinari dell'offensiva sono anche sempre superati dai mezzi della difensiva, non può avere alcun risultato conclusivo.

I Governi hanno trastullato l'attesa ansiosa dei popoli, rimandandola da una primavera ad un autunno, da un autunno ad una primavera, moltiplicando a dismisura le perdite, i dolori, i sacrifici. Quale è il limite che i Governi hanno prefisso a tanto strazio? Quale si vuole diventi il rapporto tra il debito pubblico italiano e la sua presunta ricchezza? E l'indice demografico della Francia — così particolarmente interessante — come la nobile nazione intende fissarlo? Ecco, i popoli hanno la sensazione che queste loro domande così angosciose non trovano risposta presso i Governi (voi sentite bene che parlo al disopra della opposizione ad un Ministero). I questionari restano inevasi. I popoli sentono che i Governi vanno alla deriva, che i Governi non governano più la guerra, ma della guerra si sono fatti soltanto gli amministratori, i gestori, i fornitori. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Questo preteso ordine dei Governi non è più l'ordine, ma un'anarchia mascherata di forme autoritative. L'ordine vero non è più nei Governi, ma nei popoli: l'ordine vero si fa nella rivoluzione. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

L'onorevole Ribot, con la antiveggenza propria di un gran ministro di una borghesia eminentemente evoluta, ha inteso il pericolo, e in una discussione memorabile rivolto ai socialisti ha detto: « Intendiamoci bene: la pace non sarà opera di un partito ».

L'onorevole Ribot ha ragione ed ha torto nello stesso tempo. La pace non sarà opera di un partito nel senso comune della parola, ma lo sarà di un partito che non è

un partito, ma è una classe, di un partito che non è nazionale, ma internazionale, di un partito che parla insieme a tutte le plebi in nome del comune diritto di vivere, in nome della comune fratellanza nel lavoro e nelle rivendicazioni di classe, in nome del socialismo!

Finchè eravamo quattro idealisti sperduti a Zimmerwald, si poteva irridere a questi untorelli; ma ora avete visto come la macchia d'olio si è diffusa, come in tutti i paesi lo spirito di insommissione e di rivolta, frutto della guerra, ma anche dei chiarimenti che sopra la guerra ha dato il socialismo, si sia sparso. Sentite che in questo momento in Europa tutte le vecchie signorie si sentono mal sicure e scendono in fretta a patteggiare.

L'Austria e la Germania stessa, le ultime venute, a bocconcini cercano di contendere col popolo i suoi diritti, ma voi sapete che quando le cose sono messe su quel piano inclinato fatalmente andranno fino alla fine.

E non solo sono le minoranze socialiste che hanno mantenuto la loro verginità in faccia agli allettamenti dei partiti nazionali che pure si dicevano socialisti; a rinforzare la nostra azione sta il Governo di un grande paese, il Governo della nuova e liberata Russia.

Prima della guerra tutti i Governi beligeranti si potevano dire fra loro: noi ci possiamo reciprocamente distruggere, ma fra noi c'è un patto tacito per la conservazione dei grandi principi tradizionali che sono la patria, la famiglia, la proprietà.

Dietro di noi in appoggio a queste idee sta la Russia.

La Russia era il grande propugnacolo a cui si appoggiava l'ordine in Europa. Ebbene, tutto ciò si è rovesciato come in un teatro (*Vivi commenti*), quella Russia che era il centro della oppressione europea diventa ad un tratto il centro di diffusione della rivoluzione in Europa.

Sento l'obiezione: immaginate se non l'ho prevista! « Tutto ciò è frutto della guerra, dunque voi avete perduto la partita, perchè eravate contro la guerra! » (*Interruzione del deputato Marchesano*). È vero, ma la risposta è pur semplice; tutto ciò è avvenuto per il fatto che la guerra è rimasta senza vittoria. (*Commenti — Interruzioni del deputato Marchesano*). E siccome nessuno è partito per la guerra senza l'ideale della vittoria, vuol dire che effettivamente

i partiti della guerra sono essi che hanno perduto la partita. (*Rumori prolungati — Vivi commenti*).

MAURY. Non è nemmeno una bella propaganda!

MODIGLIANI. Ce la faccia lei.

MAURY. Non la farei a voi. (*Rumori — Commenti*).

TREVES. È contestare la verità stessa, negare che questi grandi movimenti di popoli in Europa, questo profondo agitarsi, questa ricerca di innovazioni sia determinata dalla stanchezza della guerra, e dal non aver la guerra recato al mondo nessuno di quegli obbiettivi che i suoi fautori si proponevano. Insomma, riconosciamolo tutti, se Guglielmo II avesse trionfato, in quest'ora in Germania non si parlerebbe di Parlamentarismo.

Voci. E dunque?

TREVES. Se avesse trionfato l'Intesa con quel programma che rispondeva così poco alle idee stesse manifestate alla Camera dall'onorevole Sonnino, se avesse trionfato l'Intesa, facendo trionfare lo Czar, portando la croce ortodossa a Santa Sofia in Costantinopoli, credete voi che oggi saluteremmo la rivoluzione russa, la Russia redenta dal dispotismo? (*Applausi all'estrema sinistra*).

Sono battuti tutti quanti gli Stati, perchè nessun Governo ha saputo ancora realizzare la vittoria. (*Commenti*).

Ora se gli obbiettivi della guerra non sono stati raggiunti con la guerra, e tanti sono coloro i quali fermamente credono che con la guerra non si raggiungeranno più, non è egli tempo di lasciar passare sulle loro rovine gli obbiettivi di ragione e di umanità, per i quali tutti i problemi non risolti ma esacerbati dalla guerra trovino nella pace la loro più giusta e umana soluzione, in una transazione, in un compromesso di diritto e di saviezza? Non è egli tempo di preparare la pace?

Per conto nostro, non stanchi, ma più ardenti che mai, vogliamo continuare il lavoro nostro, e non ci importa che da tanti sia ancora misconosciuto e sospettato quasi come una perduellione alla patria! Ben presto sarà da tutti approvato. Agli uomini del Governo diciamo: lasciateci onestamente agire. Incauti e improvvidi sono gli ostacoli che voi ci mettete. Io accenno — lo intendete — a Stoccolma. C'è ancora in aria una stupida questione di passaporti, che ci vorrebbe proibire di intervenire alla conferenza per collaborare col socialismo

europeo a fissare i principi di libertà e di giustizia per cui si deve assodare la pace socialista. Convengo che è nella tradizione che i Governi neghino i passaporti alla storia; ed è anche nella tradizione che la storia, la grande contrabbandiera, passi lo stesso.

Quando noi discuteremo nella Internazionale ritenetelo, o signori, non ci dimenticheremo dell'Italia (*Commenti*). Noi non abbiamo su di noi delle gerarchie esoteriche (*Commenti*) che ci comandino... Noi abbiamo la formula del Soviet, che è poi la formula del Governo russo: nè annessioni, nè indennità, ma libertà dei popoli di disporre di sè; sempre... Rivedibilità eterna di tutte le carte geografiche per il diritto imprescrittibile dei popoli. Non taglie di guerra, il che non vuol dire che non si debba riparare il Belgio, perchè il Belgio per noi non è un belligerante. (*Commenti*) I termini che noi dobbiamo difendere sono essenzialmente questi, indipendenza e libertà di tutti i popoli, che è un principio sacro di libertà e di individualismo, e accanto a questo e con questo la solidarietà e la cooperazione di tutti i popoli, che è un principio non meno sacro di fratellanza e di socialismo. Ci sono dei punti nel mondo che non possono cedere ad alcun monopolio, e non si possono prendere a nessun titolo perchè sarebbe rubare al patrimonio collettivo dell'umanità. Noi diciamo che ogni popolo deve essere messo in grado di avvicinarsi alle vie del mare, e se ciò implica la necessità della sua federazione con altri Stati, è nel suo stesso interesse di affermare queste federazioni.

ARCA. Precisate, precisate le vostre condizioni.

TREVES. Le dirò molto francamente. E dirò anzitutto che il Governo commetterebbe un grosso errore se lavorasse perchè alle Assise di Stoccolma fosse precisa la zona di influenza italiana del socialismo.

Tanto più, veda onorevole Arca, che in questi tempi bisogna proprio un po' ricordarsi sempre di essere noi stessi e non affidarci troppo agli altri, fossero pure gli alleati. Ricordo che in questi giorni mi è avvenuto di leggere un'interessante raccolta di studi sulle questioni di autonomia nazionale, dovuta all'insigne storico ed accademico, il Seignobot. In tale raccolta c'è un capitolo (il primo) dedicato all'Alsazia-Lorena, e poi ce ne sono altri per la Jugoslavia, la Macedonia, la Finlandia, l'Alba-

nia, solo dell'Italia irredenta neppure una parola (*Commenti*). E perchè tale lacuna non sia da ritenersi un semplice oblio, c'è una prefazione dell'illustre professore francese, nella quale si dice (il libro è del 1913) che non si è creduto di far posto all'Italia irredenta, perchè non risulta che quelle popolazioni abbiano alcuna intenzione di staccarsi dall'Impero d'Austria. (*Commenti — Rumori — Interruzioni*).

ARCA. Questo non è giusto nemmeno per voi!

TREVES. Io ho l'impressione che l'Italia dei plebisciti ha il mezzo di provare che quelle popolazioni hanno il sacro diritto di dimostrare che sono italiane. (*Vivissimi rumori — Interruzioni — Commenti*).

SONNINO SIDNEY, ministro degli affari esteri. E chi lo fa il plebiscito?

TREVES. Onorevoli colleghi, si tratta di fissare i modi e le garanzie dei plebisciti, ma certo nel Parlamento italiano non è lecito sputarvi sopra... (*Vivissimi rumori — Interruzioni*).

Si tratta che noi, nel nostro questionario per Stoccolma, abbiamo preveduto la necessità di organizzare seriamente, onestamente una polizia di Stati per i plebisciti - se davvero i popoli devono dire la volontà del loro destino... (*Vivissimi rumori*).

SONNINO SIDNEY, ministro degli affari esteri. Lo farà Pittoni! (*Bravo!*)

TREVES. Volgo alla fine.

Vi sono molti colleghi di questa Camera che veggono non senza apprensione l'opera nostra, il movimento della pace che temono non sia internazionale. Essi dicono che invocare la pace è senza senso; che noi siamo nell'ingranaggio e bisogna lasciare che la forza delle cose si espliciti.

È una dottrina di rassegnazione e di fatalismo che ci si insegna. Ma contro questa dottrina di rassegnazione e di fatalismo, la critica dice che questo fatalismo è dovuto a tre ordini di fattori. Il primo è la naturale tendenza conservatrice dei Governi a tenere tenacemente il potere, a dominare, fin che possono, gli avvenimenti, a non venire al *redde rationem* se temono che non abbia a rispondere alle troppo alate promesse.

Secondo: in questa dottrina di rassegnazione e di fatalismo la critica intravede ancora le necessità, gli amor propri, gli interessi del militarismo professionale. Infine non può nascondere che a contribuire a creare quell'opinione sta la propaganda di

una stampa legata ai *trusts* dei sovraprofitatori di guerra.

Contro tale fatalismo s'oppongono: Primo il movimento in piena attività di conquista democratica nell'interno di ciascuno Stato, il quale viene a dare un'altra volta ragione a noi quando dicevamo che se la guerra non può più distruggere gli Stati moderni con la forza che viene dall'esterno, gli Stati moderni si conquistano e trasformano per la forza interna che è negli Stati stessi, che è un portato della lotta di classe e dei partiti, intesa a portare su, sempre più in alto le democrazie, a portare su sempre più in alto le popolazioni nella reale disposizione di sé stesse. Secondo, e vi ho già accennato, il generale cadere della illusione di vittorie decisive imperiali. Terzo: lo scredito crescente progressivo dei fabbricatori di dette illusioni, i letterati, i giornalisti *bourreaux de crâne*, come li chiama lo spirituale autore di *Le Feu* - il grande romanzo della trincea vera - tutti costoro incaricati dallo Stato borghese di fare la propaganda della guerra, di « tener su il morale » con favole ben aggiustate, diffondendo ad oltranza sentimenti fittizi di odio e di rancore, destinati a vaporare ogni giorno al duro tragico cimento della esperienza. Ciò che diceva oggi l'onorevole Orlando degli internati austriaci che rifabbricano in Sardegna la statua di Dante insultata a Trento è un piccolo gran fatto, un indice solenne imponente.

Infine, signori, tenete conto dell'universale ripristino del senso augusto e sacro della vita. Signori del mio Governo e di tutti i Governi di Europa (*Rumori — Commenti*), udite la voce che sale da tutte le trincee in cui è squarciato il seno della madre terra; essa detta l'*ultimatum* della vita alla morte: il prossimo inverno non più in trincea. (*Vivissime approvazioni ed applausi all'estrema sinistra — Commenti prolungati dagli altri banchi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gallenga.

« La Camera, convinta che per il fine supremo della vittoria convenga disciplinare sempre più saldamente l'accordo con gli Alleati nella politica economica, non meno che nell'azione militare; e che alla gravità dei sacrifici richiesti alla Nazione debbano corrispondere adeguate provvidenze sociali per attenuare fra i lavoratori il disagio derivante dallo stato di guerra e per assicurare il benessere a pace conclusa, invita

Il Governo a porre allo studio entro il più breve tempo possibile tutte quelle riforme che, tenendo presenti gli interessi d'Italia in armonia con quelli degli Alleati, affidi del fermo proposito di attendere con ogni energia allo sviluppo della ricchezza nazionale e alla sua equa distribuzione tra coloro che la producono ».

GALLENZA. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Sitta:

« La Camera fa voti perchè il Governo, accogliendo le proposte rivoltegli e coordinandole con la necessità dell'ora presente, disponga studi per la sollecita applicazione di una imposta militare più equa e a più larga base ».

SITTA. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cavallera:

« La Camera, constatato con dolore che lo stato di guerra ha reso più gravi le già tristi condizioni delle regioni più povere d'Italia, prima fra tutte la Sardegna, e che il Governo non ha esercitato azione efficace a beneficio delle popolazioni suddette, passa all'ordine del giorno ».

CAVALLERA. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Miglioli, sottoscritto anche dagli onorevoli Bertini e Schiavon:

« La Camera,

convinta che anche nel nostro paese sista realizzando quel profondo rivolgimento sociale, per il quale le classi contadine rivendicheranno i loro diritti, ravvalorati dai sacrifici subiti; tutta la massa lavoratrice, dipendente dallo Stato o dall'industria privata, reclamerà una nuova posizione civile ed economica; e le maturate aspirazioni politiche imporranno una trasformazione organica degli stessi poteri dello Stato per assegnare una propria sfera di efficace azione agli enti sindacali ed amministrativi, per rendere più diretta l'opera degli organi rappresentativi nella vita del paese e riconoscere ad essi la facoltà responsabile di ogni rapporto internazionale, fondato non più sulla potenza materiale dei popoli ma sulle leggi morali della loro convivenza;

invita il Governo ad affrontare i problemi della terra e del lavoro con quella larghezza di riforme che sono già conquistata dai lavoratori più progrediti, anziché indugiare in piccole provvidenze sociali;

a non procedere nel sistema di soffocare la vitalità e lo sviluppo degli enti locali e corporativi tra le spire della burocrazia dello Stato e della mobilitazione industriale creata colla guerra, ma a riconoscere quella completa autonomia e libertà che sono la base di una necessaria ricostruzione statale;

a preparare una radicale riforma del nostro diritto pubblico, rendendo frattanto partecipi del suffragio tutti i cittadini che furon comunque chiamati a sacrificarsi nella guerra;

ma soprattutto a voler dirigere ogni intento ed energia ad una benefica cooperazione colle altre forze rivendicatrici della pace per l'umanità stremata da un inutile spargimento di sangue ».

MIGLIOLI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Medici del Vascello, sottoscritto anche dagli onorevoli Bevione, Federzoni, Cavina, Gallenga, Grabau, Amici Venceslao:

« La Camera confida che nell'eventualità dell'attuazione del progettato Ente nazionale dei consumi la struttura di esso rispetti le funzioni e i diritti del libero commercio, e passa all'ordine del giorno ».

MEDICI DEL VASCCELLO. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pantano:

« La Camera, confidando in un'azione previggente, vigorosa e coordinata di governo durante l'esercizio provvisorio, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato l'onorevole Pantano ha facoltà di svolgerlo.

PANTANO. Nell'ora in cui siamo giunti rinunzio allo svolgimento del mio ordine del giorno, dandogli il significato di una semplice dichiarazione di voto. Prego però la Camera di volermi concedere un solo minuto di benevola attenzione, per rispondere alle ultime parole con le quali l'onorevole Treves ha chiuso il suo discorso. Egli ha detto che noi perduriamo nella lotta perchè, presi oramai nell'ingranaggio della guerra, seguitiamo a restarvi vittime di una dottrina di rassegnazione e di fatalismo.

No, onorevole Treves: noi siamo stati trascinati nell'ingranaggio della guerra.

dalla nostra storia; dalla nostra coscienza delle supreme necessità e dei più alti ideali della nostra vita nazionale (*Vivi applausi*); e noi vi permaniamo perchè, per l'Italia, è questione di dovere e di vita. Resistere, resistere fino alla vittoria!: questa la sola voce che ci arriva dalle trincee bagnate e santificate dal sangue più puro del popolo italiano. (*Vivissimi applausi — Vivissimi rumori all'estrema sinistra — Scambio di vivaci apostrofi fra il deputato Chiesa ed il deputato Bocconi — Agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, si calmi!... (*Molti deputati ingombrano l'emiciclo*).

Onorevoli deputati prendano i loro posti.

È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Vi sono poi quattro ordini del giorno che sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale, e perciò non possono essere svolti, ma solo posti in votazione. Sono i seguenti:

« La Camera, confidando che il Governo nazionale, saprà, — concorde nei propositi, — continuare ancora con maggiore intensità di pensieri e di opere, ad assicurare i risultati progressivi della vittoria finale, tanto ansiosamente attesa dal popolo italiano, passa all'ordine del giorno.

« Compans ».

« La Camera, invita il Governo ad applicare per decreto da convertirsi in legge il disegno sulla capacità giuridica della donna nella forma concordata e con l'aggiunta proposta dalla Commissione parlamentare.

« Berenini, Dari, Chimienti, Gasparotto, Medici, Tasea, Marchesano, Montresor, Sitta, Molina, De Capitani, Pellegrino, Chiesa, Grabau, Borromeo, Gallenga, Ollandini, Salterio, Arrigoni, Teso, Storoni, Soderini, Pietriboni, Quarta, Albanese, Tosti, Piccirilli, Bevione, Bellati, Federzoni, Negrotto, Mondello, Di Campolattaro, Toscanelli, Bruno, Longinotti, Arrivabene, Miari, Gargiulo, Sandrini, Bianchi Vincenzo, Drago, Benaglio, Abisso, Loero, Masciantonio, Valvasori-Peroni, Gallini, Vinaj, Talamo, Nava Ottorino, Cotugno, Cassuto, Di Giorgio, Pennisi, De Ruggieri, Vignolo, Bianchini, Milano, Sarrocchi ».

« La Camera, fidente nell'eroismo dell'esercito, e nel senno del popolo, l'uno e l'altro consapevoli, che nella resistenza mi-

litare, economica e civile bene organizzata sta la salvezza della Patria, mentre la stanchezza la trarrebbe a certa rovina, udito il Governo, passa alla discussione degli articoli.

« Callaini ».

« La Camera,

convinta che uno dei provvedimenti più efficaci da parte del Governo, per favorire le sorti del Mezzogiorno d'Italia è quello di dare sollecita e concreta applicazione alle leggi speciali già deliberate a suo favore e di non distrarre, per qualsiasi ragione, le somme autorizzate per la esecuzione di opere da tali leggi previste;

considerato che con decreto del 9 maggio 1915, n. 656, il Governo destinando, per la costruzione degli edifici scolastici nei comuni danneggiati dal terremoto del gennaio 1915, le somme autorizzate, per costruzione di edifici scolastici nel Mezzogiorno, di cui è parola nell'articolo 63 della legge 15 luglio 1906, e che sino a quell'epoca non si trovavano impegnate, metteva i comuni delle provincie meridionali nella dura necessità di valersi della legge 4 luglio 1911, che rende molto più onerose le condizioni dei prestiti che si vogliono contrarre;

invita il Governo a ripristinare, senza altro, i fondi stornati, mettendo così i comuni in grado di costruire quegli edifici, che tanto contribuiscono al migliore andamento della scuola primaria.

« Salomone, Jameroni, Renda, De Ruggieri, Mendaia, Joele, Lombardi ».

Ed ora invito l'onorevole presidente del Consiglio a dichiarare quali ordini del giorno accetta.

Onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Onorevoli deputati, dovendo esprimere il parere del Governo intorno a così numerosi ordini del giorno, io li ho raccolti in gruppi, e per ciascuno di essi non citerò che il nome del primo proponente, chiedendo venia a quei deputati, i cui ordini del giorno avessi ommesso, involontariamente, di ricordare.

E soggiungo ancora che, in generale, ho raccolto il pensiero dei diversi ordini del giorno, e non i pensieri dei discorsi con i quali sono stati svolti.

E poichè questo collegamento in gruppi io l'ho già preparato, l'onorevole Presidente consentirà che vi comprenda anche quegli ordini del giorno che sono stati dichiarati decaduti.

Parecchi dei proposti ordini del giorno trattano argomenti speciali ed hanno già avuto, quasi tutti, risposta dai vari ministri. Prego quindi gli onorevoli proponenti di non insistere in essi e di convertirli in raccomandazioni.

Tra questi ordini del giorno sono quelli dell'onorevole Sandrini, per le riforme giuridiche relative alla donna; dell'onorevole Bentini, per la giustizia di guerra; dell'onorevole Sighieri, per le riforme tributarie; dell'onorevole Dugoni, per speciali riforme di ordine finanziario; dell'onorevole Fracacreta, per nuovi organi statali per i contratti relativi alle opere pubbliche; dell'onorevole Gallini, per le grandi riforme amministrative e giudiziarie; e nella loro larghezza, che comprende molteplici questioni, gli ordini del giorno dell'onorevole Turati, che tratta della condizione dei comuni, dell'assistenza civile, dei consumi, e dei tributi locali, e l'ordine del giorno dell'onorevole Miglioli.

Circa l'indennità per il caro-viveri, o si tratti d'impiegati dello Stato o degli impiegati degli enti locali, per i quali il mio collega dell'interno ha preparato opportuni provvedimenti, o si tratti di lavoratori dello Stato, o di pensionati, già ha detto l'onorevole ministro del tesoro.

Prego perciò l'onorevole Riseti, il cui discorso si è disteso a molte importanti materie economiche e commerciali, ed in specie alla marina mercantile, e prego gli onorevoli Parodi, Musatti, Molina e Marazzi di non insistere nei loro ordini del giorno.

Penso che per l'Acquedotto delle Puglie l'onorevole Pansini, almeno per ora; e per la congiunzione di Roma al mare l'onorevole Federzoni vorranno dichiararsi soddisfatti.

Della difesa aerea il Governo si occuperà con ogni studio e con ogni sollecitudine e spero che si riuscirà a meglio proteggere le località più minacciate; ed è prossima una disposizione per la quale il servizio della difesa aerea acquisterà molto maggiore efficacia perchè essa sarà tutta insieme riordinata e dipendente dal Ministero delle armi e delle munizioni. (*Bene!*)

Alla elettrificazione delle ferrovie deve darsi sollecito impulso; argomento che incalza è quello della legna da ardere; emerge per tante ragioni l'argomento della derivazione delle acque pubbliche; meritano ogni cura ed ogni favore la scuola elementare e gli edifici scolastici specie nel Mezzogiorno; non possono essere dimenticate le disposizioni circa il contratto d'impiego

privato; per le condizioni dei ferrovieri il Governo esamina gli invocati provvedimenti; e io sarei grato agli onorevoli Marangoni, Reggio, Soleri, Pallastrelli, Rattone, Micheli, Chiesa, Turati, Pescetti e Ciarani (rispetto ai ferrovieri del compartimento di Venezia), se si affidassero all'opera del Governo.

Dopo la risposta che, circa i provvedimenti annonari e circa l'Ente nazionale per i consumi ha dato il commissario generale, confido che l'onorevole Agnesi e l'onorevole Medici non vorranno insistere nei loro ordini del giorno e non vorranno insistervi l'onorevole Casolini Antonio, l'onorevole Valvassori-Paroni e l'onorevole Cottafavi, che hanno chiesto una più efficace politica dei consumi e più giuste norme per le requisizioni, particolarmente nelle campagne.

Trattano della compagine umana, come disse l'onorevole Bonardi e, segnatamente, dei provvedimenti sanitari rispetto all'esercito, gli ordini del giorno degli onorevoli Bonardi, Maffi, Brunelli, Bussi e, per molta parte, quello dell'onorevole Dore.

Ad urgenti provvidenze di assistenza sociale mirano gli ordini del giorno degli onorevoli De Capitani e Pietravalle.

Abbiamo ascoltato attentamente e non dimenticheremo le osservazioni ed i consigli, il cui intento si ricongiunge alla giustizia sociale, al vigore dell'esercito e della nazione ed è tale, che deve informare studiosamente l'opera del Governo. (*Bene!*)

Perchè si promuova la produzione agraria nazionale l'onorevole Maury propone un ordine del giorno, che prego rimanga anch'esso come una raccomandazione, e, come tale, accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Gasparotto, così ragionevolmente formulato, circa i patti agrari.

Avrei potuto anche accettare, nella forma in cui è scritto, e non accetto, l'ordine del giorno dell'onorevole Drago, se egli non l'avesse svolto con interpretazioni, le quali per una parte riuscirono indeterminate, non avendo egli esposto alcun progetto suo, e per un'altra parte porterebbero all'intervento dello Stato nella produzione agraria non solo in casi e per mezzi eccezionali, ma come funzione propria, permanente, predominante dello Stato, non so bene se proprietario o agricoltore.

Nè apparve per quale via si costituirebbe la piccola proprietà, che tutti vogliamo favorire, nè come si migliorerebbero effettivamente le condizioni dei contadini secondo i voti, nei quali siamo tutti d'accordo e

che io manifestai, fra il plauso di questa Assemblea, quando dissi la prima volta i propositi del Ministero nazionale.

Spera il Governo poter meglio dar sollievo nella concessione dei sussidi alle famiglie...

DRAGO. Che farete per i contadini? Volete forse la guerra civile? (*Commenti — Rumori*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Vogliamo la pace civile, che si ottiene svolgendo nella libertà tutte le iniziative, che si ottiene e si assicura nella conciliazione del lavoro comune e nella solidarietà di tutte le classi sociali. (*Applausi*).

DRAGO. Sono parole! (*Rumori*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Sono parole, alle quali seguiranno sempre, finchè starò qui, i fatti da parte del Governo, come già molti fatti si sono anticipati rispetto ai più importanti provvedimenti per la condizione dei contadini, per l'assicurazione obbligatoria nei casi d'infortunio, per le scuole agrarie e professionali e per altre riforme che abbiamo promosso e che si recano in atto beneficamente e validamente.

Quando si è trattato di porre nuovi tributi ed in parecchie nuove disposizioni non si dimenticarono mai i riguardi che meritano coloro che sono nel cuore di tutti, i riguardi che meritano quei valorosi figli di ogni terra d'Italia che combattono per la patria, e che al loro ritorno debbono trovare assai più di ciò che valga il vostro e il mio discorso, debbono trovare delle provvidenze e delle opere che avvalorino la loro attività ed aprano per essi nuovi tempi di lavoro produttivo e di miglior vita economica e civile. (*Applausi vivissimi*).

Spera il Governo poter dare miglior sollievo, nelle concessioni dei sussidi, alle famiglie dei richiamati, e, fosse possibile, di tutti i combattenti. (*Vive approvazioni*).

Si esaminano nuovi provvedimenti per gli esonerati e per le licenze agricole. (*Approvazioni*). Per le pensioni di guerra si apprestano nuove agevolanze. (*Bene!*)

La nostra mente, il nostro animo si rivolgono con quella sollecitudine che è dovere a tutto ciò che oggi, o poi, valga a meglio corrispondere ai meriti mirabilmente insigni dei nostri combattenti, e piaccia agli onorevoli Giovanni Amici, Piccirilli, Artom, Turati, Congiu, Pavia, all'onorevole Rava, che addita con tanto sapere le riforme per le pensioni di guerra, all'onorevole Sitta, che chiede una imposta militare più equa

e a più larga base, piaccia loro affidarsi a queste dichiarazioni del Governo.

È lieto il Governo di aver ottenuto, istituendo la Commissione per tutti i provvedimenti che debbono trovarsi pronti al cessare della guerra, il consenso della Camera, quale è significato nell'ordine del giorno dell'onorevole Belotti, che egli chiari con notevoli considerazioni. Egli, l'onorevole Dentice, e l'onorevole Lo Piano, espressero opportunamente dei voti che avranno adempimento.

Ed ai problemi del dopo-guerra appartengono, nella ampiezza delle sue linee, l'ordine del giorno dell'onorevole Storoni; l'ordine del giorno dell'onorevole Pietriboni, che chiede siano predisposte le condizioni più adatte per lo sviluppo dei commerci e dei traffici nelle regioni Adriatiche; l'ordine del giorno dell'onorevole Giretti, che riguarda la politica degli scambi; e quello dell'onorevole Gallenga in quanto concerne le provvidenze sociali, mentre nella prima parte mira al sempre più saldo accordo con gli alleati nella politica economica.

Hanno larga ala gli ordini del giorno degli onorevoli Ciccotti, Vinaj, Nunziante (che afferma doversi sottrarre da ogni illecita ingerenza i poteri responsabili), Camera, Callaini, Pantano, Compans, e si estendono tutti ad argomenti che riguardano l'opera del Governo all'estero ed all'interno, la vita della nazione e la disciplina civile.

Essi danno segno di fiducia nel Ministero, anche dove sono incitatori di azione intensificatrice e vigorosa.

Ringrazio i proponenti, accogliendone il pensiero a nome del Governo, e più li ringrazio per la parola che va da essi al paese, a sempre meglio elevarne le virtù di perseverante, invitta resistenza, stupende virtù, onorevole Treves, che, come affermò testè l'onorevole Pantano, con infiammata parola, suscitando il plauso fremente della maggioranza grandissima di questa Camera, non sono solamente nell'interno del paese, ma si mantengono e si manterranno soprattutto meravigliosamente costanti nelle trincee. (*Vivissime approvazioni*). In quelle trincee dove va dal paese il grido dell'entusiasmo, la voce ispiratrice della patria, ma dalle quali la voce della patria torna più vibrante e muove il santissimo esempio del sacrificio e del dovere. (*Applausi vivissimi*).

Ed io ho fede nella vittoria dell'Italia nostra, ho fede e per le virtù del popolo

che vive nell'interno del paese, e soprattutto perchè ogni giorno i nostri combattenti aggiungono un nuovo miracolo di valore, di quel valore che è ammirato da tutte le genti civili, onde il nome d'Italia ha acquistato nel mondo una gloria nuova, onde tutta si è rialzata l'anima nazionale, l'anima nazionale che è aperta ai grandi ideali della democrazia e della libertà, ma che li congiunge indissolubilmente, onorevole Treves, col sentimento della patria, perchè dove non è patria, non è democrazia e non è libertà! (*Vivissimi applausi*).

Io non seguirò l'onorevole Treves nelle critiche, che ancora una volta ha rinnovato circa la composizione del Ministero nazionale. Già altra volta io ne sostenni il concetto, già ne spiegai i motivi e l'eccezionale funzione politica, bellica e di pubblica concordia.

In tutta verità posso affermare che l'opera del Ministero nazionale si mantenne sempre, sostanzialmente, per la guerra, per la Patria e per la vittoria, si mantenne sempre, sostanzialmente, ferma, concorde nel pensiero e nel volere e unita nelle opere.

È vero che per operare noi insieme consultiamo, onorevole Treves; ma per operare senza consultare bisognerebbe abolire i governi liberi, le assemblee e i Ministeri, e bisognerebbe creare quelle dittature militari che ella teme, onorevole Treves, e che non sorgeranno mai nel nostro paese! (*Vivi e prolungati generali applausi*) perchè nessuno le tenta, nessuno le vuole, e nessuno le tollerebbe! (*Applausi vivissimi da tutti i banchi*).

Nè io posso accompagnare l'onorevole Treves, il cui discorso ho seguito con piacere intellettuale se non con animo lieto di politico consenso, io non posso accompagnarlo nelle sue peregrinazioni.

Ma questo io so e affermo: che la politica estera dell'Italia è una politica che procede senza eccessi, ma ferma e forte (*Benissimo!*), e che senza eccessi, ma ferma e forte procederà fino al raggiungimento dei diritti della nostra esistenza nazionale, dei diritti della nostra gente. (*Benissimo!*) Se così non fosse noi tradiremmo il sangue versato dai nostri eroi. (*Bene!*)

E noi, che abbiamo dato la bandiera nostra ai venti delle battaglie, non la sostituiremo con bandiera di altro colore meno rifulgente, e non la ripiegheremo in alcun lembo suo finchè non siano conseguiti i destini cui la Patria nostra sospira,

ai quali ha diritto, e ai quali deve immancabilmente pervenire! (*Applausi*).

Non occorre che io dica che non posso accettare gli ordini del giorno degli onorevoli Basaglia, Beltrami, Treves, che non posso accettare alcun ordine del giorno che riguarda la pace, non perchè il Governo e quest'Assemblea non invocino la pace, ma perchè pensiamo che alla pace si debba pervenire, come dissi poc'anzi, con la guerra e con la vittoria, congiunti e concordi cogli alleati, e perchè pensiamo, soprattutto, che per ottenere la pace bisogna parlarne poco o niente, e soprattutto non bisogna diffondere illusioni e sussurrare scoramenti nel paese. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

Per affrettare questa pace e per la nostra vittoria tutto il paese è in armi, e si glorifica il dolore, si persevera nei sacrifici con quella ammirabile unità che si costituì, dirò così, più profondamente, più ardentemente e più compiutamente nei cuori e nelle opere, dall'Italia risorta in questa guerra di liberazione e di civiltà.

Ad ogni incontro questo sentimento, non nuovo ma più operoso e più effettivo di unità nazionale, non solo ferve, ma vuole manifestarsi e si manifesta per ogni guisa in ogni parte d'Italia. Lo manifestaste voi, onorevoli deputati, unendovi in legione a proporre l'ordine del giorno dell'onorevole De Ruggieri. (*Approvazioni*).

A questo sentimento si rivolse, con la commozione del discorso, l'onorevole Pala, oratore per la Sardegna, che ha diritto ad un rinnovamento di vita; e si rivolge, anch'esso, alla Sardegna l'ordine del giorno dell'onorevole Cavallera. Questo sentimento invocò e suscitò l'onorevole Facchinetti per le popolazioni dove lo stato di guerra reca effettivamente più gravi conseguenze.

Dalle ricchezze del Mezzogiorno sempre meglio rivelate e fecondate, avrà l'Italia una mirabile potenza economica.

Nel Mezzogiorno, dove l'italianità già da secoli era religione di eccelsi pensatori, e in ogni angolo di quelle contrade era domestico culto di arditi propugnatori e di martiri, ignoti in gran parte, ma magnanimi sempre, l'italianità eroica divenne oggi l'impulso e la fede di tutto un popolo. (*Applausi*). Dal Mezzogiorno avranno novella forza nell'avvenire le nostre istituzioni di libertà e di progresso. (*Benissimo!*)

Propongo alla Camera che approvi per acclamazione gli ordini del giorno dei deputati De Ruggieri, Pala e Facchinetti.

E poichè nelle votazioni politiche le forme più comprensive e più semplici si offrono come le più spontanee, io accetto un ordine del giorno pervenuto alla Presidenza e così concepito: « La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa alla votazione dell'articolo. Di Campolattaro, Teso e Pavia ».

Prego tutti i proponenti gli ordini del giorno, che hanno espressione e intenzione di fiducia, di aderire a quest'ordine del giorno sul quale pongo il voto di quella fiducia che è necessaria più che mai in questo momento, in cui il Governo ha d'uopo di attingere dal Parlamento tutta la forza per compiere l'ardua opera sua. Il Governo assume tutte le responsabilità che gli vengono dal Parlamento e non da altre parti (*Vivissime approvazioni*); ma non avrebbe la forza di operare, in questi momenti difficili, se non fosse sicuro della vostra pienissima fiducia. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio ha accettato l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Di Campolattaro, Teso e Pavia, sul quale ha posto la questione di fiducia, che è così concepito:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa alla votazione dell'articolo ».

L'onorevole presidente del Consiglio ha altresì accettati gli ordini del giorno degli onorevoli Facchinetti, De Ruggieri e Pala, proponendo che siano votati per acclamazione; ed ha infine pregato gli altri proponenti di ordini del giorno di ritirarli, avendoli accolti come raccomandazione, all'infuori di quello dell'onorevole Drago, dal quale dissente.

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Io ho espresso il mio dissenso dalle interpretazioni ieri date dall'onorevole Drago al suo ordine del giorno; ma poichè egli si limita nel suo ordine del giorno ad invitare il Governo a studiare l'argomento sotto tutti i suoi aspetti, se egli non vi insiste, io gli do affidamento che studierò l'argomento con quel miglior senso delle dottrine che non muoiono e dei tempi che variano, che è consentito alla mia mente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Domanderò ora agli onorevoli proponenti se mantengano o ritirino i loro ordini del giorno.

L'onorevole Bonardi?...

BONARDI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole De Capitani?...

DE CAPITANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Facchinetti?...

FACCHINETTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Valvasori?...

(*Non è presente*).

L'onorevole Maury?...

MAURY. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Agnesi?...

AGNESI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Amici?...

AMICI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni?

FEDERZONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Sandrini?...

SANDRINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Musatti?...

MUSATTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Bentini?...

BENTINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Riseti?...

RISSETTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti?...

CICCOTTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Piccirilli?...

PICCIRILLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Gallini?...

GALLINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Casolini?...

CASOLINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Maffi?...

MAFFI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni?...

MARANGONI. Lo ritiro, convertendolo in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sighieri?...

SIGHIERI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pescetti?...

PESCETTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Brunelli?...

BRUNELLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cottafavi?...

COTTAFAVI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Artom?...

ARTOM. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietriboni?...

PIETRIBONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Marazzi?...

MARAZZI. Lo ritiro, convertendolo in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Storoni?...

STORONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Bussi?...

BUSSI. Lo ritiro, convertendolo in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Reggio?...

REGGIO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Dore?...

DORE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Drago?...

DRAGO. Per evidenti motivi di opportunità parlamentare, consento a convertire in raccomandazione il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto?...

GASPAROTTO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Molina?...

MOLINA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Giretti?...

GIRETTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Belotti?...

(Non è presente).

L'onorevole Chiesa?...

CHIESA. Attendo il decreto luogotenenziale e ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Parodi?...

PARODI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Soleri?...

SOLERI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pallastrelli?...

PALLASTRELLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Basaglia?...

BASAGLIA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pansini?...

PANSINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli?

MICHELI. Non avendo ricevuto alcuna risposta in merito all'argomento del mio ordine del giorno, lo mantengo. (*Rumori*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Nel mio di certo, ma per necessità, troppo sommario riassunto degli ordini del giorno, ho compreso il suo ordine del giorno, onorevole Micheli, ed ho pregato lei, insieme con altri colleghi che cortesemente aderirono, di ritirare l'ordine del giorno e di lasciare che il Governo lo consideri come raccomandazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Micheli, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

MICHELI. L'argomento del mio ordine del giorno non può essere compreso in una dichiarazione così generale; perciò sono costretto a mantenerlo. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Ciriani mantiene o ritira il suo?

CIRIANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Vinaj?

VINAJ. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Rattone?...

RATTONE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Dentice?...

DENTICE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Camera?...

CAMERA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Turati?...

TURATI. Con l'augurio che il provvedimento che sarà preso risolverà la questione, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Congiu?...

CONGIU. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Beltrami?...

BELTRAMI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Rava?...

RAVA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Dugoni?...

DUGONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nunzianta, Gallenga, Sitta, Cavallera, Fraccacreta e Pavia hanno già dichiarato di ritirare i loro ordini del giorno.

L'onorevole Treves mantiene o ritira il suo?

TREVES. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Miglioli?...

MIGLIOLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Medici?...

MEDICI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pantano?...

PANTANO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Compans?...

(Non è presente).

L'onorevole Berenini?...

BERENINI. Interpreto le dichiarazioni del Governo nel senso che seguirà, nei limiti della possibilità, l'indirizzo da noi richiesto, e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Callaini?

CALLAINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Salomone?

SALOMONE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Tutti gli ordini del giorno sono stati così ritirati, meno quello dell'onorevole Micheli.

Do ora lettura dei tre ordini del giorno, che l'onorevole Presidente del Consiglio ha proposto siano votati per acclamazione.

Il primo è dell'onorevole Facchinetti:

« La Camera riconosce la equità che si adottino speciali, adeguati ed urgenti provvedimenti a favore delle popolazioni dove lo stato di guerra reca effettivamente più gravi conseguenze, e che a rinvigorirne la invocata resistenza si predisponga un razionale programma di opere per una rapida ed efficace ripresa della loro stremata vita economica ». (*Applausi*).

Il secondo è dell'onorevole Pala:

« Il sottoscritto invita il Governo a dare esecuzione alle leggi che da troppo tempo attendono esecuzione in Sardegna ».

(*Applausi*).

Il terzo è dell'onorevole De Ruggieri:

« La Camera,

confermando ancora una volta, la sua più grata ammirazione per tutti i soldati di ogni parte d'Italia, che combattono in difesa della Patria e della civiltà;

constatando che, per ragioni giustificate di guerra, e per mancanza di industrie belliche nel Mezzogiorno, questo, col più spontaneo fervore, appresta alla causa comune i massimi sacrifici di sangue e tutte le sue risorse economiche;

ricordando che il problema del Mezzogiorno fu giustamente ritenuto problema nazionale e tale consacrazione ebbe maggior valore per l'assenso delle regioni e degli uomini del Settentrione d'Italia;

confidando nel Ministero nazionale, lo invita fin da ora, con l'eccitazione e la cooperazione delle energie locali, a studiare e volgere le cure più vigili e sollecite a vantaggio del Mezzogiorno, dando il maggior impulso di esecuzione alle leggi speciali e favorendo, con tutti i mezzi ed in tutti i modi, la produzione agraria, il credito agrario, la piccola proprietà, le bonifiche, gli acquedotti, le irrigazioni, i lavori pubblici ed i servizi automobilistici, la istruzione primaria, agricola e professionale ».

(*Applausi*).

Questi tre ordini del giorno sono approvati per acclamazione.

Veniamo alla votazione dell'ordine del giorno degli onorevoli Di Campolattaro, Teso e Pavia, accettato dal Governo, che vi ha posto la questione di fiducia.

Su quest'ordine del giorno hanno chiesto la votazione nominale gli onorevoli Ancona, Borromeo, Bevione, Alberto Giovanelli, De Capitani, Benaglio, Bianchini,

Mondello, Romeo, Medici, Arrivabene, Murialdi, Santamaria, Negrotto e Di Stefano.

Hanno pure chiesto la votazione nominale gli onorevoli: Modigliani, Maffoli, Turati, Beltrami, Agnini, Albertelli, Rondani, Beghi, Treves, Sandulli, Bussi, Sciorati, Cagnoni, Dugoni, Maffi, Brunelli, Bonardi e Gaudenzi.

Si estragga a sorte il nome del deputato dal quale dovrà cominciare la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

La chiama comincerà dal nome dell'onorevole Albanese.

Coloro i quali approvano l'ordine del giorno accettato dal Governo risponderanno *Sì*, coloro che non l'approvano risponderanno *No*.

Si faccia la chiama.

VALENZANI, segretario, fa la chiama:

Rispondono Sì:

Abbruzzese — Adino'fi — Aguglia — Albanese — Amici Giovanni — Ancona — Appiani — Arrigoni — Arrivabene — Artom.

Balsano — Barnabei — Basile — Baslini — Battaglieri — Bellati — Benaglio — Benenini — Berlingieri — Berti — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bonacossa — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Ivano — Bonomi Paolo — Borromeo — Boselli — Bouvier — Bovetti — Bruno — Buccelli — Buonino Icilio — Buonvino.

Caccialanza — Callaini — Camera — Cameroni — Canepa — Canevari — Cannavina — Cao Pinna — Capece-Minutolo — Capitanio — Caputi — Carboni — Carcano — Cartia — Caso — Casolini Antonio — Cassin — Cassuto — Cavina — Ceci — Cellesia — Cermenati — Chidichimo — Chimenti — Ciappi Anselmo — Ciccarelli — Ciccarone — Ciccotti — Cicogna — Cimorelli — Cioffrese — Cirmeni — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Colosim — Compans — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Cucca — Curreno.

Da Como — Dari — De Amicis — De Bellis — De Capitani — Degli Occhi — Del Balzo — Della Pietra — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Dore — Drago.

Facchinetti — Faelli — Falletti — Faranda — Faustini — Fazzi — Federzoni — Fera — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscarei — Fraccacreta — Fradeletto — Frisoni — Fumarola.

Gallenga — Galli — Gallini — Gambarotta — Gargiulo — Gasparotto — Gazelli — Giacobone — Ginori-Conti — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Giretti — Grabau — Grassi — Guglielmi. Indri — Innamorati. Joele.

La Lumia — Larussa — La Via — Lembo — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Piano — Lo Presti — Lucernari — Luciani — Luzzatti.

Macchi — Malcangi — Malliani Giuseppe — Mancini — Manfredi — Mango — Manna — Marciano — Masciantonio — Materi — Mauro — Maury — Mazzarella — Medici Del Vascello — Mendaja — Miari — Milano — Miliani — Mirabelli — Molina — Mondello — Montauti — Monti-Guarnieri — Montesor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morisani — Morpurgo — Mosca Tommaso — Murialdi.

Nasi — Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto.

Ollandini — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Pais-Serra — Pala — Pantano — Paparo — Pasqualino-Vassallo — Pavia — Peano — Pennisi — Petrillo — Piccirilli — Pietriboni — Pizzini — Porcella — Porzio.

Quarta.

Raineri — Rava — Reggio — Bellini — Renda — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Riseti — Rizzone — Rodinò — Romeo — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rota — Roth.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Sanarelli — Sanjust — Santamaria — Sarrocchi — Saudino — Scalori — Scano — Schanzer — Sciacca-Giardina — Serra — Sitta — Soleri — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Speranza — Spetrino — Storoni.

Talamo — Tasca — Tassara — Taverna — Teodori — Teso — Tinozzi — Torlonia — Tortorici — Toscanelli — Tosti — Tovini.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Varzi — Venditti — Venzi — Veroni — Vicini — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti.

Rispondono No:

Agnini — Albertelli — Arcà.
Badaloni — Basaglia — Beghi — Beltrami — Bentini — Bernardini — Bocconi — Bonardi — Brunelli — Bussi.
Cabrimi — Cagnoni — Caroti — Chiesa — Ciriani.
Dugoni.
Ferri Enrico.
Gaudenzi — Gerini — Graziadei — Grosso-Campana.
Lucci.
Maffi — Maffioli — Marangoni — Marazzi — Marchesano — Mazzolani — Merloni — Miglioli — Modigliani — Montemartini — Morgari — Musatti.
Pansini — Pellegrino — Perrone — Prampolini — Pucci.
Quaglino.
Rondani.
Sandulli — Schiavon — Sciorati — Sichel.
Todeschini — Torre — Treves — Turati.
Zibordi.

Sono in congedo.

Abozzi.
Barzilai — Belotti — Bertolini.
Caporali — Cavazza.
Di Robilant.
Frugoni.
Giordano — Giuliani.
La Pegna.
Marcello — Martini.
Pallastrelli — Pezzullo.
Rampoldi — Rizza — Romanin-Jacur.
Sioli-Legnani — Suardi.
Tamborino.

Sono ammalati.

Baccelli.
Calisse — Cavagnari — Celli — Chiaraviglio.
Di Caporiacco — Di Francia.
Larizza — Lucchini — Lucifero.
Morelli Enrico.
Ottavi.
Parodi.
Ronchetti.
Simoncelli — Sipari.

Assenti per ufficio pubblico.

Alessio — Arlotta.
Bertini — Borsarelli.
Ciuffelli.
Daneo.
Landucci.

Nitti.
Roi.
Santoliquido — Stoppato.
Theodoli.
Venino.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sull'ordine del giorno degli onorevoli Di Campolattaro ed altri:

Presenti e votanti . . .	326
Maggioranza	164
Hanno risposto Sì	273
Hanno risposto No	53

La Camera approva l'ordine del giorno degli onorevoli Di Campolattaro, Teso e Pavia.

Ora dovrei porre a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Micheli...

MICHELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. L'insistenza perchè la Camera votasse il mio ordine del giorno mi pareva più che ragionevole. Era l'unico che si riferiva al problema scolastico e ad esso doveva in questa discussione rispondere il ministro della pubblica istruzione. Le parole testè rivoltemi dall'onorevole Presidente del Consiglio non potevano essere sufficienti per l'ultima parte di esso che si riferiva alle tristi condizioni nelle quali si trovano i maestri delle scuole inferiori facoltative a favore dei quali già altre volte ho insistito in questa Camera, e la necessità di provvedervi specie in questi momenti di maggiori bisogni per ogni cittadino.

Per quanto si riferisce al funzionamento della scuola elementare in ogni comune ed al suo finanziamento in seguito agli affidamenti che ora il ministro della pubblica istruzione ha voluto dare personalmente, che cioè prenderà a gran cuore le sorti degli insegnanti delle scuole facoltative da me lumeggiate e che cercherà entro il più breve termine possibile di rendere migliori le loro tristi condizioni, le risposte date dal ministro del tesoro, onorevole Carcano, alla Commissione pel progetto di legge della scuola popolare, se non corrispondono alle giuste esigenze di quanti si preoccupano

del futuro della scuola italiana, certo sono state chiare e precise.

Per l'ultima parte, a differenza di mezz'ora fa, posso dichiararmi ora soddisfatto.

Di fronte a questo non ho difficoltà di ritirare il mio ordine del giorno. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge, di cui do lettura:

« Il Governo del Re è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando non sieno approvati per legge, e non oltre il 31 ottobre 1917, i bilanci per le amministrazioni dello Stato dell'esercizio 1917-18, secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa ed i relativi disegni di legge, con le susseguite modificazioni già proposte con note di variazioni o comunicate alla Presidenza della Camera dei deputati; ed è autorizzato altresì a provvedere i mezzi straordinari per fronteggiare ogni eventuale deficienza di bilancio.

« I provvedimenti tributari emanati, in base alla legge 22 maggio 1915, n. 671, per la durata della guerra o senza indicazione di termine, con i decreti luogotenenziali 4 gennaio 1917, n. 5; 18 gennaio 1917, numero 149; 22 febbraio 1917, n. 247; 22 marzo 1917, n. 463; e 15 aprile 1917, n. 734, avranno effetto, in ogni caso, per l'intero anno finanziario 1917-18 ».

Nessuno chiedendo di parlare, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per la emigrazione, per l'esercizio finanziario 1917-18, a tutto il mese di ottobre 1917.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18, a tutto il mese di ottobre 1917 ».

Si dia lettura del disegno di legge.

VALENZANI, segretario, legge. (*V. Stampato, n. 788-A*).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta ed ha facoltà di parlare l'onorevole Dugoni.

DUGONI. Una parola sola per una raccomandazione al ministro degli interni.

In Italia si sono costituiti segretariati i quali funzionano coi contributi degli enti morali, specialmente di certi comuni, i quali impostano nei loro bilanci appositi stanziamenti per il funzionamento di questi enti importantissimi per i nostri emigranti, enti che danno esatta nozione agli emigranti dei paesi verso i quali emigrano, e che si assumono anche talvolta, efficacemente, la tutela degli interessi degli emigranti all'estero.

Ora avviene spesso che i prefetti cancellino dai bilanci comunali questi stanziamenti fatti dai comuni. Questo procedimento a me non pare del tutto legale, e prego l'onorevole ministro Orlando di voler portare sul fatto la sua attenzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

ORLANDO V. E., *ministro dell'interno*. Terrò conto di quanto l'onorevole Dugoni ha detto, e lo assicuro che esaminerò la questione con ogni benevolenza.

Può darsi che il fatto della cancellazione avvenga per i comuni che si trovano ad aver ecceduto nella sovraimposta. E i prefetti considerando come facoltativa questa spesa, la cancellano dai bilanci.

Ad ogni modo, poichè non ho in questo momento notizia della cosa, ripeto che me ne occuperò, esaminandola con la maggiore benevolenza.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura:

« Il Governo del Re è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, sino a quando non sieno rispettivamente tradotti in legge, e ad ogni modo non oltre il 31 ottobre 1917, gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 e quindi è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie ed a pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo stesso e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori in conformità degli stati di previsione presentati per la loro approvazione alla Camera dei deputati nella seduta del 12 dicembre 1916 e secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nel relativo disegno di legge ».

Nessuno chiedendo di parlare si procederà in altra seduta alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Presentazione e ritiro di disegni di legge e di un documento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

BONOMI IVANOE, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Convalidazione del decreto luogotenenziale 4 gennaio 1917, n. 59: Proroga del termine assegnato per la iscrizione delle vie navigabili nelle rispettive classi;

Convalidazione del decreto luogotenenziale 25 gennaio 1917, n. 175: Variante al piano di espropriazione relativo al prolungamento della via Cavour ed alle adiacenze del Monumento a Vittorio Emanuele in Roma;

Convalidazione del decreto luogotenenziale 15 febbraio 1917, n. 342: Autorizzazione di spesa pel completamento della ferrovia Montebelluna-Susegana;

Convalidazione del decreto luogotenenziale 22 febbraio 1917, n. 344: Provvedimenti a favore delle provincie Sarde danneggiate dalle alluvioni del febbraio 1917;

Convalidazione del decreto luogotenenziale 13 maggio 1917, n. 838: Autorizzazione di spese per opere stradali e portuali, per il monumento a Vittorio Emanuele II in Roma e per la somministrazione d'acqua potabile a comuni pugliesi;

Convalidazione del decreto luogotenenziale 17 maggio 1917, n. 918, riguardante l'esecuzione di nuove opere nelle vie navigabili di 2ª classe (raccordi ferroviari nei porti fluviali di Pontelagoscuro e Catania e conca di Governolo).

Chiedo che siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Convalidazione del decreto luogotenenziale 4 gennaio 1917, n. 59: Proroga del termine assegnato per la iscrizione delle vie navigabili nelle rispettive classi;

Convalidazione del decreto luogotenenziale 25 gennaio 1917, n. 175: Variante al piano di espropriazione relativo al prolungamento della via Cavour ed alle adiacenze del Monumento a Vittorio Emanuele in Roma;

Convalidazione del decreto luogotenenziale 15 febbraio 1917, n. 342: Autorizzazione di spesa pel completamento della ferrovia Montebelluna-Susegana;

Convalidazione del decreto luogotenenziale 22 febbraio 1917, n. 344: Provvedimenti a favore delle provincie Sarde danneggiate dalle alluvioni del febbraio 1917;

Convalidazione del decreto luogotenenziale 13 maggio 1917, n. 838: Autorizzazione di spese per opere stradali e portuali, per il monumento a Vittorio Emanuele II in Roma e per la somministrazione d'acqua potabile a comuni Pugliesi;

Convalidazione del decreto luogotenenziale 17 maggio 1917, n. 918, riguardante l'esecuzione di nuove opere nelle vie navigabili di 2ª classe (raccordi ferroviari nei porti fluviali di Pontelagoscuro e Catena e conca di Governolo).

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge sieno inviati alla Giunta generale del binancio. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

SONNINO, *ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera, di concerto col ministro delle colonie, il decreto luogotenenziale col quale è data piena ed intera esecuzione all'accordo fra l'Italia e la Gran Bretagna per il Giuba, firmato in Roma il 24 dicembre 1915.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli esteri della presentazione alla Camera del decreto luogotenenziale col quale è data piena ed intera esecuzione all'accordo tra l'Italia e la Gran Bretagna per il Giuba, firmato in Roma il 24 dicembre 1915.

Sarà inviato alla Giunta dei trattati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 aprile 1917, n. 729, concernente la preparazione, la vendita e il commercio dei vini.

Mi onoro pure di presentare un decreto Reale che mi autorizza a ritirare il disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º ottobre 1916, n. 1254, recante provvedimenti per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro d'agricoltura della presentazione

del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 aprile 1917, n. 729, concernente la preparazione, la vendita e il commercio dei vini.

Sarà trasmesso agli Uffici.

Gli do pure atto della presentazione di un decreto Reale che lo autorizza a ritirare il disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º ottobre 1916, n. 1254, recante provvedimenti per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Finocchiaro-Aprile a recarsi alla tribuna a presentare una relazione.

FINOCCHIARO-APRILE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Salvatore Orlando.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Annunzio di interrogazioni e di un'interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di un'interpellanza oggi presentate.

VALENZANI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, per sapere se sia vera la notizia pubblicata stamane da un giornale romano, secondo la quale i rappresentanti della Società per azioni d'Italia si sarebbero adunati in Roma per discutere intorno alla « composizione della Commissione parlamentare e senatoriale » che dovrà esaminare le nuove tariffe doganali, e se sia in grado di comunicare il nome degli intervenuti; e per sapere quale giudizio faccia di questa smaccata ingerenza di interessati nel funzionamento della vita parlamentare italiana.

« Modigliani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come giudichi il divieto di rappresentazione intimato alla compagnia Borisi-Micheluzzi la sera del venerdì santo scorso da parte del sindaco di Castelfranco Veneto e sulla soppressione da parte della censura di Venezia di una interrogazione precedente dei sottoscritti sullo stesso argomento.

« Marangoni, Cabrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per impedire che continuino a diffondersi false notizie in ordine a diserzioni in massa di militari in Sicilia, e circa la esistenza di bande armate sui monti, intente a scavare trincee.

« Lo Piano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se intenda richiamare l'attenzione delle potenze alleate e neutrali sulla condizione di eccezionale maltrattamento fatto dall'Austria al Montenegro.

« Tosti di Valminuta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere le intenzioni del Governo rispetto alla tragica condizione del Montenegro, che non trova riscontro in qualsiasi altro dei paesi invasi dagli Imperi centrali.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per mantenere nella nazione alleata del Montenegro la fiducia verso la nazione italiana, di fronte all'abbandono assoluto in cui quella popolazione, dall'Austria ridotta ai più duri patimenti, da molto tempo si trova.

« Tovini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se intenda intervenire per impedire che la popolazione montenegrina rimanga priva di ogni soccorso sanitario e alimentare.

« Di Scalea ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se gli consti che il Montenegro è soggetto da parte dell'Austria a vessazioni e spogliazioni senza esempio e che quella popolazione è lasciata priva di viveri e di ogni altro soccorso, talchè si avvia verso la sua distruzione; e per conoscere quali passi abbia compiuto finora per mitigarne i tormenti, e se in specie ritenga esaurito il dovere dell'Italia con l'affermazione diplomatica della necessità di ricostituire il regno montenegrino dopo la guerra.

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno, specialmente in confronto di chi ha minore capacità tecnica, disporre che i Direttori tecnici e gli chauffeurs di pubblici esercizi, esonerati o non attualmente in servizio effettivo, siano, cessato l'esonero o richiamati, assegnati al Genio automobilistico e ciò per un maggiore e più efficace servizio di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli interni, per sapere come intenda provvedere al servizio sanitario delle condotte i cui titolari furono assunti in servizio militare, prima della pubblicazione del decreto 12 novembre 1916, n. 1529, senza che il Ministero della guerra abbia obbligo di sostituirli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno elevare l'Ufficio sanitario presso il Ministero della guerra alle funzioni di una Direzione generale autonoma, perchè possa esser data unità ed energia di indirizzo al servizio sanitario militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non sia atto di giustizia il concedere l'esonero ai titolari delle condotte mediche anzichè agli interini anche in considerazione che i titolari appartengono quasi sempre a classi più anziane degli interini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda necessario ed urgente troncare ogni indugio alla pubblicazione del nuovo elenco delle infermità e imperfezioni che dovranno esser causa di invalidità in base ai criteri ordinari accettati da tutta la classe medica, che un certo numero di infermità ed imperfezioni del vecchio elenco non dovrebbero dare incapacità ai servizi militari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda necessario raddoppiare la quota delle licenze agricole assegnate alla provincia di Sassari perchè, nell'ora che deve provvedersi alla raccolta dei prodotti agricoli, non vada perduto il frutto del lavoro di tutto l'anno con enormi danni economici e gravissimo pregiudizio della resistenza del paese per gli inevitabili sacrifici della guerra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Dore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per rimuovere il grave inconveniente che i capitani dei distretti, dei quali dal ministro stesso sono state riconosciute le grandi benemerenzze per il lavoro importante ed ingente che hanno compiuto e stanno compiendo in questo periodo eccezionale, si trovino arretrati nella promozione di quattro o cinque anni rispetto ai loro colleghi delle altre armi, come si verifica attualmente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Di Saluzzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se è regolare che al 218° battaglione di milizia territoriale dichiarato mobile e che fa parte del 36° fanteria, siano stati inclusi soldati delle classi 1877 e 1876 non mobilitati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se egli ritenga che, con l'aver obbligate le giovani reclute del 1899, irregimentate nell'89° fanteria, 2° battaglione, 10ª compagnia, presentatisi alle armi solo da due giorni, ad una marcia di 32 chilometri, e col sottoporle la sera stessa alle punture immunizzanti, si sieno osservate le benchè minime norme di riposo e di sorveglianza sanitaria, e per sapere altresì se egli intenda prendere efficaci provvedimenti per evitare il ripetersi di simili fatti esiziali alla conservazione del nostro capitale umano. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Caroti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga opportuno disporre che i sottuffi-

ciali di sussistenza, provenienti da corsi allievi ufficiali commissari, di sussistenza e di amministrazioni, perchè dimissionari o volontari di un anno, ed appartenenti a classi già passate alla milizia territoriale possano ottenere la nomina a sottotenente di milizia territoriale nei corpi di Commissariato, di sussistenza o di amministrazione con le modalità di cui al Regio decreto 507 del 4 dicembre 1898, e ciò anche in vista della buona utilizzazione di elementi che nei due anni di richiamo, han conseguita una pratica specializzata nel corpo cui appartengono. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Caroti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sullo stadio in cui si trovano le pratiche esperite presso la Società Veneta per ottenere ne' riguardi de' ferrovieri licenziati da questa per lo sciopero ultimo lo stesso trattamento di amnistia fatta dal Governo ai licenziati delle ferrovie di Stato per le stesse ragioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Brunelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se, anche per togliere lo stridente contrasto fra i molti viaggiatori costretti a percorrere lunghi tragitti in piedi e nei corridoi dei treni e le persone privilegiate che viaggiano con troppe comodità, non creda opportuno di proporre la sospensione o almeno la massima limitazione dell'uso degli scompartimenti riservati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Benaglio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere come si concilino le disposizioni contenute nel Regio decreto 17 dicembre 1914 vietanti ai militari di « appartenere ad associazioni le quali si propongono scopi occulti o contrari allo spirito del giuramento prestato » le esplicite dichiarazioni fatte in proposito in Senato dal ministro della guerra, con la presenza di un ufficiale italiano, indossante la divisa, ad un recente convegno massonico tenuto a Parigi, nel quale, anche, vennero prese deliberazioni che hanno profondamente offesa la coscienza degli italiani. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Longinotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri di grazia e giustizia e dei culti e della guerra, sui motivi che hanno determinato la nuova istruttoria contro il sacerdote don Concina e sulla necessità di affrettarla per la doverosa reintegrazione del sacerdote medesimo nel beneficio di Prata di Pordenone.

« Ciriani ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno qualora il ministro a cui è rivolta non vi si opponga nel termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Propongo che domani la Camera tenga seduta antimeridiana alle dieci per la discussione dei disegni di legge relativi alle esposizioni. (*Approvazioni*).

Forse sarà possibile esaurire tale discussione domattina: in caso contrario, propongo che la discussione continui nella seduta pomeridiana omettendo, s'intende, le interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio propone che la Camera tenga domani una seduta antimeridiana alle dieci per la discussione dei disegni di legge relativi alle esposizioni; discussione che, occorrendo, continuerà nella seduta pomeridiana, nella quale non vi sarà svolgimento di interrogazioni.

Non essendovi opposizioni, così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito*).

La seduta è tolta alle 20.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10.

(*Si sospenderà la seduta dalle 12 alle 14*).

Discussione dei disegni di legge:

1. Inchiesta parlamentare sulla liquidazione delle gestioni per le feste commemo-

orative e le esposizioni di Roma, Torino e Palermo. (767).

2. Liquidazione delle gestioni per le feste commemorative e le esposizioni di Roma, Torino, Buenos-Ayres, Bruxelles, Palermo, Faenza e Parma. (567)

3. *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1917-18, fino a quando non sieno approvati per legge e non oltre il 31 ottobre 1917. (787)

Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 a tutto il mese di ottobre 1917. (788)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
BELTRAMI: Applicati avventizi ferroviari . . .	14382
COLONNA DI CESARÒ: Taglio di alberi fruttiferi nella regione del Coglio sopra Commons	14383
DE AMICIS: Riparazione ai fabbricati danneggiati dal terremoto nel circondario di Sulmona	14383
GORTANI: Pacificazione dell'esercito del lavoro e dell'esercito combattente	14384
MANGO: Disservizio telefonico in Napoli . . .	14384
MARANGONI: Divieto di una rappresentazione nel teatro di Treviso	14385
NUVOLONI: Piroscalo silurato presso S. Remo (inchiesta)	14385
VINAJ: Facilitazioni ai debitori per mutui verso Istituti fondiari	14386

Beltrami. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari*. — « Per sapere: 1° perchè non debbono percepire lo stipendio gli applicati avventizi che hanno compiuto diversi mesi di servizio continuativo, trattenuti alle armi per mobilitazione, mentre detta concessione viene estesa anche al personale avventizio delle Ferrovie dello Stato con decreto 3 giugno 1915; 2° perchè non debba essere concessa la nomina ad applicato agli applicati avventizi riconosciuti idonei al concorso indetto il 25 settembre 1913 e che non hanno potuto assumere servizio con la nuova qualifica, perchè impediti dalla forza maggiore del servizio militare, tenuto conto che il loro posto venne occu-

pato da altri meno anziani di servizio e di classe, i quali furono in seguito passati a ruolo ».

RISPOSTA. — « Rispondo ai due punti dell'interrogazione dell'onorevole Beltrami:

1° Il decreto luogotenenziale 3 giugno 1915, n. 858, prevede la corresponsione della paga, o di parte di questa, soltanto agli avventizi delle Ferrovie dello Stato richiamati o trattenuti alle armi, che siano stati assunti per funzioni continuative, indicandone tassativamente le categorie. Fra queste non figurano gli applicati ed aiutanti applicati, inquantochè alla assunzione del personale non di fatica dovendosi provvedere con pubblici concorsi (articolo 55 della legge 7 luglio 1907, n. 429), gli applicati ed aiutanti applicati avventizi non vengono assunti per funzioni continuative, ma soltanto per bisogni temporanei.

« Il fatto che il decreto luogotenenziale provveda a favore dei soli avventizi assunti per funzioni continuative, si giustifica con la considerazione che questi, per quanto non agenti di ruolo, hanno condizioni ed affidamenti di continuità che, in certo qual modo, li rendono a quelli assimilabili. Gli altri avventizi, invece, si trovano con l'Amministrazione in un rapporto del tutto precario e transitorio, venendo assunti per sopperire a bisogni saltuari od eccezionali dell'azienda. Non sarebbe quindi giustificato - tanto più in vista del gran numero di tali avventizi e del rilevante aggravio che ne deriverebbe al bilancio ferroviario - che tutti quelli richiamati alle armi per mobilitazione, soltanto per aver prestato un breve e straordinario servizio all'Amministrazione, acquistassero a carico del bilancio stesso titolo alla paga per l'intera durata della guerra;

2° Sta di fatto che alcuni degli idonei del concorso indetto il 25 settembre 1913, che già venivano utilizzati come avventizi, allorchè giunse il loro turno di ammissione al posto di applicato di ruolo, non si trovarono in grado di assumere servizio perchè sotto le armi, e non poterono perciò - anche a norma del bando di concorso - essere nominati al posto che allora era vacante e che occorreva coprire. L'Amministrazione, peraltro, non considera come rinuncianti, a termini del bando stesso, tali agenti, in vista appunto della speciale ragione che non consentì loro di presentarsi all'impiego, ma si riserva di provvedere a loro riguardo ammettendoli in

servizio, come applicati di ruolo, non appena saranno liberi dagli impegni militari, purchè siano sempre in possesso dei requisiti regolamentari, in relazione a quanto è previsto nel citato bando di concorso.

« *Il ministro*

« RICCARDO BIANCHI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro per le armi e munizioni.* — « Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della guerra, per chiedere se non credano di vietare, che per sopperire alla deficienza di legname, si abbattano e si taglino gli alberi fruttiferi nelle regioni del Coglio sopra Cormons ».

RISPOSTA. — « La località suindicata si trova nella zona di operazioni, e quindi è sottoposta alla giurisdizione del Comando Supremo.

« Non sarebbe perciò opportuno e prudente intervenire con limitazioni restrittive alla libera funzione del Comando stesso in località così avanzate.

« Tuttavia non si è mancato di chiedere informazioni sull'argomento. La risposta è stata che « non furono praticati tagli di boschi nella regione del Coglio a nord di Cormons e furono invece praticati tagli sul versante nord di Monte Quarin sotto la direzione tecnica del Comitato agrario, consenzienti comune e proprietari, e previo regolare contratto di acquisto.

« Non furono mai date disposizioni per taglio di piante da frutta.

« Deve quindi ritenersi che se si è verificato qualche inconveniente del genere, sia da considerarsi come un fatto isolato, compatibile con le necessità delle operazioni che si effettuano in quei luoghi, nelle eccezionali condizioni del momento.

« *Il ministro*

« DALLOLIO ».

De Amicis. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere le ragioni per le quali in molti comuni del circondario di Sulmona non ancora sono state eseguite le riparazioni ai fabbricati danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915 e particolarmente in Barrea, lasciato in abbandono quantunque classificato nel primo elenco dei comuni danneggiati ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero, tenuto conto della disponibilità dei fondi assegnati in bilancio, ha curato sempre, nei limiti del possibile, che i lavori di riparazione di

case private fossero equamente distribuiti nei comuni del circondario di Sulmona, come nelle altre località danneggiate dal terremoto. Se delle deficienze si sono riscontrate in qualche comune non si è però mancato di provvedervi, compatibilmente con la necessità di accertare lo stato economico dei singoli richiedenti il sussidio al quale scopo occorre espletare su ciascuna domanda apposita istruttoria, non sempre agevole a compiersi.

« Per quanto concerne in particolare il comune di Barrea di recente è stata autorizzata la redazione di nuove perizie per il restauro di n. 27 case e si assicura l'onorevole interrogante che non appena verranno dette perizie, per la cui sollecita compilazione si sono già rivolte premure all'ufficio del Genio civile di Aquila, non si mancherà di autorizzare l'immediata esecuzione dei lavori.

« Il sottosegretario di Stato
« DE VITO ».

Gortani. — *Al ministro per le armi e munizioni.* — « Per sapere se - in seguito alla circolare del Comando Supremo che dichiara industriali ed operai dover « essere considerati alla stessa stregua, e avere la stessa fiera di chi combatte in prima linea » - non ritenga conforme a giustizia parificare anche economicamente l'esercito del lavoro all'esercito che combatte, remunerando gli industriali in misura non superiore agli ufficiali, e gli operai in misura non superiore ai militari di truppa ».

RISPOSTA. — « La parificazione economica dell'esercito del lavoro e dell'esercito combattente, se idealmente può enunciarsi, non può avere alcuna forma di attuabilità pratica.

« Non bisogna dimenticare che l'opera degli industriali non può considerarsi come semplice prestazione d'opera, ma che essi oltre che dare la loro attività ed il loro spirito d'iniziativa, assumono tutti i rischi e le alee delle imprese, rendendosi pienamente e completamente responsabili, sia verso l'Amministrazione di Stato, sia nei riguardi del finanziamento delle imprese stesse.

« Togliere completamente ogni stimolo al guadagno, già proporzionalmente ridotto con la tassa sugli extraprofiti, significherebbe soffocare ogni iniziativa, ottenere un regresso nella produzione anzichè un progresso.

« Nè si ritiene possibile applicare il criterio della parificazione economica nei riguardi delle maestranze, per le ragioni già esposte alla Camera e che si riferiscono all'ambiente essenzialmente diverso in cui vivono gli operai in confronto dei militari in zona di guerra, ambiente in cui altre sono le esigenze che non si può pensare di non tener presenti. D'altra parte se si considera cosa costa un militare per il suo equipaggiamento e mantenimento completo, nonchè per il sussidio passato alla famiglia, si troverà che la spesa non è molto lontana dalla media delle paghe percepite dagli operai delle officine. Se si verifica il caso di operai che guadagnano più del normale, ciò è dovuto ad abilità ed attività degli operai stessi, poichè lavorando a cottimo sono retribuiti in base a quanto viene prodotto.

« Il ministro
« DALLOLIO ».

Mango. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda prendere, perchè cessi il disservizio telefonico nella città Napoli, ove i lamenti degli abbonati sono generali per quanto giustificati ».

RISPOSTA. — « L'irregolare andamento del servizio telefonico a Napoli è dovuto principalmente alle difficili condizioni in cui trovansi gli impianti esistenti.

« Questa Amministrazione pertanto, confortata anche dal parere della Commissione nominata per lo studio relativo al riordinamento delle reti, ha già pronto il programma da svolgere per l'assetto definitivo dei telefoni in Napoli.

« Tale programma comprende l'impianto di tre centrali automatiche; una a Via Depretis, una al Rione Amedeo, e la terza al Rione Vasto.

« Per la centrale di Via Depretis, sono stati già iniziati, sull'area di proprietà demaniale, i lavori di costruzione dell'apposito edificio.

« Quanto agli uffici che dovranno sorgere nelle altre due zone, è già stata acquistata l'area da servire per l'edificio al Rione Amedeo, mentre per quella al Rione Vasto sono in corso le pratiche col comune di Napoli, proprietario dell'area medesima.

« A buon punto trovansi poi i lavori della rete.

« Infatti sono state già da qualche anno ultimate le canalizzazioni al Rione Amedeo

ed al Vasto e quelle della zona centrale sono in corso di costruzione.

« Intanto, mentre l'Amministrazione si propone di dare un forte impulso alla esecuzione delle opere necessarie, compatibilmente però con le attuali difficili condizioni del mercato, non trascura di adottare quei provvedimenti provvisori i quali valgano ad attenuare gli inconvenienti che il pubblico giustamente deplora.

« Così per procedere al collegamento di abbonati che da tempo erano in attesa del telefono, si è aumentata di 600 numeri la potenzialità dell'ufficio centrale della Borsa. Con l'ulteriore aumento, testè compiuto, di altri 2100 numeri, è stato ridotto anche il carico delle telefoniste da 150 abbonati quale era prima, a 120; di guisa che esse potranno servire il pubblico con maggiore sollecitudine ed esattezza.

« Tali provvedimenti provvisori riusciranno certo in qualche modo a migliorare il servizio telefonico, il quale tuttavia non potrà funzionare in modo perfettamente regolare e sicuro se non quando saranno pronti gli impianti definitivi; e questi furono progettati in modo da costituire quanto di meglio può ora offrire la tecnica telefonica.

« Non è da escludersi, peraltro, che con un maggiore interessamento da parte del personale di commutazione possano essere attenuati, in qualche modo, gli inconvenienti che il pubblico lamenta.

« È necessario però far presente che un motivo momentaneo di disservizio risiede nella necessaria assunzione di nuove telefoniste le quali non hanno ancora la pratica necessaria, ma fra poco tempo saranno in grado di prestare la loro opera con sicurezza e precisione.

« Pertanto è stata già invitata la Direzione compartimentale di Napoli ad intensificare la sorveglianza sul servizio e a richiamare il personale di commutazione alla maggiore diligenza ed al più scrupoloso adempimento del proprio dovere.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CESARE ROSSI ».

Marangoni ed altri. — *Al ministro dell'Interno.* — « Per apprendere in base a quali leggi il sindaco di Castelfranco Veneto abbia impedito una rappresentazione della Compagnia Borisi-Micheluzzi nel teatro locale e quali provvedimenti intenda assumere contro il prefetto di Treviso, il quale, avvertito dell'arbitrio settario, non seppe intervenire ad impedirlo ».

RISPOSTA. — « Il sindaco di Castelfranco Veneto, preoccupato degli eventuali turbamenti dell'ordine pubblico, del quale egli sentiva particolarmente la responsabilità per l'assenza del delegato di pubblica sicurezza, riferiva al prefetto, chiedendone istruzioni, che la Compagnia Borisi-Micheluzzi aveva annunciato per la sera del Venerdì Santo uno spettacolo contrariamente alle consuetudini teatrali e all'uso locale che vuole sospese le rappresentazioni di venerdì: sicchè avuto riguardo alle condizioni dello spirito pubblico locale, ed ai disordini altra volta avvenuti nello stesso comune per cause analoghe, concludeva giudicando difficile il mantenimento dell'ordine pubblico, se la rappresentazione avesse avuto corso.

« Il prefetto rispondeva al sindaco che ove egli avesse fondati timori di turbamento dell'ordine pubblico poteva esaminare se fosse il caso di avvalersi della facoltà di cui all'articolo 153 legge comunale e provinciale per proibire la rappresentazione, come misura urgente di sicurezza pubblica.

« Attesa la fondatezza nella legge del provvedimento dal sindaco adottato, non pare giustificato alcun provvedimento a carico delle autorità locali.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BONICELLI ».

Navoloni. — *Ai ministri della marina e delle finanze.* — « Per conoscere i risultati dell'inchiesta ordinata dopo che fu lasciata andare in perdizione la massima parte della merce caricata sul piroscafo americano silurato il 16 maggio 1917 presso San Remo e per sapere se è vero che a far l'inchiesta medesima fu inviata persona che dicesi unita da vincoli di parentela con uno dei responsabili e se è vero che a taluno di costoro, e precisamente al signor ricevitore di dogana Boldrini, funzionante da capitano di porto, fu dato persino l'encomio ».

RISPOSTA. — « La risposta a questa interrogazione non può che riferirsi a quella già data il 5 luglio corrente allo stesso onorevole interrogante.

« Si aggiunge che i dati di quella risposta riferiti e risultati da verifiche in località rettificano l'affermazione che la massima parte del carico siasi lasciata andare in perdizione.

« Parimenti, quanto a rapporti di parentela fra il funzionario incaricato dell'in-

chiesta ed uno degli asseriti responsabili, si è potuto accertare in modo assoluto che non esistono queste relazioni di parentela. Il dubbio è stato forse ingenerato dal fatto che uno zio paterno del funzionario (nato nel 1817) sposò in seconde nozze una sorella non germana del padre di un ufficiale di vascello ora di stanza a San Remo, al quale probabilmente si allude. Consta poi a questo Ministero, indubbiamente, che il funzionario non ha mai avuto rapporti e neppure conosce quest'ufficiale.

« Del resto è, soprattutto, a notarsi che il funzionario, per la natura stessa delle sue attribuzioni, non ebbe, nè poteva avere alcun incarico di formale inchiesta nei riguardi di qualsiasi personale militare; dovendo il suo compito limitarsi a verificare come procedessero i servizi dell'ufficio di porto di San Remo.

« Sta poi il fatto che questo Ministero stimò conveniente rivolgersi all'Amministrazione delle finanze per additarle il modo egregio col quale il ricevitore doganale di San Remo — suo dipendente — disimpegnava il servizio affidatogli di quell'ufficio di porto, rilevando anche l'opera da lui opportunamente svolta nella gestione del noto ricupero, data l'assenza assoluta di mezzi propri disponibili.

« *Il sottosegretario di Stato
anche per il collega delle finanze*

« BATTAGLIERI ».

Vinaj. — *Al presidente del Consiglio dei ministri.* — « Per sapere se, in armonia con le facilitazioni concesse in questi momenti alla proprietà fondiaria gravata da passività insostenibili contratte verso creditori privati, non creda di estenderle a favore dei debitori per mutui verso Istituti fondiarii, sospendendo per la durata della guerra il pagamento dei ratei di ammortamento e degli interessi a sollievo di coloro che possono dar prova della loro impossibilità a far fronte ai loro impegni nelle attuali con-

dizioni del paese, sempre quando però risultino i mutui conclusi prima della sua proclamazione ».

RISPOSTA. — « La difficoltà di un provvedimento che sospenda il pagamento delle quote di ammortamento e degli interessi dei mutui concessi dagli Istituti di credito fondiario deriva dal meccanismo su cui si fonda il funzionamento di tali Istituti.

« Il puntuale pagamento delle semestralità da parte dei debitori è la condizione necessaria perchè gli Istituti di credito fondiario possano provvedere al servizio degli interessi sulle cartelle fondiarie e ai sorteggi delle cartelle stesse. L'adempimento degli impegni assunti verso i portatori di cartelle non consente dilazione ove non si voglia pregiudicare il credito delle cartelle stesse; e gli Istituti di credito fondiario, non essendo dotati in genere di largo capitale di esercizio, non avrebbero modo di supplire con fondi propri alla mancata riscossione delle semestralità.

« Per questi motivi, nel decreto luogotenenziale 9 aprile 1916, n. 441, che autorizzò la proroga dei mutui ipotecari durante la guerra a favore di proprietari di immobili urbani gravati per effetto delle disposizioni sui fitti, fu espressamente stabilito che i provvedimenti non si applicavano ai mutui contratti con Istituti di credito fondiario.

« Del resto consta che, compatibilmente con le esigenze imprescindibili della loro gestione, i detti Istituti consentono spontaneamente qualche dilazione ai debitori nei casi meritevoli di maggiore considerazione.

« *Il sottosegretario di Stato
per l'industria e lavoro*

« MORPUGO »

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1917 — Tip. della Camera dei Deputati.